

l'Unità

1,20 € Giovedì 14 Aprile 2011 Anno 88 n. 103

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Berlusconi fa girare la statuetta tra le ragazze. E chiede loro di baciarne il pene.
Deposizione di Chiara Danese sulle notti ad Arcore

LE VOCI DELL'INCHIESTA

13 > 17 APRILE > PORDENONE

IL FESTIVAL FUORI DAL CORO



WWW.VOCI-INCHIESTA.IT

Migranti, sbarco tragico a Pantelleria

Speroni vuole sparare. Maroni insiste sui visti. Il punto di Emiliani → **ALLE PAGINE 16-19**



Il basket sceglie la pelle nera

Tutti i giocatori di serie A si tingeranno il volto contro il razzismo → **ROMANO A PAGINA 47**

Giunta Lombardo il Pd ci ripensa

Verso il passo indietro in Sicilia dopo le accuse al governatore → **A PAG. 26-27**



➔ SÌ ALLA PRESCRIZIONE BREVE
Ministri e deputati di Pdl e Lega votano la legge vergogna per salvare il capo

LA MORTE DELLA GIUSTIZIA

L'EDITORIALE

VERGOGNA SENZA FINE

Silvia Della Monica

Vergogna, vergogna, vergogna! La maggioranza approva alla Camera la norma sulla prescrizione breve, che consentirà a Silvio Berlusconi di estinguere il processo Mills
→ **SEGUE A PAGINA 2**

Come un'amnistia
314 voti a favore Pd: doppia indecenza Berlusconi esulta e «candida» Alfano

Insulto alle vittime
Bocciato lo stralcio per l'Aquila e Viareggio I familiari protestano: sacrificati al sultano
→ **ALLE PAGINE 4-15**

IL LIBRO DI BERSANI

ANTIPOLITICA E POPULISMO

M. Gotor e C. Sardo

→ **ALLE PAGINE 20-21**



SANGUE E CEMENTO
FILM-INCHIESTA sul terremoto in Abruzzo
Con l'Unità a solo €7.90



**SILVIA DELLA MONICA**
Parlamentare Pd

L'EDITORIALE

**VERGOGNA
SENZA FINE**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

per prescrizione del reato di corruzione giudiziaria prima che il giudice possa pronunciare la sentenza di primo grado. Così, obbedendo al governo, i parlamentari del Pdl e della Lega intervengono nuovamente sull'articolo 161 del codice penale accorciando ulteriormente per gli incensurati (guarda caso Berlusconi lo è, essendo, sempre, riuscito a sottrarsi ai processi) il termine di prescrizione già ridotto nel 2005 con la cosiddetta "legge Cirielli": una legge che andava riformata in senso esattamente opposto.

L'impatto della modifica normativa sui processi in corso e su quelli futuri sarà enorme e una cosa è certa: sarà cancellata definitivamente la lotta contro la corruzione. Eppure il Governo, nel 2010, aveva presentato un disegno di legge per la trasparenza e contro la corruzione definendolo addirittura "piano straordinario". Ecco, quel disegno di legge, malgrado le proteste del Pd, giace presso le commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia, del Senato: la commissione Bilancio e il governo non trovano il tempo per esprimere il parere sugli emendamenti dell'opposizione che aumentano le pene edittali per adeguarle alla gravità dell'offesa (allo Stato), perché potrebbero impedire la prescrizione breve che la Camera ha appena approvato.

E dire che l'Italia è stata richiamata dall'Unione Europea per i termini troppo brevi di prescrizione (che determinano frequentemente l'estinzione di un reato grave come la corruzione). E dire, ancora, che la Convenzione europea dei diritti dell'uomo,

e prima ancora la nostra Costituzione, impongono all'ordinamento italiano e, quindi, al governo di dotare la giustizia di strumenti idonei ad accelerare lo svolgimento dei processi e facilitare l'accertamento giudiziario (l'esatto contrario, cioè, di norme che favoriscono la morte dei reati prima della sentenza di merito). No, gli argomenti non mancano, ma sono considerati alla stregua di chiacchiere, di inutili proteste di chi è "ammalato di onestà". La cosa importante è che al Premier sia garantito di restare incensurato a vita e, quindi, se qualche processo lo insidia, va azzerrato. Non importa se saranno graziati anche delinquenti pericolosi, né se le vittime dei reati non potranno avere giustizia e ristoro. Sono fatti irrilevanti. Altro che sicurezza, eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, altro che riforma epocale della giustizia! Qui c'è solo un'operazione di basso profilo e a farne le spese sono i cittadini, le parti offese, lo Stato, insomma la democrazia. E, per completare l'opera, in Senato, con una manovra a tenaglia, invece di approvare norme che accorcino i tempi del processo si propongono e approvano, a sorpresa, quelle che li allungano. Grazie ad un emendamento del Pdl, già approvato in commissione Giustizia, il Pubblico ministero (che rappresenta lo Stato) sarà una parte *meno uguale* di fronte alla legge dell'imputato, che potrà imporre al giudice, a pena di nullità, l'assunzione di centinaia di testimoni, anche superflui, e far ripetere prove già assunte, con una tecnica dilatoria che non solo il pubblico ministero, ma neppure il giudice terzo, potrà impedire. E, nella stessa linea, la maggioranza impone l'azzeramento della cosiddetta "norma Falcone": la sentenza passata in giudicato non potrà più costituire prova del fatto storico oggetto del processo se uno dei responsabili viene giudicato separatamente (si pensi ad un omicidio commesso da più persone), ma il giudice dovrà necessariamente riesaminare tutte le persone le cui dichiarazioni sono state utilizzate nella motivazione della sentenza. A misura di Berlusconi e processo Mills!❖

Lorsignori
**La grande fuga
dei portavoce***Il congiurato*

Ieri Pino Caiola, portavoce del ministro Vito, ha rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico. Non sarebbe una notizia degna di nota se non fosse il terzo caso, in soli 5 giorni, di abbandono da parte di un portavoce del governo. Gente che rinuncia ad un lauto stipendio e a diversi benefit. Prima di lui (la scorsa settimana) erano stati Angelo Di Silvio e Silvio Mellara a far finire sulla scrivania di Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi, le loro lettere di dimissioni dall'ufficio stampa della presidenza del Consiglio. Ufficio che è anche privo di un capoufficio stampa per Palazzo Chigi: da quando, erano gli ultimi giorni di gennaio, Vicenza Alessio, malgrado i 10mila euro mensili, è andata a lavorare con Luca Cordero di Montezemolo. E il bello è che nessuno dei diversi giornalisti contattati per rimpiazzarla (alle medesime condizioni economiche) ha finora accettato. Tant'è che ora in gara sono rimasti Marco Ventura, in pole position malgrado il veto posto da Bonaiuti (visto che ha dalla sua il sostegno di Gianni Letta) e Fabrizio Ravoni, entrambi già assunti dalla presidenza. Chi lavora per il governo nei ruoli di diretta collaborazione con il premier e con i diversi ministri ha un livello di conoscenza delle cose di gran lunga superiore di chi guarda da fuori. È un po' come chi sta nelle cucine di un ristorante rispetto a chi ci va a mangiare. Se non si fidano loro della longevità dell'esecutivo, allora c'è da crederci. Certo la scena raccontata dal voto sul processo breve appare diversa. Ma basta ascoltare le lamentele dei tre ex Idv Scilipoti, Razzi e Porfidia, destinati a rimanere senza alcun incarico, per capire quanto le cifre siano ballerine. Per questo i talent scout del Pdl già lavorano per rimpiazzarli. Ieri, dopo lo show di due settimane fa con Fini, è tornato in campo il ministro La Russa. E parlando con Verdini e Santanchè dei target individuati ai fini del reclutamento parlamentari ha sentenziato: «Ma chi? Ronchi? Finora le trattative non le ho mai volute fare, ma se volete...». Vogliono.❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE**0,28 €** al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi**3,00 euro** 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE**0,56 €** al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA**0,90 €** al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



Staino



AMBRA E CHIARA

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Suona sincero, il racconto delle due aspiranti meteorine, non del tutto disponibili. Suona autentico lo sconcerto. Il timbro vocale che si intuisce dalle dichiarazioni rese è quello incerto di due diciottenni, non quello greve di due navigate affariste del sesso.

Per la prima volta, da quando questo gallinaio è incominciato, c'è un vago profumo di adolescenza. Certo, l'avvocata che le difende appartiene all'Italia dei Valori, e non all'Italia del Mercato, che considera il corpo delle figlie un assegno in bianco, da far firmare al maggior offerente. È stata una scelta delle ragazze quella di affidarsi ad una professionista targata politicamente? Gliel'hanno consigliato i genitori? Il magistrato inquirente, di certo, la domanda l'ha formulata. Tanto che una delle piccole confessa di non sapere neanche che cos'è, l'Idv. E anche questa ignoranza è verosimile. Leggendo il verbale della deposizione, la scena si anima di una luce fatalmente obbiettiva. Materiale. Si vedono tette e piatti, sederi e forchette, arredamenti. Si sentono risate e canzoni, cicaleccio, sguaiataggini. È quella frase, «Tu mangia nel piatto tuo che io mangio nel mio», pronunciata da Emilio Fede, sintetizza sapientemente il clima, la cultura di riferimento, la povertà sensuale e mentale. Ambra e Chiara non sono, per l'inclito direttore del TG4, due persone appena sgusciate fuori dall'infanzia, da rispettare, nutrire e, eventualmente, educare. Sono spezzatino di vitella, polpettine odorose, culatelli da affettare. Sentendosi pietanze e non commensali, le due se ne sono andate. Prima buona notizia. La seconda sarebbero le dimissioni del cannibale. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Come si governa contro lo Stato

In fondo, non c'è niente di strano nel fatto che la massima dirigenza Rai faccia la guerra ai programmi migliori e di maggiore ascolto della tv pubblica. Basta pensare che a volere Masi alla direzione generale è il padrone della tv concorrente, cioè l'editore Silvio Berlusconi. Il quale, da parte sua, in quanto capo del governo in carica, fa la guerra a tutte le istituzioni dello Stato che dovrebbe difendere e rafforzare. I suoi ministri, poi, si danno un gran da fare, ognuno nel suo piccolo, per attaccare e possibilmente demolire

chi la scuola, chi la giustizia e chi addirittura la patria intera. Vedi i leghisti, che per bocca di Roberto Castelli (ex ministro della giustizia!) ora parlano di sparare a chi varca i confini nazionali. Proprio loro che non si considerano neppure italiani e parlano spesso un italiano abbastanza barbaro. Ma si fanno capire con i gestacci, i grugniti, gli insulti, le corna, le minacce e i falsi storici. Con la sola delicatezza di evitare in pubblico bestemmie e barzellette sconce, che appartengono di diritto al repertorio culturale del premier. ❖

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
**Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano**

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
**Cristiano Bucchi
Antonella Madeo**

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
**Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta**

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

**TUTTO IL BLOCCO
VA IN REPLICA
ALLE 21.00
E ALLE 9.30
DEL GIORNO
SUCCESSIVO**

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Passa il processo breve** In Aula battaglia. L'opposizione vota con la Costituzione in mano→ **Il Pdl** respinge un emendamento per far uscire dal testo il reato di omicidio colposo plurimo

Senza vergogna né pudore salvano gli accusati di stragi

La Camera approva la prescrizione breve e respinge un emendamento Pd che chiedeva lo stralcio per i reati come l'omicidio colposo. Franceschini: «Vergogna che si aggiunge alla vergogna».

MARIA ZEGARELLIROMA
mzegarelli@unita.it

Disposti a tutto pur di passare all'incasso a Palazzo Chigi. Disposti anche a votare un'altra legge porcata che per salvare il presidente del Consiglio fa tana libera tutti per gli imputati nei processi per strage. Ieri la Camera ha approvato la prescrizione breve finalizzata ad affossare il processo Mills che vede imputato Silvio Berlusconi per corruzione: 314 «sì» e 296 «no» e il via libera per il terzo passaggio al Senato. Votano «no» e

Giovanni Lolli

«È il volto brutale del Pdl che temeva di aprire un varco»

si alzano in piedi con una copia della Costituzione in mano i deputati Pd e Idv, quella Costituzione letta articolo per articolo l'altro ieri. Urlano «vergogna» i famigliari delle vittime delle stragi riuniti in un sit-in davanti a Montecitorio. Dentro l'Aula la maggioranza ha smesso da tempo di provarne. «Un'amnistia mascherata», commentano i parlamentari dell'opposizione dopo un lungo ostruzionismo che non è riuscito a scalfire il blocco granitico di Pdl-Lega e Responsabili.

Respinti tutti gli emendamenti presentati dalla minoranza compreso quello che chiedeva di stralciare dal testo un reato come l'omicidio colposo, escluso addirittura dall'ultima amnistia. È uno dei capi di imputazione per la strage di Viareggio e il terremoto dell'Aquila, «processi molto lunghi e complessi - come spiega Donatella Ferranti, capo-



Il capo ordina e tutti rispondono, ma che noia! Antonio Martino fa il solitario



Fabrizio Cicchitto prima del suo intervento. legge un libro



Onorevole Laura Ravetto che sbadiglia. L'argomento non la prende

gruppo Pd in Commissione Giustizia - con numerosissime parti civili e la necessità di lunghi e rigorosi accertamenti. È evidente che intervenire sulla durata massima della prescrizione del reato in questi processi è di per sé sbagliato e può avere, nel tempo, effetti drammatici». Lo stralcio non avrebbe avuto alcuna influenza sui processi riguardano il presidente del Consiglio e allora perché non votarlo? «Perché c'è stato un ordine di scuderia durissimo - denuncia Giovanni Lolli, deputato Pd abruzzese -, si è mostrato il volto brutale del Pdl che sapeva il rischio che correva se avesse aperto un varco». Sarebbe bastato un varco per provocare l'esondazione dei malumori della Lega e di una parte dello stesso Pdl. «Mai come in questi giorni è stato evidente l'imbarazzo di tanti parlamentari Pdl - racconta Lolli - che avevano paura anche di sussurrare le proprie perplessità».

Duro il commento del capogruppo Dario Franceschini: «Vergogna si aggiunge a vergogna». Il processo dell'Aquila si prescrive dopo 18 anni, con questa norma scende a 16 anni e dieci mesi. «Ho chiesto al ministro Alfano se si assume la responsabilità di garantire che quell'anno in più non sarà necessario», ribatte Lolli. La tensione si taglia con il coltello. Perde la pazienza addirittura il democratico Roberto Giachetti quando di prima mattina attacca a sorpresa il presidente Gianfranco Fini definendolo «il peggior presidente per l'opposizione, da quando è sotto attacco di Pdl e Lega che chiedono le sue dimissioni». L'accusa è di aver preso decisioni «negli ultimi venti giorni che filano tutte lungo una linea»: contro l'opposizione. Smarrimento tra i banchi del Pd, Casini si dice «allibito dalle parole incongrue di Giachetti». Il segretario Pd Pier Luigi Bersani smorza: «Non era un giudizio su Fini». Giachetti ammette di aver «pronunciato in Aula un discorso duro, ma che non mette minimamente in discussione la stima e il rispetto che nutro per il presidente della Camera». ♦



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

In edicola con I'Unità a solo €7.90

→ **I familiari** delle vittime contestano Bossi, Paniz, Santanché. «La prescrizione serve ai potenti»

→ **Processi complessi** come quelli de L'Aquila e Viareggio possono durare anche 20 anni

«Ci hanno preso i nostri figli lasciateci avere giustizia»

La protesta in piazza Montecitorio, sono venuti da L'Aquila e dalla Toscana per ricordare che le vittime di stragi colpose che aspettano giustizia. Chiedono che «non accada ad altri ciò che è successo a noi».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

C'è Daniela Rombi, mamma di Emanuela (Viareggio), c'è Antonietta Centofanti, zia di Davide (Casa dello studente, L'Aquila), c'è Sergio Bianchi con la moglie, genitori di Nicola (morto a L'Aquila nel crollo di via D'Annunzio), c'è Luciana Beretti che porta al collo il cartellone con i ritratti del figlio Federico e della nuora Elena, c'è Silvano Falorni (Viareggio), con i ritratti del fratello Andrea (del cui corpo non è rimasto nulla) e della cognata Luisa. C'è Gloria Puccioni, mamma di Matteo Valenti (23 anni morto sul lavoro a Lucca).

Non c'è dolore peggiore di chi ha perso i figli, tutto diventa difficile, anche lavorare, perché la depressione è sempre in agguato, perché c'è da proteggere gli altri figli e le loro depressioni. Ti sostiene il bisogno di giustizia, la battaglia «perché non accada più». Per questo, ieri, con la rabbia dentro, erano davanti a Montecitorio, con il sospetto che, quell'emendamento che avrebbe dovuto escludere dalla prescrizione breve le stragi di Viareggio e L'Aquila, sia stato respinto per proteggere gente importante. «Sono importanti i sette imputati della Commissione Grandi rischi», dice Sergio Bianchi. «Sono potenti i personaggi coinvolti nella strage del treno, come il presidente delle ferrovie Moretti», riflettono Gloria Puccioni e Daniela Rombi. Contestano il relatore del Pdl Paniz, contestano Daniela Santanché che esce sul piazzale a parlare con le telecamere. «Vergogna, vergogna», gridano da dietro la transeenne, dove si affollano bandiere di Idv, Sel, Fli. Sarà contestato an-



L'onorevole Paniz contestato dagli aquilani davanti la Camera

che Umberto Bossi, all'uscita del Parlamento: «Venduto, venduto». Strumentalizzati dalla sinistra: «No - dice Luciana Beretti - i nostri avvocati sono preoccupati».

Il signor Silvano Ticciati (Viareggio) porta i ritratti dei suoi concittadini: Stefania con i bambini Lorenzo e Luca. La storia di questa famiglia commosse, allora, l'intero Paese: Stefania e Andrea Maccioni cercavano di portare in salvo i loro tre figli uscendo di casa ma proprio fra la porta e l'auto dove era già seduto il piccolo Luca furono avvolti da una tremenda vampata del gas incendiario, l'unico a salvarsi fu il più grande dei bam-

bini, Leonardo, 9 anni, trovato dai pompieri sul pavimento miracolosamente rimasto al suo posto nel palazzo sventrato. Il papà, Andrea, è vivo ma chiuso dentro uno scafandro che difende la sua epidermide distrutta. Spiega il signor Ticciati: «Quello di Viareggio è un processo difficile, coinvolge paesi esteri e persino con le traduzioni ci sono stati problemi. Sono passati due anni e ancora non è incardinato, con le nuove norme ci resta un solo anno e poi sarà prescritto». Chi ha mezzi per tirare un processo per le lunghe si guadagna l'impunità. Nella folla c'è Stefania Pezzopane, assessore aquilano, con la fascia tricolore:

«Rappresento il consiglio comunale, Alfano non ha mantenuto la promessa di escludere dalla prescrizione realtà come L'Aquila e Viareggio». Vanno a parlare con i familiari delle vittime Flavia Perina e Fabio Granata. Dicono, come Donatella Ferranti (Pd): «Si sta facendo una giustizia di classe». Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi ha telefonato ai viareggini chiedendo se poteva affiancarsi a loro: «I processi complessi durano in media fra i 15 e i 20 anni, non ci diamo per persi, sono convinto che il Parlamento non mancherà di adottare provvedimenti correttivi». ♦

Foto Emblem

150.

Con l'Italia. Tutta intera.

partitodemocratico.it
centrostudipd.it
youdem.tv

C'è una grande storia da raccontare e da scrivere

Interverranno tra gli altri

LUCIO CARACCILO
PIERRE CARNITI
FRANCO CASSANO
ALDO CAZZULLO
FRANCESCA COIN
MAGDA CULOTTA
GIANNI CUPERLO
AGOSTINO GIOVAGNOLI
CARMEN LECCARDI

GAD LERNER
ALESSANDRA LONGO
DAVID RIONDINO
GIANMARIA TESTA
GIANNI TONIOLO
STEFANO ZAMAGNI
NICOLA ZINGARETTI

Concluderà i lavori

PIER LUIGI
BERSANI

Saranno presenti

ROSY BINDI
ENRICO LETTA
ANNA FINOCCHIARO
DARIO FRANCESCHINI
DAVID SASSOLI

E inoltre: parlamentari italiani ed europei, amministratori, esponenti dell'associazionismo, dei sindacati e del lavoro, i dirigenti territoriali e nazionali del Pd, i rappresentanti di centri studi e fondazioni



ROMA
SABATO 16 APRILE
ORE 9.30-18.00

TEATRO ELISEO
VIA NAZIONALE 183

→ **Oggi la lista** finale nelle mani di Verdini. Calearo viceministro in pectore, Polidori, Milo, Razzi.

Rimpasto, i «munnizza» alla

Hanno detto



Antonio Di Pietro

«Prima c'era chi andava a fare il latitante ad

Hammamet e c'era chi invece andava in carcere. Ora, c'è invece chi sceglie di fare politica»



Benedetto Della Vedova

«I deputati di Fli hanno votato compattamente a

favore dell'emendamento dell'Idv sottoposto a voto segreto. Siamo un partito aperto ma leale»



Angelo Bonelli

«Il processo breve è un provvedimento

indegno e che rappresenta un furto di giustizia per i cittadini. Non resta che provare profondo dolore»

Il premier pranza con i capigruppo, compreso il Responsabile Sardelli. Undici poltrone in palio, ma rimpasto a rate. Resta l'ipotesi del ddl per altre 10 cariche nell'esecutivo. Ma la tregua nel partito è finita dopo il voto.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

È di nuovo un'immagine a fotografare l'ultima tappa della «campagna»

di Berlusconi per restare in sella fino alla fine. È di nuovo Mimmo Scilipoti, agopuntore di Barcellona Pozzo di Gotto, centometrista dell'aula al momento del voto, che si dice «professionista preparato e deputato alacre» eppure incarna - suo malgrado - quella componente transumante dall'opposizione alla maggioranza sotto un alone di sospetti di variegate prebende.

Ogni volta che il suo nome echeggia nell'emiciclo, il gruppo IdV guidato dal ruspante Barbatto lo accom-

pagna con ululati: «Munnizza». «Spazzatura» in siciliano: dialetto nativo dell'onorevole. Che conta 40 epiteti, e si duole che mai la presidente Rosy Bindi sia intervenuta a suo favore. Capro espiatorio, parafulmine di un'esperienza collettiva, uomo (come sostiene lui) che si è sacrificato per «dare una scossa salutare al centrosinistra»: può pure darsi.

Di certo, sarà difficile per le sei sigle confluite nel «cartello» dei Responsabili allontanare l'identifica-



Domenico Scilipoti alla Camera dei Deputati, durante la discussione sul processo breve. I deputati dell'Idv lo chiamano «munnizza»

POLLASTRINI

«Pdl lombardo indecente usa il corpo delle donne per divertire il capo»

«Il livello di decadenza a cui è giunta questa destra ha tratti patologici», afferma Barbara Pollastrini in una nota. «Mentre ministri e deputati lombardi sono bloccati in aula a votare leggi a uso e consumo del premier e contro gli interessi di tutti gli italiani, si baloccano a organizzare ossequiosi e umilianti siparietti per il loro capo utilizzando il corpo delle donne, in questo caso una violinista in abiti succinti che spunta da un uovo di pasqua, come ci racconta il giornale di famiglia. Come se il premier, per l'idea delle donne che ha, che non cessa di propagandare e che emerge drammaticamente dalle rivelazioni sulle sue feste private, non avesse già abbastanza problemi».



→ **Scilipoti** contestato in aula: dai banchi IdV gli gridano «munnizza», spazzatura in siciliano.

fine avranno la loro parte

zione con il *do ut des*. Tanto più con il rimpasto di ritorno sotto i riflettori oggi, 14 aprile: quattro mesi esatti dopo il voto di fiducia che ha dato inizio allo smottamento nelle opposizioni. Tanto più con Berlusconi che canta vittoria, forte del superamento di "soglia 316" e dell'insperato ausilio di una pattuglia di franchi tiratori, e alza l'asticella della maggioranza da 330 a 345. Che importa il frettoloso pranzo in mensa dei ministri Alfano, Carfagna e Meloni, per non presenziare al cdm a stoma-

co vuoto.

E dunque. Fini battezza il «governo Berlusconi-Scilipoti». Casini invoca «il giudizio morale e politico degli italiani su chi, essendo eletto all'opposizione, finisce per spartirsi qualche poltrona di governo». Il Paese attende con il fiato sospeso.

La lista della spesa in teoria è pronta da tempo, ma Denis Verdini lamenta che quella definitiva non gli è ancora stata consegnata. Il fatto è che, approvato il processo breve, nulla più osta alla ricompensa. E il movimento dei Responsabili appare ciò che è: un autobus con un numero limitato di posti e un gruppo impaziente di passeggeri.

Il fatidico elenco sarà consegnato oggi al triumviro di Campi Bisenzio incaricato di allargare la maggioranza. E durante il pranzo con i capigruppo a Palazzo Grazioli, è dato per scontato che Berlusconi affronterà l'argomento con il Responsabile in capo Sardelli. Aspirano Calearo (viceministro in pectore, insieme alla pidiellina Anna Maria Bernini e

Foto Ansa



Cene incrociate Ieri sera Scajola, oggi quella unitaria ma nessuno ci crede

al calabrese Misiti); potenziali sottosegretari Catone, Belcastro, Milo, il portavoce Pionati, Cesario, l'ex dipietrista Razzi, l'ex finiana Polidori. Altalenante Scilipoti: ci tiene ma anche no. Malmostosi i lib dem: Melchiorre ci tiene eccome. Undici poltrone (almeno), e fin qui si tratterebbe di riempire caselle lasciate vuote. Poi sopravvive - nonostante le smentite - l'idea del ddl per creare ad hoc altre 12 poltrone nell'esecutivo in vista delle amministrative. Rimpasto a rate per non scontentare nessuno (tranne il Quirinale). A partire dalla prossima settimana.

Basterà? Molti ne dubitano. La tregua nel partito è finita con il voto finale a Montecitorio. Il coordinatore unico resta una priorità. Le cene incrociate hanno il sapore della resa dei conti. I parlamentari si sentono tirati per la collottola: «Non sono scajoliani - si sfoga un lealista a prova di illazioni - Ma se non vado Claudio non me la perdona. E se vado, sarò etichettato così...». ♦

FRANCHI TIRATORI Susanna Turco

MATTEOLI VUOLE IL POSTO DI LA RUSSA URSO E RONCHI...

Chi lo conosce da più tempo asserisce che l'andamento «da bradipo» gli ha richiesto «per lo meno diciotto mesi di riflessioni». «Lento ma inesorabile: un serpentone che alla fine morde», aggiunge tuttavia chi ricorda bene quanto egli s'infuriò quando Fini indicò Ignazio La Russa come rappresentante della quota An ai vertici del costituendo Pdl. Sta di fatto che adesso, in attesa di far passare «a nuttata» delle amministrative, Altero Matteoli - come segnala anche la cena di ieri coi suoi fedelissimi - è in procinto di rompere gli indugi e passare all'attacco: espugnare il fortino del triumviro La Russa, magari per prendere il suo posto, di certo per mettere le mani sulla quota ex An ai vertici del Pdl. «Del resto, ormai, Ignazio chi rappresenta?», è l'urlo di battaglia. Lento ma inesorabile, Matteoli si è risolto alla manovra perché è tutt'altro che isolato. Se Gianni Alemanno ancora ieri all'ora di pranzo si è mostrato «perplesso» sull'assalto, a dar man forte all'ex aennino ci sarebbe - sussurrano nel Pdl - Berlusconi in persona. «Non è un segreto che il vaso di coccio del partito stia in quel triumvirato che ormai è una foto sbiadita», sussurrano nel Pdl, «e se il presidente vuol davvero innovare, lo sparo di Sarajevo di Altero può essere l'occasione». Una volta messo in discussione il ruolo di La Russa a suon di «separazione delle carriere» (vale a dire: faccia solo il ministro), a cascata cadrebbe anche quello di Denis Verdini, che all'ex colonnello An è legato a doppio filo. E, permanendo l'invisibilità di Sandro Bondi, il gioco sarebbe fatto. Largo - immaginano i pidiellini ex An - a giovani come

Giorgia Meloni e Angelino Alfano, ma anche a uomini «abili» come Maurizio Sacconi, per il ruolo più politico di coordinatori; e spostamento degli Scajola e dei Verdini al lato più strettamente organizzativo del partito, «dove sarebbero utilissimi». Questo almeno s'immagina nelle retrovie di un Pdl nel quale gli ex aennini e la loro guerra sembrano una delle linfe più vitali, per sbloccare il marasma. Di tutto ciò s'è largamente accorto La Russa, il quale infatti nelle ultime due settimane ha cercato in ogni modo di animare il dibattito per provocare negli ex forzisti il rigurgito «antifascista» e negli ex aennini il ricompattamento intorno a lui del genere «all'armi, siamo (ex) fascisti». Riuscita solo la prima parte della manovra, da ultimo il ministro della Difesa ha dovuto ripiegare sulle quote: «Attenzione che gli ex azzurri vogliono ridurre il nostro 30 per cento», sussurrava infatti ieri. Ma gli ex aennini del Pdl per lo più fanno spallucce: «Ignazio si è accaparrato tutte le nomine più importanti, vedasi alla voce Miccio, Catanzaro e Petri», è una delle risposte. Che la guerra tra ex aennini sia foriera di occasioni per il Cavaliere, lo dimostrano del resto anche gli smottamenti in Fli. Proprio su Urso e Ronchi (fortemente sospettati ieri di aver votato in un caso con la maggioranza), Berlusconi punterebbe per creare insieme con Moffa ed altri una «nuova terza gamba», una «versione presentabile» dei Responsabili. Passaggio che però non sarebbe immediato. «Per ora fanno più comodo lì dentro, poi si vedrà», spiegano nel Pdl.

→ **Bersani** attacca: «Dimostrano disprezzo per i veri problemi del paese, pensano solo a Berlusconi»

→ **Bindi** grida «P2» a Cicchitto: «Non si può appropriare di Moro chi è stato in una loggia massonica»

«Doppia vergogna. Ma il governo ha fatto un passo verso l'abisso»

I deputati di Pd e Idv votano tenendo in mano una copia della Costituzione. Fassino: «Amnistia mascherata». Casini, Udc: «Questa legge non reggerà le verifiche successive sul piano istituzionale».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«È una doppia vergogna. Ma così nella coscienza degli italiani il governo ha fatto un passo verso l'abisso». Pier Luigi Bersani approfitta di un'interruzione dei lavori sul processo breve per presentare nella sala stampa di Montecitorio il «piano per le riforme» del Pd, cioè le proposte del suo partito per abbattere il debito e rilanciare la crescita. La tempistica non è casuale: vuole enfatizzare la differenza tra un governo che paralizza il Parlamento pur di garantire uno scudo giudiziario al premier e un «partito di governo momentaneamente all'opposizione» che avrebbe le ricette per affrontare i problemi del paese. «Non si accettano domande su Ruby e i guai giudiziari del presidente del Consiglio - dice per prima cosa ai giornalisti - non possiamo vivere notte e giorno sui suoi problemi, inchiodati su di essi, mentre l'Italia attraversa difficoltà drammatiche». Per questo parla della necessità di approvare una riforma fiscale e una serie di iniziative a favore delle liberalizzazioni e contro il lavoro precario».

Ma è inevitabile in una giornata come questa parlare dell'ennesima legge ad personam approvata dal centrodestra. Così, mentre si avvia di nuovo in Aula, Bersani si lascia andare a un lungo sfogo: «Non ne possiamo più di parlare di Berlusconi, noi siamo con la gente dell'Aquila, siamo vicini alle vittime del gravissimo incidente di Viareggio e vogliamo anche pensare all'Italia, finalmente. Le famiglie hanno il problema del lavoro, dei redditi, dei servizi che costano di più e che sono



I deputati del centrosinistra in fila al banco stenografico per ritardare i lavori

RADIO TRIPOLI ■ TONY JOP

Il golpe di Asor Rosa

Una sbornia cilena il Tg1 di ieri, aggranciato bene all'invettiva di Giuliano Ferrara sul "golpismo" di Asor Rosa e della «cricca Scalfari in simbiosi con i magistrati». Mentre passa il provvedimento che toglierà Berlusconi dalle maglie del processo Mills, Minzolini tace su quel che fa davvero a vantaggio del premier il nuovo dispositivo, dà la parola all'opposizione solo per far chiudere a una litania di busti di maggioranza che ne seppelliscono le ragioni. Niente spiegazioni, niente sulle famiglie delle vittime di stragi i cui processi ri-

scheranno il flop grazie alle «rogne» del premier. Clamoroso annuncio dallo speaker che inventa il «processo su Ruby», e il premier non c'entra più? Meglio non dire cosa raccontano le due nuove testimonie. Ma ecco un professore che sposa l'intenzione di parte della maggioranza di far riscrivere i libri di storia in cui il premier fa brutta figura e questo per «combattere la censura». Liscio, quindi, Ferrara che parla alle coscienze: «Non sto scherzando», ammonisce, Asor Rosa e Scalfari vogliono «il golpe». Li chiudiamo a San Siro?

sempre meno. Siamo di fronte a un doppia vergogna, che si facciano leggi così e che si facciano soltanto leggi così, perché non si riesce a parlar d'altro. Questo è il guaio più serio».

CON LA COSTITUZIONE IN MANO

Riprende la discussione in Aula. Per la dichiarazione di voto del Pd interviene Piero Fassino, criticando l'«amnistia mascherata» approvata dal centrodestra solo per «evitare che il presidente del Consiglio sia sottoposto a giudizio». Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro attacca la maggioranza «venduta e asservita», quello dell'Udc Pierferdinando Casini si dice convinto che «non si produrrà nulla, nemmeno per gli interessi di Berlusconi, perché questa legge non reggerà le verifiche successive sul piano istituzionale». Quando interviene Fabrizio Cicchitto dicendo «non ci faremo processare nelle piazze» dai banchi di Pd e Idv partono i cori: «P2, P2». Il centrodestra reagisce in malo modo.

Rosy Bindi, che è tra quanti grida contro il capogruppo del Pdl, spiega poco dopo: «Ho ritenuto giusto gridare la verità perché nessuno può permettersi di strumentalizzare le parole del presidente Aldo Moro, persona che aveva la dignità per poterle pronunciare. Nessuno si può appropriare del suo martirio, soprattutto chi nel 1980 era iscritto alla loggia massonica P2». Viene aperta la votazione, i deputati di Pd e Idv schiacciano sul bottone del «no» tenendo con l'altra mano bene in alto una copia della Costituzione. L'esito è scontato. Ma Bersani lascia Montecitorio soddisfatto per la «bella battaglia» («una legge che doveva passare in silenzio nel giorno della visita di Berlusconi a Lampedusa è stata messa sotto gli occhi degli italiani per una settimana, e faremo sempre così»). E anche con una convinzione: «Il governo nella coscienza degli italiani ha fatto un passo verso l'abisso. Ora sta a noi far comprendere la vergogna di questo provvedimento che dimostra l'assoluto disprezzo verso i problemi veri del paese». ♦



Foto Ansa

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri a Praga

Napolitano: «La concentrazione di poteri insidia la democrazia»

Il capo dello Stato: «Non basta solo il voto. Non possono esistere ristrette oligarchie dotate di poteri economici e sociali senza contrappesi». L'elogio della Costituzione

Il caso

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Ancora una volta il presidente della Repubblica in difesa della Costituzione. Della lungimiranza dei Costituenti che lavorarono al bilanciamento dei poteri, ad una concezione della democrazia che non si esprime

solo con il voto. Queste riflessioni il Capo dello Stato le ha affidate ad un messaggio indirizzato al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, la città dove si svolge la manifestazione «Biennale Democrazia» giunta alla seconda edizione e che quest'anno ha il titolo «Tutti. Molti. Pochi».

Napolitano, con le sue parole rivolte anche al presidente Gustavo Zagrebelsky, che è organizzatore di quest'iniziativa che guarda oltre le contingenze ed è attenta al-

le evoluzioni storiche, e innanzitutto ai giovani partecipanti, non ha mancato di mettere in guardia dalle «insidie che la concentrazione dei poteri comporta per la vita democratica, questione già oggetto di profonda riflessione da parte del pensiero costituzionalistico in epoche storiche precedenti e ripresentatosi quindi in termini di indubbia attualità».

L'Italia di questi tempi, pur difficili, amari, segnati più dallo scontro che dal confronto, non è però

quella del 1948, quella di un Paese con le ferite della guerra ancora aperte. Con lo sguardo rivolto verso un futuro dai confini ancora incerti di una democrazia giovane. Eppure «la grande attenzione posta dalla nostra Carta al bilanciamento dei poteri e alla presenza nel corpo sociale e istituzionale di formazioni intermedie costituisce un'eredità preziosa, frutto di lungimiranza politica e di capacità di riflessione sulla complessità degli equilibri sociali». Insomma «nulla potrebbe essere più lontano dall'idea di una democrazia temperata e funzionante dell'idea di un corpo sociale indistinto - in grado di esprimersi solo elettoralmente - cui corrispondano ristrette oligarchie dotate di poteri economici e sociali senza contrappesi, resi più insidiosi dagli effetti del progresso tecnologico, impensabili solo sessanta anni fa».

Due anni fa il presidente partecipò all'altra edizione di Biennale Democrazia tenendo una lezione tra ricordi privati ed esperienza politica e istituzionale. Anche in quell'occasione la sua difesa della Costituzione fu razionale, appassionata, sollecitata da una necessità «non superflua vista la leggerezza con cui si assumono oggi atteggiamenti dissacranti e si tende a mettere in causa un patrimonio di principi che ha costituito per l'Italia un'acquisizione sofferta collocandola nel grande solco del pensiero e del progresso liberale e democratico dell'Europa e dell'Occidente». Parlò di «principi e diritti» il presidente. E spiegò che «la Costituzione non è una semplice carta dei valori ma che i suoi ideatori mirarono a farne un corpo coerente di principi e norme che avessero, senza eccezione alcuna, un valore giuridico come direttiva e precetto al legislatore e criterio di interpretazione per il giudice». ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Il ministro** anticipa che toccherà al prossimo governo sistemare i conti pubblici

→ **Polemica** sulla solitudine delle imprese tra il titolare dell'economia e il leader di Confindustria

Tremonti: manovra nel 2013 Tensione con Marcegaglia

Varato il piano di riforme da presentare a Bruxelles. Nel testo 11 priorità, a partire dalla riforma fiscale. Per il resto, tanto cemento (grandi opere, piano casa, demanio al turismo). I conti? Criticità solo nel 2013-14.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Il governo vara il pacchetto di riforme da inviare in Europa entro aprile. Il ministro dell'Economia elenca le 11 priorità per la crescita, e tenta di ammansire le imprese sul piede di guerra ormai da tempo. «Avete visto, siete rimaste sole per poco tempo», dichiara alla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia durante una conferenza stampa sulle reti d'impresa (uno dei punti del piano). Ma per una volta a Giulio Tremonti la battuta non riesce. «Gli imprenditori non si sentiranno più soli quando saranno risolti i problemi», replica secca Marcegaglia - Quando ci saranno provvedimenti a sostegno della crescita e dello sviluppo». Insomma, le imprese vogliono fatti, non parole.

DOCUMENTI

Invece il consiglio dei ministri produce un ponderoso documento («ancora non l'ho letto», confessa Silvio Berlusconi), in tre sezioni: il programma di stabilità dell'Italia, l'analisi della finanza pubblica e il piano di riforme. Tutto da inviare a Bruxelles entro fine aprile, dopo un passaggio parlamentare e un confronto con le parti sociali. «È il primo passo del semestre europeo che inaugura le politiche di convergenza tra gli Stati», spiega il premier. Mentre il ministro dell'economia elenca puntualmente le 11 riforme presentate. L'unica cosa che evita scrupolosamente sono le cifre. A chi chiede lumi sulla manovra ipotizzata dall'Fmi, a chi parla di tagli e nuovi sacrifici, Tremonti replica citando i sacrifici degli altri, i debiti degli altri, («sapete che



I ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.

la Germania è arrivata in termini assoluti ad essere il terzo debito del mondo, e noi siamo al quarto posto?», annuncia), le manovre degli altri. E noi? Come si chiuderà il 2011? «Siamo convinti che il grosso degli interventi sarà sul 2013-14. Non abbiamo emergenze o urgenze», declama il ministro. Come dire: ci penserà il prossimo governo. Un film già visto.

Secondo Tremonti in Italia non ci sono state né lacrime, né sangue: si sono salvaguardate le famiglie. Cosa serve ora? Anche qui la ricetta è sempre la stessa. Cemento-cemento-cemento in primo luogo. Grandi opere (la lista è sempre la stessa), rilancio del Mezzogiorno con la riprogrammazione dei fondi Ue, da concentrare nelle infrastrutture e dirigere da Roma, Oscuro il riferimento al turismo. «Bisogna ridefinire il rap-

porto tra demanio nazionale e regionale - spiega Tremonti - e creare i distretti turistico-balneari. Le imprese devono unirsi e avranno un solo fisco, una sola banca, in cambio dovranno sistemare il turismo e assumere giovani». Cosa voglia dire lo si capirà presto sulle nostre coste. Non può mancare l'edilizia privata, in cui

Promesse

La Confindustria sarà soddisfatta quando vedrà fatti e non parole

si eliminano i freni al piano casa.

Per lo sviluppo delle imprese si chiederà all'Europa l'ok al credito di imposta per la ricerca. Peccato che non serva l'ok, visto che quel credito già c'era, ed è stato cancellato dal go-

verno Berlusconi. Insieme a questo, c'è la «scoperta» dei distretti: anche questo un capitolo lunghissimo nella storia del Paese.

Ma il tema che interessa di più il titolare del Tesoro è la riforma fiscale: la priorità numero uno. Nei documenti di oggi ci sono i criteri, le linee generali. «Appena avremo le carte chiederemo la delega al Parlamento - assicura il ministro - peccato che nessun giornalista mi abbia chiesto chiarimenti». Quando qualcuno poi li chiede, Tremonti si ritrae. Ma poi assicura: «Questo non è il libro dei sogni. È testo "bollinato" dalla Ragioneria generale dello Stato». Un altro must è la riforma della Costituzione (poteva mancare), con l'introduzione dell'obbligo del rigore di bilancio. A chi fa notare che quell'indicazione già c'è, la risposta è netta. «Evidentemente non ha funzionato». ♦

Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Draghi: una crescita del 2% per rispettare i vincoli europei

Il governatore parla di crisi e globalizzazione a Torino. Pesanti i costi sociali. Dal 2008 a oggi l'America ha perso 8 milioni di posti di lavoro, l'Europa 3. In Usa il Pil è tornato a livelli ante crisi. L'Italia ancora sotto di 5 punti.

B. DI G.
ROMA

Il nuovo Patto di stabilità appena varato in Europa richiederà all'Italia un impegno irrevocabile sulla crescita. Senza un Pil al 2% sarà impossibile rispettare i nuovi criteri sulla riduzione del debito, che prevede ogni anno un taglio del 5% della quota eccedente il 60% del Pil. A riferirlo è Mario Draghi, intervenuto

ieri a Torino in una lezione sulla globalizzazione. «Esercizi econometrici riferiti all'Italia - dichiara - mostrano che la variabile fondamentale è la crescita. Se approssima il 2%, la reogla risulta soddisfatta se è rispettata quella di pareggio di bilancio». Finalmente parole chiare sull'ultimo vertice dei capi di governo che ha rafforzato le regole di Maastricht. Parole che il governo tende a rendere un p' fumose, e su cui non ama fornire stime, sottolineando l'importanza dei fattori rilevanti, del debito privato, delle pensioni. Tutto vero, ma quella regola resta dal 2015, e prima di quella resta il pareggio di bilancio. Altrimenti saremo fuori, avverte Draghi. Il quale sottolinea gli impegni al rigore e al

controllo dell'inflazione, strizzando l'occhio anche alla Germania, sempre in vista della successione al vertice della Bce, su cui ieri ha riottenuto l'appoggio esplicito di Silvio Berlusconi.

Nella sua analisi sulla crisi, il governatore ha sottolineato i costi so-

ciali che gli squilibri finanziari mondiali e la fede cieca nella deregulation degli anni '90 hanno provocato. «Dal 2008 si sono persi otto milioni di posti di lavoro negli Stati Uniti - ha detto - oltre tre nell'area dell'euro». Oggi la ripresa è in atto, con diversa intensità, in diverse aree del globo. «Negli Usa il prodotto ha recuperato il livello precedente la crisi - ha spiegato Draghi - nell'area euro è ancora inferiore del 3%, in Italia del 5%».

DEMOCRAZIA

Quale lezione ci ha dato la crisi? Sicuramente un sistema risanato è possibile soltanto con regole globali, con controlli, paletti, autorità di vigilanza sovranazionali. Il Financial stability board, di cui Draghi è presidente, entro l'anno produrrà la sua ricetta. «Democrazia e mercato hanno alla lunga bisogno l'una dell'altro - ha detto - ma coesistono in una costante tensione, che deve essere sempre al centro della politica, a cui spetta tracciare i confini tra i diritti delle persone e l'agire del mercato». ♦

IL DEBITO DI OBAMA

Il presidente Barack Obama propone un piano per abbassare il deficit del governo Usa di 4.000 miliardi di dollari lungo 12 anni. Il piano prevede il deficit al 2,5 % del Pil nel 2015.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Permessi legge n. 104/92

Sono un'infermiera generica in una casa di riposo e usufruisco dei 3 giorni di permesso mensile per mia madre. Mi hanno comunicato che non ho più diritto a tre giornate di permesso mensili, ma a 18 ore totali. Io lavoro su dei turni impostati su 7 ore giornaliere per 5 giorni a settimana. Questo significa che non potrò più usufruire delle tre giornate complete?

Non si tratta di una sostituzione dei 3 giorni con le ore. Le disposizioni applicative dei permessi disposti con la legge 104, prevedono la fruizione di 3 giorni retribuiti al mese, frazionabili in ore per chi assiste un familiare disabile. Questo vuol dire che il frazionamento in ore è una opportunità, non un obbligo per il lavoratore che è libero di scegliere, in base all'assistenza che deve prestare, se prendere i 3 giorni oppure le ore. In questo caso, riteniamo che l'azienda abbia semplicemente chiarito che il frazionamento in ore dei tre giorni (per chi decide di frazionarli in ore) è possibile entro il tetto massimo di 18 ore mensili. Infatti, la legge 133/08 ha disposto che la contrattazione deve stabilire, affinché sia possibile una fruizione oraria dei tre giorni, il numero di ore mensili corrispondenti. In conclusione, l'azienda non la può obbligare a prendere le ore e lei ha diritto a mantenere la fruizione dei permessi in giornate. Le consigliamo comunque di rivolgersi ad una sede del patronato Inca o della categoria FP-Cgil.

Sono una dipendente statale, paziente oncologica con un'invaldità riconosciuta al 100% e revisionabile nel 2012. Dopo il primo anno mi è stato tolto il beneficio della legge 104 che però mi consentiva di usufruire di tre giorni al mese per fare i controlli di routine. Mi hanno parlato di un congedo straordinario di 30 giorni all'anno per poter fare le terapie. Esiste veramente questa possibilità?

Il congedo da lei citato è utile a tutte quelle persone che, avendo un'invaldità civile superiore al 50%, hanno necessità di effettuare delle cure inerenti la patologia denunciata. È utile anche in caso di malattia oncologica poiché permette al lavoratore di assentarsi dal posto di lavoro per effettuare le terapie (anche quelle cosiddette salvavita). La domanda va presentata al datore di lavoro con allegata certificazione del medico curante o di famiglia che attesti il nesso tra la cura e la patologia. I giorni possono essere fruiti anche in maniera frazionata, non incidono sul periodo di comporto e sono retribuiti dal datore di lavoro. Questa assenza è considerata a tutti gli effetti malattia e sarà retribuita come tale (comprese le eventuali decurtazioni che non si applicano nel caso dei permessi per legge 104). Le consigliamo in ogni caso di rivolgersi ad una sede dell'Inca per predisporre la domanda di congedo per cura e per verificare, con l'aiuto del medico convenzionato con il patronato, la possibilità di una nuova richiesta di accertamento di handicap in situazione di gravità.



PATRONATO
INCA CGIL

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza** e **consulenza gratuita**.

→ **Padre nobile** Silvio incorona Angelino e Letta parlando con i rappresentanti della stampa estera
→ **Salvacondotto** La voglia di mollare anche per l'età. Ma tutto dipenderà dai sondaggi...

Berlusconi insiste: «Alfano sarà il successore»



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Berlusconi lo ha designato successore

Alfano a Palazzo Chigi e Letta al Quirinale, questi i disegni del Cavaliere svelati alla stampa estera. Silvio si accontenterebbe di una postazione da «padre nobile» in cambio del salvacondotto giudiziario? Dipende dai sondaggi...

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Padre nobile» di un Capo dello Stato come Gianni Letta e di un Presidente del Consiglio come Angelino Alfano? Silvio che va in pensione dopo aver piazzato al Quirinale e a Palazzo Chigi uomini di provata fede? Uno come lui abituato a occupare il centro della scena che si accontenta di uno scranno da senatore a vita è notizia da non credere. L'altro ieri, però, durante una cena con i rappresentanti della stampa estera in Italia, il Cavaliere ha rivelato che passerà la mano nel 2013 e l'annuncio è stato pubblicato con grande evidenza dai giornali stranieri. Appena 24 ore prima Silvio aveva anticipato allo stato maggiore lombardo Pdl, riunito nella università del berlusconismo di villa Gernetto, l'intenzione di invitare Blair e altri ex premier a tenere lezioni su «come uscire dalla politica con eleganza». E i due annunci consecutivi confermano ciò che alcuni dei collaboratori più stretti del Cavaliere sostengono da giorni. Che Silvio, cioè, «è davvero stufo» e medita «l'uscita di scena». Il giorno dell'addio alla leadership - spiegava lunedì sera a villa Gernetto - è stato «per Tony, Clinton e Aznar il più bello della loro vita». Il momento del passo indietro, quindi, sarà magnifico anche per lui.

Ma davvero l'uomo del tutto e del suo contrario medita il colpo di teatro? Ottenuto il salvacondotto giudiziario, per il quale continua a sequestrare Camera e Senato con leggi blocca processi, il Cavaliere potrebbe dedicarsi alle sue ville sparse per il pianeta. Il Quirinale? Altro se a Silvio non piacerebbe finire in bellezza. E svuotare dalla postazione del Colle l'architettura costituzionale del '900 per «farsi ostetrica» della Repubblica presidenziale. Il fatto è che questo sforzo diventa «titanico» per un uomo «della sua età». Non solo, l'affare bunga bunga, che continua a riempire le pagine dei giornali con particolari piccanti e nuovi episodi, dissemina lungo la strada che conduce al Colle ostacoli difficili da schivare. Un futuro da «padre nobile» per controllare che i fedelissimi stiano ai patti e garantiscano l'impunità conquistata con le leggi ad personam, questo il disegno che trapela

da Palazzo Grazioli. Letta al Colle e Alfano a Palazzo Chigi, perché Silvio non intende «giocare un ruolo attivo» nelle elezioni del 2013. «Potrei essere capolista del Pdl, ma non voglio compiti operativi», rivela il Cavaliere. Angelino alla guida del Pdl, quindi. Un modo per promuoverlo a «successore» e farlo decollare come candidato premier. Angelino lascerà il governo per diventare coordinatore unico del partitino azzurro? Tra i fedelissimi del Cavaliere c'è chi sostiene che il nuovo ministro di Giustizia potrebbe venir fuori dalle file del vecchio garantismo radicale. «Servirebbe uno come Marco Boato...», spiegano. I disegni di Berlusconi su Alfano, tuttavia, dovranno fare i conti con quelli di La Russa e di Verdini. E con la guerra per bande che si combatte nel Pdl, malgrado le amministrative, e che aumenta nel Cavaliere «la voglia di mollare». Sempre che i sondaggi non tornino a farlo sorridere... ♦

CSM

«È incompatibile» Espulso il consigliere leghista Brigandi

Matteo Brigandi, consigliere laico in quota Lega Nord del Csm, è stato dichiarato decaduto dalla carica da un voto a scrutinio segreto del Plenum di palazzo dei Marescialli. La decisione sull'incompatibilità, proposta dalla commissione verifica titoli, nasce dalla scoperta che Brigandi ricopriva, all'atto dell'elezione, la carica di amministratore nella Fin Group, holding della Lega. L'ex consigliere si è sempre difeso sostenendo che non si trattasse di una società con finalità commerciali.

Quello di Brigandi è il primo caso di decadenza nella storia del Csm, e finora l'ipotesi di una sua espulsione dall'organismo era stata trattata con grande prudenza anche in considerazione del fatto che su Brigandi pesa l'accusa (è indagato dalla procura di Roma) di essere stato la talpa che avrebbe passato al Il Giornale le notizie su un vecchio procedimento disciplinare a carico del procuratore aggiunto di Milano Ilda Boccassini. Nella mattinata di ieri Vietti aveva deciso un rinvio della pratica al 4 maggio ma quando a palazzo dei Marescialli è arrivata la notizia del ricorso al Tar presentato da Brigandi il Plenum ha votato all'unanimità (compresi i laici del Pdl) per l'inversione dell'ordine del giorno. Poi il voto e il semaforo verde alla decadenza.



Ambra e Chiara i «due bigné» mettono in crisi Fede e Minetti

Caso Ruby, nuove testimonianze delle innocenti feste
La procura: le loro dichiarazioni importanti per il contesto

Il caso

G.VES.
MILANO

Mamma mia ragazzi, che belle!», dice Emilio Fede a Lele Mora di Ambra Battilana e Chiara Danese, le due testimoni spontanee «scioccate» dalle notti di bunga-bunga: ad Arcore «bisogna portare quel

«bigné». Ma già il 24 agosto 2010, il giorno dopo il party con la statuetta di Priapo - personaggio mitologico dagli enormi organi genitali - il direttore del Tg4 dice al telefono alla Battilana: «Chiara mi sembra di un altro mondo, lasciala perdere». È «troppo» timida «per fare quello che c'è bisogno di fare», con riferimento al fatto che le due si sarebbero rifiutate di partecipare al festino.

È quello che si legge nelle ultime intercettazioni depositate agli dell'indagine a carico di Emilio Fe-

de, Lele Mora e Nicole Minetti, indagati per favoreggiamento e induzione della prostituzione di ragazze maggiorenti e minorenni nell'ambito dello scandalo Ruby. Ai fini dell'indagine, le dichiarazioni rese dalle due ragazze ai pm di Milano Boccassini, Forno e Sangermano, sono ritenute dagli inquirenti «importanti per il contesto, perché supportano il quadro accusatorio, ma sono arrivate improvvisamente e inaspettatamente con la memoria a loro firma depositata il 4 aprile».

Per questo, la Procura ha concesso ai legali altri venti giorni di tempo per presentare memorie o chiedere l'interrogatorio degli indagati.

NON NORMALE

«Silvio ha un rapporto sbagliato con le donne; poteva avere tutte le donne che voleva ma con svolgimenti di rapporti normali, non così perversi». Lo ha detto l'avvocato Patrizia Dugnano.

Slitta così la richiesta di rinvio a giudizio, inizialmente prevista per questa settimana. «Queste testimonianze ci sono piovute addosso - dicono al quarto piano del Palazzo di Giustizia - e dovrebbero essere le ultime prima di chiedere il rinvio a giudizio, cosa che è nostro interesse fare il prima possibile».

La «comparsa» di Chiara Danese nel giro delle feste di Arcore, secondo gli inquirenti, «si deve imputare ancora una volta all'intraprendenza di Daniele Salemi (collaboratore di Mora, indagato la cui posizione è stata stralciata, ndr) che ne accenna per la prima volta al Mora nel corso di una conversazione amichevole». La Danese, si legge negli atti, «partecipa il 21 ed il 22 agosto a due serate organizzate dal Salemi su richiesta di Emilio Fede. In due telefonate con Lele Mora, il Fede lo conferma, in quanto dice di aver incontrato Daniele, il quale sarebbe arrivato con due splendide ragazze, tali Ambra e Chiara, e che sarebbero andati l'indomani a vedere la partita e ad Arcore con «lui». ♦

L'UNIVERSITA' PER LA NUOVA ITALIA

VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

Prima giornata di studio

ROMA, GIOVEDÌ 14 APRILE 2011
CENTRO MEETING ROMA
EVENTI TREVI
PIAZZA DELLA PILOTTA 4



italia110

partitodemocratico.it
youdem.tv
partitodemocratico.it/universita
forum.universita@partitodemocratico.it
Tel. 0691712424

Ore 10,00-10,15
Apertura dei lavori

Marco Meloni

Ore 10,15-12,30
Plenaria
Relazioni introduttive ai gruppi di lavoro

Maria Chiara Carrozza

Ore 13,00-13,30

Pier Luigi Bersani

Ore 13,30-14,30
Break

Ore 14,30-16,30
Gruppi di lavoro

Ore 16,30-18,30
Plenaria
Presentazione lavori dei gruppi

Enrico Letta

GRUPPI DI LAVORO

1. Il modello

Funzione e obiettivi dell'Università, la didattica, il paradigma di sviluppo per l'Italia

2. Il governo

Autonomia degli atenei, attuazione della Legge Gelmini, coesione del sistema

3. I diritti

Diritto allo studio e mobilità per gli studenti, qualità e merito nelle carriere dei docenti

4. Lo sviluppo

L'Università per la Ricerca, l'innovazione per la competitività e la crescita

Lo sbarco**Sul peschereccio
in balia delle onde**

IL DRAMMA Le immagini del tentativo di soccorso del barcone di migranti a largo delle coste di Pantelleria all'alba di ieri. Durante lo sbarco, mentre gli immigrati raggiungevano a nuoto la riva, sono morte due donne che erano su un vecchio peschereccio con 250 persone, quasi certamente partito dalla Libia

I SOCCORSI Il barcone si è arenato sugli scogli in balia del mare grosso in località Arenella

I SALVATI Un bambino tra le braccia di un carabiniere durante le operazioni di salvataggio



- **Drammatico arrivo** di un barcone con 250 persone a bordo sulle coste dell'isola siciliana
→ **Tra le vittime** una mamma di 5 bambini. I corpi trovati dove l'acqua era profonda un metro

L'alba tragica di Pantelleria

Due donne morte in mare

Due donne muoiono sulle coste di Pantelleria durante lo sbarco. Una era mamma di 5 bambini. I figli e il marito hanno saputo della sua morte al pronto soccorso. La causa del disastro un errore nella rotta.

MANUELA MODICA
manuelamodica@hotmail.it

All'alba a Pantelleria sbarcano in 192, vengono dalla Libia, arrivano scortati ma sbagliano approdo. La dinamica dell'incidente è ancora poco chiara. Si sa di certo che in questo approdo due donne sono state trasportate a riva dal mare, ormai morte. Una, madre di 5 figli, di cui il più piccino ha solo 3 anni. Il teatro dello strazio è il pronto soccorso dell'ospedale di Pantelleria, dove i 5 bambini, accompagnati dal padre, vengono a sapere della morte della donna. «Una giornata da non ricordare», racconta il medico di guardia.

Un giorno, quello di ieri, che Pantelleria vorrebbe scordare, ma che dà modo di raccontare anche della grande solidarietà mostrata dagli abitanti siciliani: «Il mare stava aumentando, e loro erano terrorizzati dal viaggio: così i soccorsi sono complicati. Ma abbiamo messo in salvo tutti i migranti sul barcone, purtroppo non siamo riusciti a salvare le due donne: più di così non potevamo fare».

«ABBIAMO FATTO DI TUTTO»

Antonello, responsabile del *green diving* lo racconta con un filo di voce, ha difficoltà a parlare, deglutisce tra una parola e l'altra, ha mal di gola, perché in mare s'è buttato lo stesso anche se aveva la febbre alta, appena è stato avvertito dalla Capitaneria di Porto, alle 6 del mattino. Con lui tutte le forze di polizia, gli altri diving dell'isola, e gli abitanti: tutti in mare per fare il possibile. Nel possibile si contano 190 superstiti di cui altre due donne incinte.

Nell'impossibile la mamma dei 5 bimbi e l'altra donna.

UNA ROTTA ERRATA

Avevano sbagliato rotta, così sono finiti su una spiaggia a qualche centinaio di metri dall'ingresso del porto. Secondo quanto ricostruito finora dalle capitanerie di porto, è andata così: l'imbarcazione era stata intercettata a largo dalla nave "Minerva" della Marina militare, che l'ha scortata per un tratto. Poco dopo, durante la notte, le due imbarcazioni sono state affiancate da una motovedetta tunisina che li ha controllati ed è tornata indietro. Successivamente la nave della Marina ha lasciato l'imbarcazione dei profughi provenienti dalla Libia, che navigava regolarmente, alla motovedetta della Capitaneria di porto, che ha proseguito la scorta al peschereccio fino a Pantelleria.

L'incidente è avvenuto all'alba, proprio nei pressi del porto: il pilo-

LA NOTA

Napolitano: un errore pensare di lasciare l'Ue D'accordo con Bertone

Questa Europa comunitaria «è certamente perfettibile, deve mostrare capacità di adattarsi alle circostanze sopravvenute, ma è la base di cui i nostri popoli oggi non potrebbero fare a meno», ha detto Giorgio Napolitano al pranzo di stato offerto in suo onore, a Praga, dal presidente della Repubblica Ceca Vaclav Klaus. «Non illudiamoci di conservare i benefici allentando i legami di interdipendenza. Non lasciamoci trarre in inganno», ha ammonito. Napolitano, ha poi definito «altamente apprezzabili» i timori espressi dai cardinali Tarcisio Bertone e Angelo Bagnasco sulla posizione della Unione Europea rispetto all'emergenza degli sbarchi clandestini che l'Italia sta affrontando in questi giorni.



ta dell'imbarcazione potrebbe aver confuso le luci della caletta con quelle del porto - un errore, spiegano dalla Capitaneria di Porto, che fanno spesso anche alcuni diportisti - e sarebbe finito sulla spiaggia. A quel punto diversi migranti sono finiti in acqua. I corpi delle due donne sono stati trovati in un punto in cui l'acqua era profonda non più di un metro. Non è però ancora del tutto chiaro, e saranno le indagini successive a definirlo, se le due donne sono morte nello sbarco oppure se i cadaveri si trovavano a bordo e sono finiti in mare quando la barca è finita sulla spiaggia.

A LAMPEDUSA

Quello di Pantelleria è solo uno degli sbarchi di ieri. Contemporaneamente infatti, un altro barcone carico di migranti arrivava a Lampedusa. Una motovedetta della Guardia di finanza ha soccorso un peschereccio con 105 tunisini che stava affondando a poche miglia dall'isola, dove ieri sera erano sbarcati già altri 57 migranti. Mentre ad est della Sicilia, a Catania è arrivata la nave traghetto "Excelsior" della Grimaldi partita martedì sera da Lampedusa con a bordo circa 700 tunisini. Di questi, 335 immigrati saranno trasferiti al "Villaggio della solidarietà" di Mineo. Gli altri ripartiranno per una destinazione che non è stata ancora resa nota. Le persone che saranno accolte a Mineo hanno presentato richiesta d'asilo o di accoglienza temporanea. Nel "Villaggio della solidarietà" sono ospitati attualmente circa 2.000 extracomunitari. ❖

Speroni «spara» ai migranti Maroni alla Francia

I leghisti continuano a invocare i mitra contro i tunisini. Maroni e Berlusconi: «I nostri permessi validi in Europa». Bossi si barca: «Sparare? Spero non si arrivi a tanto». Il Pd: una barbarie intollerabile.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Tra «rubinetti» e «mitra», la Lega continua a incartarsi sulla questione immigrati. Da un lato Castelli, e ieri Speroni, che evocano le armi contro i tunisini, dall'altro il ministro Maroni che evita di commentare le parole dei colleghi padani e festeggia l'andamento «soddisfacente» dell'accordo col governo tunisino sui rimpatri degli immigrati arrivati dopo il 5 aprile. «Chi arriva sarà rimpatriato, bisogna far capire ai tunisini che partire è inutile», spiega il ministro dell'Interno. Che torna a sostenere con forza che i permessi temporanei concessi dal governo «consentono di circolare nell'area Schengen». «L'unico modo per bloccarli sarebbe sospendere Schengen, mi auguro che non si arrivi a questo, sarebbe la fine dell'Euro-

pa», avverte il ministro. «Le esibizioni muscolari di Francia e Belgio confermano che abbiamo ragione». A Maroni dà manforte il premier Berlusconi che assicura: «I nostri permessi funzionano, lo ha certificato anche la Commissione Ue». I permessi «saranno 10mila», spiega il sottosegretario Mantovano, e saranno consegnati «entro dieci giorni».

In mattinata l'eurodeputato Francesco Speroni aveva «sparato»: «Molto spesso quando i nostri pescherec-

I numeri dell'emergenza 10mila permessi temporanei, 110 milioni alla Protezione civile

ci, disarmati, si avvicinano alle coste della Tunisia vengono mitragliati. Usiamo lo stesso metodo, l'ha fatto anche Zapatero. Noi in Libano stiamo usando le armi, perché non dobbiamo usarle per difendere i nostri confini?». Durissima la reazione delle opposizioni: «Non possiamo più tollerare questo linguaggio e questa incitazione alla violenza. Siamo a un livello di barbarie al limite dell'inve-

rosimile», tuona Livia Turco. «La Lega spara sì, ma solo cazzate», dice Massimo Donadi dell'Idv.

E BOSSI BOICOTTA LA FRANCIA

Bossi cerca di barcamenarsi, come al solito, tra la Lega di governo e quella da battaglia: «Sparare? Spero non si arrivi a tanto. Sono convinto che alla fine il buon senso prevarrà». Poi dà manforte al boicottaggio lanciato da Zaia contro i prodotti francesi: «Loro hanno boicottato il latte padano, chi la fa l'aspetti...». Calderoli invece dà conto di una telefonata tra Berlusconi e il presidente della Commissione Ue Barroso: «Ha assicurato un intervento sui capi di Stato e di governo del Consiglio Ue perché ciascuno Stato rispetti l'accordo firmato da Maroni, con il concorso di tutti per il blocco navale. Così svuoteremo la vasca». Berlusconi offre una chicca delle sue quando, seduto di fianco a Calderoli, spiega che la Lega Nord «ha dato la sua disponibilità all'accoglienza» degli immigrati. Subito dopo, con una mano appoggiata sulla spalla del ministro leghista aggiunge: «Naturalmente il principio è che tutti quelli che arrivano li dobbiamo mandare indietro». Il premier, che a giorni firmerà un'ordinanza che assegna 110 milioni alla Protezione civile per gestire l'emergenza immigrati, ha anche parlato dei voli, due al giorno, che da alcuni giorni rimpatriano i tunisini: «Ogni aereo ha qualche decina di persone che non sono felici di essere rimpatriati e si assiste a scene anche dolorose. Per questo sugli aerei ci sono più poliziotti che immigrati». ❖

L'ANALISI

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA E SCRITTORE

Una Lega brutta e senz'anima a caccia di potere come la Dc

Al Carroccio manca ancora una visione di governo del Paese. Usa la leva del razzismo per pura propaganda elettorale mentre l'efficienza moralizzatrice ha lasciato il posto a scandali e crac

Ormai siamo al razzismo allo stato puro, il viceministro Castelli propone di sparare sui barconi dei migranti in arrivo e l'europarlamentare Speroni esorta a prenderli a mitragliate. Forse per questo il ministro dell'Interno (nientemeno) Maroni vorrebbe uscire dall'Unione Europea. Libertà di manovra, anche militare? Bossi, al solito, cerca di smorzare i toni e però non smentisce nessuno dei suoi. Giorni fa aveva avanzato lui la "pensata" di creare 20 eserciti regionali, poi l'ha ritirata. Tanta eccitazione è soltanto in funzione delle prossime amministrative e quindi della necessità di ricompattare una base che si vergogna della copertura quotidiana offerta a Berlusconi per le sue personali vergogne? Bossi, quando è in difficoltà, rilancia: «federalismo o guerra civi-

La Padania non esiste

La valle del Po è un crogiuolo delle più diverse etnie e migrazioni: liguri, forse libici, veneti, etruschi celti, romani e longobardi

Dov'è la purezza propagandata?

le», ricordate? Preso sottogamba da tutti, anche da una sinistra che talora lo attacca e tal'altra lo vezzeggia fingendo di non vedere il diffondersi di una "barbarie" secessionista e razzista. Che adesso però viene fuori, rigurgita, a ondate quotidiane. Spesso son cose che proclama pure Madame Le Pen, nuovo leader della destra estrema francese in piena campagna elettorale, ma la figlia di tanto padre è duramente all'opposizione. Mentre Bossi e gli altri sono ben dentro il governo in carica, purtroppo, da noi.

La Lega (inizialmente Lombarda) esiste dal 1984. Dal 1987 ha rappresentanti alle Camere. Dal 2001 è stata, ripetutamente, forza nazionale di governo, conta sindaci in città importanti del Nord e due presidenti di Regioni. Si proclama federalista e però non ha mai presentato un proprio progetto di Italia federale, a parte i tre Cantoni individuati anni fa dal suo solo intellettuale, il costituzionalista Gianfranco Miglio, teorico di una Repubblica federale e presidenziale. La Lega non si rifà ai federalisti del Risorgimento come Carlo Cattaneo, né al modello tedesco. Continua



Renzo Bossi, detto «il Trota», figlio di Umberto

a giocare a carte coperte, ha ancora una gran voglia di secessione, la Repubblica della Padania.

Padania che non è mai esistita e continua a non esistere in termini geo-politici e pure etnici. La valle del Po è un crogiuolo delle più diverse etnie e migrazioni: Liguri, forse Libici, Veneti, cioè Illiri, Etruschi, Celti, Romani e poi Longobardi. Quindi che esista una "purezza" padana e che essa sia celtica è una balla gigantesca. Negli anni 50-60 ha accolto altre colossali migrazioni: dal Mezzogiorno ma pure dal basso Veneto verso Lombardia e Piemonte. La vicepresidente del Senato, scorta immancabile di Bossi, Rosi Mauro, dalla gran chioma corvina, è di San Pietro a Vernotico, nel Brindisino.

Il movimento dei Lumbard nasce alla maniera di quello elvetico guidato negli anni 60 da James Schwarzenbach contro "l'inforestieramento" culturale-antropologico della Svizzera, di cui sono protagonisti anzitutto gli italiani, inclusi i "frontalieri" lombardi. Propone nel 1970 un referendum con cui espellerebbe 350.000 lavoratori stranieri, molti italiani, non pochi lombardi. Viene bocciato. Ma adesso, nel Canton Ticino, ci riprovano ritenendo che i concittadini di Bossi e Maroni, per primi, siano insopportabilmente troppi fra loro. È l'antica guerra dei ricchi ai poveri o ai meno ricchi accusati di "inquinare" irrimediabilmente modi di vita, costumi, città. A casa loro Bossi e Ma-

Federalismo alla tedesca

Sarebbe questa la ricetta giusta,

l'unica realmente possibile

Ma qualcuno in Germania si

permette di deridere lo spirito

nazionale, l'inno o la bandiera?

roni, o Zaia, fanno altrettanto verso gli stranieri e pure verso i meridionali rimasti nel Sud. Per non parlare di Borghezio "apparentato" col peggio del peggio della destra europea.

Alla Lega Nord dunque, nonostante sia partito di governo, locale-regionale-nazionale, manca tuttora una visione di governo del Paese, manca (a differenza dei federalisti alla Cattaneo) un solido "spirito europeo". Continua a pensare in termini di orto conchiuso, di "riserva" per gli abitanti originari (già, ma quali?). Nell'era della globalizzazione è giusto coltivare le identità nazionale e anche locali, e un federalismo alla tedesca può essere la



ricetta più giusta. Ma qualcuno in Germania si permette di deridere lo "spirito nazionale", il governo, la bandiera e l'inno nazionali? La Lega Nord ha provato a darsi, anche in forme clamorose, un "suo" governo a Venezia, dopo la discesa del Po in nave (ricordate il film di Moretti?), e una sua "Dieta" a Mantova. Un fallimento. Totale.

È rimasto deluso anche chi pensava che l'ingresso di consiglieri e sindaci leghisti alla Rai, nelle grandi banche, nelle Regioni, nei Comuni avrebbe portato una ventata di efficienza moralizzatrice sorretta da una ragionieristica ostinazione a vederci chiaro. Altro fallimento (si veda la Banca del Nord il cui crack è stato sanato da Berlusconi). La Lega ha mirato e mira a occupare posti e poltrone come e peggio della Dc, non avendo neppure manager nuovi da piazzare: Massimo Ponzellini, presidente della Banca Popolare di Milano, considerato vicino alla Lega, in realtà viene da Nomisma ed è un prodiano di formazione. I quadri immessi alla Rai, a cominciare dall'ex sottosegretario Antonio Marano, non brillano proprio (vogliamo parlare del film su Barbarossa disertato pure dai leghisti?). Peccato, c'era bisogno di rigore, di serietà manageriale. Ci si poteva atten-

dere che la Lega alzasse le bandiere della meritocrazia, dei "capaci e meritevoli" al posto dei raccomandati, dei "figli di". Ma la vicenda di Renzo Bossi figlio di Umberto, pluribocciato alla Maturità e già promosso al consiglio regionale lombardo e domani chissà dove, ha deluso quelle attese. Niente democrazia interna e niente meritocrazia: oligarchia e familismo intoccabili. Peggio dei partiti tradizionali.

Il credo di Bossi in campo gestionale? Frazionare a misura di «piccolo è bello, così lo controlliamo noi altri». Cioè uno spezzatino di banche, Autorità di bacino, Parchi Nazionali (vedi Stelvio), Corpo Forestale, infrastrutture stradali. Localmente poi lasciano galoppare tutta l'edilizia possibile e

Lo spezzatino di Bossi

Un puzzle di banche, Autorità di bacino, Parchi nazionali, corpi vari, infrastrutture. Tutte da controllare Per poi lasciar galoppare le ruspe e far crescere il mattone

immaginabile, con una cementificazione impressionante dell'asse pedemontano Veneto-Lombardia. Come se paesaggio e ambiente non fossero elementi fondamentali delle "identità" locali e regionali. La Lega si preoccupa del "dialetto lombardo" notoriamente inesistente (un valtellinese e un mantovano, o un pavese, se tentano di comunicare nei loro rispettivi dialetti, non si capiscono proprio), ma non si cura affatto della distruzione incessante di città e campagne bellissime.

Il campo tuttavia in cui i suoi comportamenti appaiono più incomprensibili è quello del federalismo fiscale (per adesso un costoso scatolone vuoto) visto in realtà come aumento di risorse al Nord. La leva più incisiva per i Comuni era l'Ici: aver consentito a Berlusconi di eliminarla sulla prima casa per pura demagogia elettorale ha costretto i Comuni a fare i salti mortali, a inasprire le tariffe, o a impoverire i servizi. Una serie di scemenze politiche suicide coperte ora dal razzismo, dal "Foera d'i ball". Di fronte al quale peraltro la Chiesa, appagata a sua volta dall'esenzione dall'Ici, dai fondi per la scuola privata in coma e da altre provvidenze, dal fatto che la Lega «alla famiglia ci tiene tanto», resta spesso in vergognoso silenzio. Dove sprofonderemo ancora? ❖

- RIFIUTI + IMPRESA = LAVORO

La sfida dell'economia verde per il rilancio del mezzogiorno

1° SEMINARIO NAZIONALE SUI RIFIUTI

Catania
lunedì 18 aprile 2011
ore 10/18
Hotel Principe
via Alessi 24



partitodemocratico.it youdem.tv
politicheambientali.forumpd.it ecologistidemocratici.it

Ore 10.00 /13.30

I CICLI PRODUTTIVI E LE BUONE PRATICHE ITALIANE

Introduce
Dario Esposito
Coord. Tavolo rifiuti Forum Ambiente PD

Aurelio Angelini
Università di Palermo
Barbara Barbarisi
Montello spa
Pietro Capodiecì
Conai
Paolo Contò
Consorzio TV Tre e Consorzio Priula
Vittorio Digeronimo
Ato Kalat Ambiente
Paolo Gurnaccia
Università di Catania
Luciano Morelli
Ecobat
Alessandro Signorini
REVET

Conclude
Sergio Gentili
Coord. Forum Ambiente PD

Ore 14.30/18.00

DA UNA POLITICA INDUSTRIALE DEI RIFIUTI OPPORTUNITÀ DA NON PERDERE

Introduce
Laura Puppato
Presidente forum ambiente PD

Coordina
Gigi Bellassai
Presidente Ecodem Sicilia

Conclude
Stella Bianchi
Responsabile ambiente segreteria nazionale PD

Partecipano, tra gli altri

Giuseppe Berretta
Commissione attività produttive
Enzo Bianco
Senatore PD
Sergio Blasi
Segretario regionale PD Puglia
Alessandro Bratti
Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti
Antonello Cracolici
Capogruppo PD regione Sicilia
Daniele Fortini
Presidente federambiente
Giuseppe Lupo
Segretario regionale PD Sicilia
Concetta Raia
Cons. reg. esecutivo PD Sicilia
Edo Ronchi
Presidente Susdef
Fabrizio Vigni
Presidente nazionale ecologisti democratici

BERSANI

«L'antipolitica?
È l'altra faccia
del populismo»**L'anticipazione**

Esce oggi «Per una buona ragione», il libro-intervista del segretario Pd realizzato con Miguel Gotor e Claudio Sardo

Ricostruzione

In questo passaggio, l'analisi delle origini della sfiducia nella politica ed i suoi esiti

Democrazia

Pier Luigi Bersani alla manifestazione del Pd contro la legge sul processo breve



Foto Lapresse

MIGUEL GOTOR

CLAUDIO SARDO

Gli affanni della democrazia hanno una dimensione globale, ma in Italia hanno assunto caratteri specifici. La transizione istituzionale, avviata nel nome della democrazia diretta dopo l'esplosione di Tangentopoli, e il successo dei referendum elettorali hanno prodotto un «presidenzialismo di fatto» che mortifica il Parlamento e un bipolarismo di coalizione che non garantisce governi efficaci. Qual è la sua lettura di questa ormai lunga stagione?

«Con la torsione plebiscitaria che Silvio Berlusconi ha imposto al sistema istituzionale e con la legge elettorale, giustamente battezzata Porcellum, abbiamo raggiunto un punto molto critico: è a rischio la tenuta stessa dell'equilibrio costituzionale, e non sappiamo cosa sarebbe già accaduto se nel ruolo di garante al Quirinale non ci fosse un uomo della statura di Giorgio Napolitano. Per rispondere alla domanda sulla transizione, ovvero sul perché e sul come siamo giunti fin qui, ritengo però necessario ripercorrere un tratto più lungo della storia repubblicana. A me non convince questa periodizzazione fondata sulla separazione tra Prima e Seconda Repubblica e non mi persuade l'idea che la transizione sia cominciata negli anni tra il '92 e il '94. Per cogliere l'inizio della crisi democratica si deve tornare almeno agli anni Settanta. La nostra transizione comincia lì, non con i referendum elettorali che semmai furono un tentativo di uscire dall'involuzione e dal blocco di sistema degli anni Ottanta e che certo produssero cambiamenti nella configurazione e nelle regole della rappresentanza. Se vogliamo davvero chiudere questa lunga stagione, è necessario comprendere le ragioni più profonde della crisi della politica, perché cercare la soluzione solo in un meccanismo istituzionale o in un modello elettorale rischia di essere illusorio».

Onorevole Bersani, spieghi meglio come intendere dividere i tempi della storia della Repubblica.

«La prima fase della Repubblica, che affonda le radici nella Resistenza e nel Cnl, va dall'Assemblea costituente alla fine degli anni Sessanta. Sono gli anni della ricostruzione e dello sviluppo dopo il dramma della guerra. È il tempo in cui i partiti che hanno fatto la Costituzione si caricano di importanti e riconosciute funzioni nazionali: fare uscire il Paese dalla miseria, imparentarlo con la democrazia, accompagnare l'emancipazione civile e culturale di un popolo. Erano appunto grandi partiti popolari che, pur nei rigidi confini imposti dalla logica dei blocchi, innervavano la società e animavano le istituzioni rappresentative». (...)

Ma quando e perché, secondo lei, è entrato in crisi quel modello?

«Alla fine degli anni Sessanta la società ha cominciato a conoscere un certo benessere e a pretendere di più. La nuova generazione,

quella dei *baby boomers* cresciuti senza il trauma della guerra, ha cercato nuovi orizzonti, si è ribellata alle regole patriarcali, ha moltiplicato le istanze libertarie. Il '68 è il punto di svelamento più clamoroso della crisi del vecchio equilibrio politico, anche se le tracce della crisi si possono trovare prima. Nelle sue memorie Giorgio Amendola racconta di una direzione del Pci in cui con preoccupazione si cominciò a parlare di un crescente disimpegno dei giovani dalla militanza politica: eravamo a pochi giorni dalla rivolta delle «magliette a strisce» del 1960 a Genova contro il governo Tambroni! A contribuire alla crisi è anche la scoperta che la crescita economica non ha una progressione infinita. Gli italiani conoscono la «congiuntura» e classificano presto la parola come negativa. Già negli anni Sessanta emergevano pulsioni ed esperienze che oggi chiameremmo di «società civile» che pretendevano politicità e che non trovavano espressione convincente nell'assetto politico. Sono le emergenze (il petrolio, la guerra del Kippur, poi il terrorismo) a ridare ruolo e funzione ai partiti popolari e a tacitare quei fermenti. Sono Aldo Moro ed Enrico Berlinguer i leader autorevoli che fanno appello alle radici costituenti, al capitale di credibilità ancora disponibile, per difendere i capisaldi della Repubblica, e con essi i partiti che sono stati i principali artefici dell'allargamento della sua base democratica. Fu quella l'ultima possibilità di uscire dalla logica dei blocchi restando nel solco di una politica che continuasse a essere legittimata dalla fase costituente e potesse aprire prospettive di rinnovamento per la democrazia italiana. Ma il deterioramento della politica, intanto, scorreva come un fiume carsico. Ho un ricordo vivissimo della festa nazionale dell'Unità del '77, a Modena, perché ero tra i volontari: Berlinguer aveva appena finito di parlare davanti a una folla sterminata, aveva detto che pochi «untorelli» a Bologna non sarebbero bastati per far deragliare il Pci dalla sua linea di responsabilità nazionale, ma un paio d'ore dopo un'altra folla gigantesca, in parte composta dalle stesse persone che avevano applaudito Berlinguer, invase l'arena per ascoltare il concerto di Edoardo Bennato con il suo «sono solo canzonette» contro gli impresari di partito, e in fondo contro gli stessi partiti. Ecco, quel sentimento, che negli anni si è nutrito, da un lato, di autoreferenzialità della politica, dall'altro di crescente sfiducia e distacco, ha prodotto il nodo di una rappresentanza irrisolta che ha progressivamente coinvolto sia i partiti che le istituzioni».

La bicamerale
«Fu giusto provarci: la ricerca di riforme condivise sta nella nostra cultura costituzionale»

Personalismi
«Berlusconi? Tenta di usare a proprio vantaggio il discredito della politica»

Secondo un'interpretazione diffusa questa sarebbe la storia dell'antipolitica che alla fine ha prevalso sulla politica. Lei cosa ne pensa?

«La realtà è più complessa e sarebbe assurdo classificare come antipolitica tutto l'intreccio di fenomeni, di domande sociali, di umori libertari, di modernità e di secolarizzazione che si è dipanato negli ultimi quattro decen-

ni. Noi abbiamo conosciuto un blocco politico, dovuto a ragioni di carattere internazionale, che ha impedito l'alternanza fisiologica e che poi negli anni Ottanta, ai tempi del cosiddetto «Caf» è diventato una cappa insopportabile. Una vera strozzatura democratica in cui le staffette a Palazzo Chigi tra leader del pentapartito non poteva valere come surrogato di una vera democrazia dell'alternanza. Il sentimento antipolitico e antipartitico, che pure ha origini antiche nella cultura del nostro Paese, è un fiume che ha corso lungo questo alveo e si è gonfiato progressivamente, talvolta alimentato anche da sinistra. Va detto che una grande spinta è venuta dall'incapacità dei partiti e delle istituzioni di riformarsi e di ricostruire circuiti trasparenti di partecipazione. Così, quando è caduto il Muro, mentre la Germania ha avviato la straordinaria macchina dell'unificazione e in tutti i paesi che uscivano dal blocco sovietico si aprivano delle speranze nuove, da noi invece c'è stato solo il vuoto d'aria. La crisi dei partiti nascosta, occultata, devastata dal dilagare della corruzione, è esplosa fragorosamente e non ha risparmiato nessuno. La crisi è diventata discredito diffuso, i referendum hanno espresso una grande voglia di cambiare, ma è stato Berlusconi a occupare meglio quel vuoto. Anche perché con i partiti non funzionanti, si sono diffusi il culto del «leader» e la cultura della «supplenza». La personalizzazione della politica ha animato suggestioni presidenzialiste, ovviamente senza delineare i necessari contrappesi istituzionali. Da un lato la magistratura e dall'altro i maggiorenti dell'economia nazionale si sono assunti invece compiti di moralizzazione: non che mancassero le buone ragioni per intervenire, ma non si può negare che da parte dei magistrati ci siano state invasioni di campo e che i poteri economici abbiano agito in difesa di interessi molto concreti. Ecco, nel motore di Berlusconi questa antipolitica accumulata è diventata

la benzina che lo ha spinto, il propellente che aveva bisogno di una strutturale sfiducia della politica per dare energia al progetto. E si comprende bene come l'antipolitica in questo caso sia stata l'altra faccia del populismo: non sostengo certo che questa sia la sola ragione del successo berlusconiano, tuttavia è il fattore di maggiore squilibrio istituzionale. La cosiddetta transizione, in realtà, non si è mai chiusa proprio perché Berlusconi non vuole chiuderla: pensa di utilizzare a proprio vantaggio le deformazioni che l'hanno determinata e il discredito della politica e dei partiti che ne consegue».

Nel popolo del centrosinistra è ancora aperta la ferita del '97, quando D'Alema tentò nella Bicamerale la strada delle riforme condivise con Berlusconi. Fu un errore quel tentativo oppure l'attuale equilibrio tra i poteri di oggi è proprio il frutto avvelenato del mancato compromesso di allora?

«Fu giusto scandagliare, provarci. Del resto

Il libro

Autoritratto di un leader: Pier Luigi tra pubblico e privato



Per una buona ragione
Pier Luigi Bersani
intervista a cura di
M. Gotor e C. Sardo
Saggi Tascabili Laterza
pp 208, euro 12,00

Il manifesto politico, culturale e civile di Bersani, che in queste pagine parla per la prima volta in un libro dell'Italia e del Pd nel tempo della crisi economica e dei grandi mutamenti della globalizzazione. Compresi gli errori del centrosinistra, l'involuzione plebiscitaria e gli squilibri sociali del Paese.

la Bicamerale per le riforme era il primo punto del programma elettorale con cui l'Ulivo vinse le elezioni del '96. E la ricerca di riforme condivise sta nella nostra cultura costituzionale. Probabilmente se il compromesso della Bicamerale fosse stato confermato dal Parlamento, oggi vivremmo un diverso rapporto tra istituzioni e società, tra politica e partiti: la riforma da sola non basta a ripristinare una relazione di fiducia tra i cittadini e la politica, ma se i partiti non sono neppure capaci di mettere ordine e ritrovare un equilibrio tra i poteri, allora l'impresa si fa quasi impossibile. Invece Berlusconi decise di far saltare tutto. E lo fece, non a caso, sul tema della giustizia. Dopo aver cavalcato Mani Pulite con piglio giustizialista, quando finì lui stesso al centro di inchieste con accuse piuttosto pesanti, cominciò a coltivare l'idea che all'indubbio equilibrio esistente bisognasse rispondere con un drastico recupero del primato della politica sulla giustizia. Si badi bene: la sua risposta non era un nuovo equilibrio tra governo, Parlamento e potere giudiziario, ma un diverso sbilanciamento, peraltro accentuato dalle forzature leaderistiche e dalla distorsione del concetto di sovranità attribuita in modo populistico direttamente alla funzione di governo. Sono tendenze che, negli anni 2000, hanno poi assunto curvature pericolose e che ora producono continui e intollerabili conflitti istituzionali. Ma già da allora, dal '98 in poi, fu chiaro che Berlusconi avrebbe puntato le sue carte non sulla riforma, bensì sull'acuirsi della crisi. E da quel momento il precario equilibrio post-referendario tra istanze di democrazia diretta e regole della democrazia rappresentativa cominciò a saltare, a piegarsi verso esiti plebiscitari, a travolgere la divisione dei poteri. Se dunque fu giusto tentare nel '97 con la Bicamerale un accordo di sistema con il leader del maggiore partito d'opposizione, ora non possiamo dimenticare quell'esito».

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

Il delirio razzista della Lega

Il Segretario di Stato Cardinal Bertone è deluso dall'Europa. Io, da credente, sono deluso dal Vaticano. Che non ha nulla da dire quando Castelli si lamenta perché non si può ancora sparare sui migranti. Vorrei una Chiesa che dicesse semplicemente: «Chi sta contro i poveri è fuori dalla Chiesa. Quindi l'On. Castelli è scomunicato».

RISPOSTA ■ «Bisogna respingere gli immigrati, ma non possiamo sparargli. Per ora». Lo ha detto Castelli, ex ministro della Giustizia e uomo di punta della Lega Nord. Spiegando poi che di sparare ci sarà certamente bisogno quando ad arrivare dall'Africa saranno 20 milioni di quelli che a Milano chiamano "baluba". Chiaramente illustrando, con questa previsione apocalittica (o apocalitticamente stupida: quelli che vengono dall'Africa sono esseri umani, non cavallette), lo slogan elettorale della destra in questa difficile fase politica: l'incubo di una invasione, i selvaggi neri che arrivano dall'Africa per invadere i nostri campi, per stuprare le nostre donne (Santanchè), per distruggere i nostri raccolti, per mangiare con i comunisti - che ancora si annidano fra di noi, in mezzo alle toghe - i nostri bambini. Favole raccontando di cui hanno bisogno sempre di più uomini governanti impegnati soprattutto ad evitare il confronto con i loro elettori nel momento in cui loro tanto debbono darsi da fare, nella "Roma ladrona" appena conquistata, per coprire i furti di un ladrone vero.

GIANCARLO GOTTA

Ichino e il Pd

Il Pd compie l'ennesimo atto di autolesionismo elettorale. L'ultima proposta del giuslavorista Pietro Ichino sembra dimentica quanto sia facile licenziare in Italia, alimenta i conflitti tra giovani ed anziani, rende tutti i dipendenti più ricattabili con conseguente evidenti su salari, orari e condizioni di lavoro ed elimina l'unico argine esistente in Italia contro l'insorgere di crisi e violenze quali quelle cui abbiamo assistito, assistiamo, assisteremo in Nordafrica ed in Medio Oriente. È

ridicolo parlare nel nostro paese di welfare alla scandinava quando il lavoro nero e l'evasione fiscale non vengono puniti con la galera, assurdo permettere licenziamenti facili senza comprendere che ciò comporta famiglie ancora più povere in cui figli sottopagati dovranno mantenere genitori cacciati perché troppo "costosi". L'alternativa a Berlusconi si fa lasciando ancora più "soli" i padroni delle ferriere, l'appellativo di imprenditori è immeritato, per tornare ad occuparsi di operai ed impiegati. Di Marcegaglia ce n'è una, a Mirafiori sono cinquemila. E buona parte di loro vota Lega Nord: Fassino, Chiamparino e Bresso si sono chiesti

il perché?

GIUSEPPE MANULI

Tassano chi ha di meno

Non vogliono mettere la patrimoniale e tassare le rendite e intanto si tagliano fondi alla scuola, alla ricerca, alle imprese e agli investimenti; si continua a tartassare fino all'ultimo centesimo il lavoratore dipendente e il pensionato e, ciò che è più vergognoso, si riducono i finanziamenti per il sostegno di chi ha più bisogno: poveri, malati e disabili. Naturalmente ricchezze e capitali devono rimanere inviolabili per il bene del paese!

IVANA SIONO

Ferrara sbaglia

Vogliamo rispondere a Giuliano Ferrara e a tutti gli altri "bravi" del capo del governo che non è lo scoprire che il Presidente "scopa" a indignare tanti concittadini, bensì il fatto di essere guidati da un vecchio sporcaccione che usa il suo patrimonio ed il suo alto ruolo politico per premiare con posti nel parlamento tutte quelle (belle, giovani e formose) che "gliela danno". E non sbagliano a dire che il personaggio in questione è stato votato dalla maggior parte degli italiani, "è stato" appunto, perché ora non lo voterebbe più.

CRISTIANO MARTORELLA

Il razzismo e la paura

Le ridicole pretese di fare del razzismo e della paura un sistema di pensiero e un'ideologia politica si ripercuotono su coloro che alimentano un clima di violenza in Italia. Infatti siamo in un pianeta con sei miliardi

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

di abitanti, e l'idea di chiudersi nel proprio confine senza affrontare i problemi del mondo insieme non è soltanto sciocca, ma molto pericolosa. Oltre ai proclami e agli slogan razzisti non si ascolta altro. C'è una mancanza assoluta di pensiero, della ragione e della saggezza che dovrebbe caratterizzare l'umanità. Così i problemi non possono far altro che peggiorare e acuirsi. Poco importa se si è convinti di risolvere la situazione con la violenza, la realtà invece dimostra il contrario. La violenza è soltanto l'indizio dell'impotenza e dell'incapacità.

MASSIMO VIANELLO

Don Benzi e Berlusconi

Non so disegnare, allora immagino Don Giovanni Berlusconi che, con l'abito talare, accoglie sulla soglia della sua villa Ruby Rubacuori, sottraendola alla strada. Sopra, appollaiato su una nuvoletta, lo sconcolato don Benzi non può far altro che lanciare il fatidico: "Non c'è più religione!"

VALENTINA SCIMÈ

Le borse di tela

Vorrei ricordare a tutti coloro che si lamentano dei nuovi sacchetti dei supermercati, in quanto fragili e costosi, che esistono le borse di tela, robuste e pratiche. Perché se ci mettiamo a distruggere boschi, paesaggi, flora, fauna e foreste per coltivare distese di mais destinato a trasformarsi in sacchetti non abbiamo risolto nulla, anzi, saremo incappati in un altro grave problema ambientale. Il pianeta ci è stato dato in prestito dai nostri nipoti: vediamo di restituirglielo integro della sua biodiversità, per quella che ne è rimasta almeno, come è nostro dovere civile e morale.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Leonardo Tondelli
Leonardo
Ho una teoria

Ruby non esiste - e neanche noi

Che differenza c'è tra la verità e una menzogna ben congegnata? Secondo i filosofi (e i detective) la verità di solito è simile alla meno complicata tra le versioni dei fatti.
leonardo.blog.unita.it



Roberto Brunelli
Teleabissi
Il meglio e il peggio della tv

Lord Baudo contro Darth Vespa

L'ultimo tragico e comico paradosso tricolore. Solo in Italia si può pensare di celebrare l'Unità nazionale mettendo insieme due che si detestano a tal punto.
teleabissi.blog.unita.it



Alessandro Capriccioli
Metilparaben

Due pallottole risparmiate

Altre due giovani migranti è capitato di togliersi di mezzo da sole. Con l'aria che tira, mi aspetto che qualcuno detti un bel comunicato esternando la sua soddisfazione perchè lo stato ha risparmiato due pallottole.
metilparaben.blog.unita.it

Social L'Aquila, Viareggio e il processo breve



Massimiliano Prezzi: Governo di pochi

Berlusconi, la lega e il Pdl fanno le leggi per uno, calpestando i morti innocenti e la povera gente! Governo di pochi; governo di furbi, governo illegale! E' primavera svegliatevi italiani...

www.facebook.com/unitaonline



Amitie Sales: Persa ogni dignità?

Con il processo breve, a rischio la giustizia per i parenti delle vittime dell'Aquila e di Viareggio. Possibile che il centro destra abbia perso completamente la dignità? Dove sono coloro che agitavano il cappio contro il malaffare nell'era tangentopoli? Se guardiamo la situazione adesso è peggiore di allora, in quanto è il capo del governo che ha nel suo DNA la predisposizione a delinquere nei vari settori e non solo nella corruzione come era per tangentopoli. E molti italiani continuano a negare l'esistenza dei reati a lui ascritti. O sono in malafede oppure degli emeriti imbecilli.

www.unita.it



Luca Cappellini: Senza coscienza

La vergogna di queste persone non basta, hanno senza scrupoli venduto tutti noi, ora tocca a noi fargliela pagare perchè altrimenti non si fermeranno, hanno dimostrato di non avere una coscienza e come tali vanno trattati, ricordiamocelo.

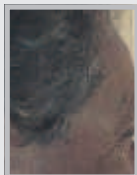
www.unita.it



Giovanna Codiglione: Tante grazie Berlusconi

Grazie Berlusconi....grazie perchè, se mi guardo attorno vedo solo rabbia e indignazione, grazie perchè tutti, e dico tutti, arrivati a metà mese non sanno dove sbattere la testa per tirare sino al prossimo stipendio, grazie perchè i giovani non sanno più cosa fare pur di trovare un lavoro, grazie per queste centinaia di vittime che non avranno mai giustizia grazie al tuo delirio di onnipotenza, grazie perchè i nostri figli cresceranno con la vergogna di essere italiani...

www.facebook.com/unitaonline



Carlos Fernando: L'unica arma è il voto

Vedremo alle prossime elezioni che cosa vota la gente che adesso piange: l'unica arma che rimane al popolo è il voto. Solo con il voto possiamo farci sentire. Non serve piangere o urlare, bisogna votare per mandarli via!

www.facebook.com/unitaonline



Augusto Padula

Tutte le famiglie, i cittadini, gli amici, il popolo, quello serio e onesto che crede nei valori morali e nella giustizia, per manifestare il loro diritto, che consiste di poter vedere processare tutti i responsabili di coloro che sono morti nelle tristi tragedie come la tyssen, il terremoto dell'Aquila, il terribile rogo di Viareggio.

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAITTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

PROCESSO BREVE
Così hanno ucciso la giustizia:
cronaca di una giornata buia

FESTIVAL INTERNAZIONALE
Le vie del giornalismo
portano a Perugia

VIDEO
Un test per scoprire
se tuo figlio è del Pdl...



Il basket contro
il razzismo

IN CAMPO CON "LA PELLE NERA"



Non c'è Italia
senza Europa

DRAGHI "RISPONDE" A MARONI

IL COMMERCIO, LA CRISI E LA POLITICA DELLE PROMESSE MANCATE

LE PROPOSTE DEL PD

**Antonio
Lirosi**

RESP. CONSUMATORI
E COMMERCIO DEL PD



Il commercio sta subendo gli effetti pesanti della recessione e ciononostante costituisce una componente che ha saputo reggere meglio l'urto della crisi e tutelare l'occupazione. Molte sono, però, le preoccupazioni per la tenuta del settore anche perché le difficoltà del commercio passano quasi inosservate: solo di rado il settore commerciale riesce infatti a imporsi all'attenzione, è scarsamente considerato nella politica e sembra mancare una visione compiuta del ruolo cruciale che ricopre e della sua capacità di generare valore. Una riflessione autocritica si pone anche nei riguardi del Pd, un'incomprensione delle ragioni reciproche che si è tradotta in una collocazione maggioritaria del commercio nell'elettorato di centro-destra.

Il governo Berlusconi, tuttavia, ha tradito platealmente le attese: nulla è cambiato per le imprese in tutti i campi (fisco, burocrazia, etc). Dalla politica economica di Tremonti il commercio ha avuto solo danni, se si considera che i tagli lineari hanno depresso la domanda interna e poi quanto stanno pesando gli aumenti delle tasse locali, delle tariffe dei servizi pubblici e finanche del prezzo dei carburanti, con la nuova accisa decisa dal governo.

Il Pd deve dunque rinnovare il proprio impegno e non solo per essere in condizione di intercettare i delusi dal centro-destra. Come in altri ambiti dell'imprenditoria, ci può essere una svolta di orientamento se si avanzano proposte chiare e innovative. Proprio per questo, un apposito gruppo di lavoro all'interno del Dipartimento diretto da Stefano Fassina, ha elaborato un documento (disponibile su www.partitodemocratico.it) per aprire la discussione e stimolare il confronto. Il documento sostiene una visione che porti a considerare il commercio come fattore di crescita, di animazione sociale e di qualificazione urbana. Occorre infatti superare l'ap-

proccio settoriale per concepire i luoghi del commercio come strumenti di servizio ad alto valore aggiunto per la collettività, sviluppando proposte che tocchino più ambiti (urbanistica, multifunzionalità degli esercizi, sinergie con cultura e turismo, funzioni di prossimità, integrazione sociale, mobilità, sostenibilità). Il Pd deve dialogare con più intensità con le imprese, così come deve impegnarsi a favorire la messa in circolazione delle migliori esperienze, favorendo la crescita di gruppi dirigenti impegnati su questi temi. Per l'immediato, infine, il nostro sistema (multicanale) distributivo avrebbe bisogno di una svolta nella politica economica, altrimenti la ripresa del Pil resterà una chimera. Servirebbero politiche redistributive di tipo fiscale, aiuti all'occupazione femminile e giovanile, interventi per la *green-economy* e liberalizzazioni nei mercati protetti; tutto questo per rilanciare la domanda interna e quindi i consumi. ♦

COPIA&INCOLLA

Come società stiamo giocando d'azzardo: con le nostre grandi banche, con le nostre centrali nucleari, con il nostro pianeta. E come a Las Vegas quasi tutti ci rimetteremo.

Joseph Stiglitz, Nobel per l'Economia

Maramotti



L'INFORMAZIONE AL TEMPO DEI PROSUMER

SALVA CON NOME

**Carlo
Infante**

ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Ecco un'altra parola da rilevare nella nostra ricognizione attraverso quei neologismi che si stanno diffondendo per definire le nuove pratiche della comunicazione nel web. È *prosumer*, un mix tra *produttore* e *consumatore* che sottende una nuova configurazione del ruolo dell'utente attivo nei sistemi informativi. *Prosumer* è un termine coniato da Alvin Toffler (in *La Terza Ondata*, Sperling e Kupfer 1980), anche se già qualche anno prima McLuhan aveva centrato l'obiettivo.

Allora, trent'anni fa, non c'era il web ma la lucidità di questo scenario statunitense aveva individuato la crisi del sistema dei mass-media, preconizzando il processo evolutivo del cittadino-utente-consumatore in grado di emanciparsi, conquistando una funzione cardine sia nelle politiche del marketing sia in quelle sociali. Oggi quel neologismo viene anche speso per la contrazione *professional-consumer* che acquista altra valenza, meno interessante in questo contesto.

Insomma, è di produzione che si tratta: di un valore fondante nella Società dell'Informazione dove il fulcro s'è spostato dal conflitto industriale tra capitale e lavoro per centrarsi nel grande gioco della comunicazione, dove l'informazione non è solo la merce principale ma l'elemento fondante della coesione sociale. Il fatto più interessante è che questa produzione, scritta o audiovisiva che sia, non riguarda più solo gli imprenditori (editori) o i lavoratori (giornalisti, scrittori, autori...) ma anche i lettori e gli spettatori che producono senso rilanciando nelle reti il loro

Lo spettatore attivo

La novità è che oggi sono gli stessi lettori a produrre informazione

sguardo partecipato, la loro interpretazione dei fatti, rivelando ulteriori angolazioni attraverso cui leggere la realtà delle cose di per sé multidimensionale.

Così come accade per molti lettori di questo giornale che, sia nel blog che via facebook e twitter, esprimono la loro opinione, facendo della loro partecipazione attiva una componente innovativa e strutturale nell'assetto delle informazioni. Si tratta di qualcosa che va ben al di là del paternalismo giornalistico delle "lettere dei lettori" per dare una nuova forma all'informazione capace di accogliere le dinamiche di feedback che produce. È in fondo qualcosa che esiste da sempre nell'oralità, da quando esiste la conversazione perlomeno, e che si sta strutturando grazie al web 2.0, la nuova fase d'internet avviata alla fine degli anni novanta con il boom dei blog. Ancor di più oggi con la proliferazione dei social network, a partire da facebook: una centrifuga massiva che frulla

conversazione in modo sorprendente, nel bene e nel male. ♦



NEL MOBTAG
I LINK ATTIVI

Anche al forno con tanta chiocciolina
e tanto di sugherino.



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalate e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Wolfsburg, Atene, Bergamo, Berlino, Bologna, Bonn, Brno, Brescia, Brno, Catania, Copenaghen, Dubai, Dordrecht, Firenze, Genova, Göteborg, Harbin, Helsinki, Hong Kong, Houston, Incheon, Johannesburg, Kaunas, Kiev, Kobe, Kuala Lumpur, London, Los Angeles, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, New York, New York, Osaka, Parigi, Perth, Phoenix, Pittsburgh, Portland, Praha, Praga, Recife, Rio de Janeiro, Roma, Shanghai, Seul, Singapore, Skopje, Sofia, St. Petersburg, Sydney, Taipei, Teheran, Toronto, Tokyo, Vancouver, Vienna, Yokohama, Zagabria, Zurigo.



Il leader dell'Mpa Raffaele Lombardo indagato nell'inchiesta Iblis

→ **Nota congiunta** Bersani-Lupo: «L'inchiesta catanese "Iblis" suscita preoccupanti interrogativi»

→ **Chiusa l'indagine** sul Governatore che rischia il processo. «Occorre riconsiderare l'appoggio»

Lombardo indagato, il Pd rivede l'appoggio alla giunta

Con una nota congiunta il segretario del partito Pierluigi Bersani e quello siciliano Giuseppe Lupo annunciano che il Pd rivedrà l'appoggio al governatore della Sicilia Lombardo.

MANUELA MODICA

PALERMO
manuelamodica@hotmail.it

È il momento di «riconsiderare l'appoggio a Lombardo». Così l'inchiesta catanese "Iblis" – diavolo, in arabo -, arriva ad una nuova fase che potrebbe spingere il Pd siciliano verso un nuovo

momento politico. Dopo mesi di infuocati travagli interni sull'appoggio al governo regionale di Raffaele Lombardo, dovuti principalmente alle vicende giudiziarie del governatore, sostenuti a colpi di referendum, e minacce di scissione, a pesare è l'arrivo della notifica di avviso della chiusura delle indagini preliminari.

L'inchiesta, firmata dai sostituti della Dda di Catania, Giuseppe Gennaro, Agata Santonocito, Antonino Fanara e Iole Boscarino, in cui risultano 56 indagati, scaturisce dalle indagini dei Carabinieri del Ros sui presunti rapporti tra politica e imprenditoria con la ma-

fia, a Catania. Secondo l'accusa, risulterebbe «provata l'esistenza di risalenti rapporti diretti e indiretti degli esponenti di Cosa Nostra con Raffaele e Angelo Lombardo».

L'accusa

«Provata l'esistenza di rapporti fra Cosa Nostra e i fratelli Lombardo»

Un'inchiesta definita più volte da Lombardo come «un attacco mediatico», così che il deposito degli atti, secondo il governatore siciliano «pone fine allo stillicidio di noti-

zie strumentalizzate a fini politici. Ora potrò finalmente dimostrare la mia assoluta estraneità». Gli indagati hanno infatti tempo fino al 29 aprile per presentare le loro memorie difensive, dopodiché la Procura valuterà se chiedere l'archiviazione o il rinvio a giudizio. La valutazione finale spetterà poi al Gip. Ma per Enzo Bianco, da subito contrario ad appoggiare il governo siciliano dell'Mpa, a capo della corrente ormai detta dei «referendari» assieme a Mirello Crisafulli, «l'avviso è un atto propedeutico al rinvio a giudizio». Un atto che Lombardo potrebbe evitare: «Non farò come il Presidente del



Omicidio Claps

È sicuramente di Restivo il Dna trovato sul maglione

È di Danilo Restivo «al di là di ogni ragionevole dubbio» il Dna rilevato sulla maglia bianca che Elisa Claps indossava nel giorno in cui fu uccisa. È quanto sostiene la perizia del comandante Giampietro Lago del Ris di Parma e del maggiore Andrea Berti del Ris di Roma depositata lunedì pomeriggio alla Procura di Salerno. «Il dato di compatibilità - si legge nella perizia - indica Danilo Restivo quale ulteriore contribuente del materiale biologico rilevato, in miscela con materiale biologico di Elisa Claps, in particolare su 3 punti del maglione acquisito sulla scena criminis è da ritenere valida al di là di ogni ragionevole dubbio». Danilo Restivo è l'unico indagato dalla procura di Salerno per l'omicidio di Elisa Claps, il cui corpo è stato ritrovato nella chiesa della Santissima Trinità di Potenza il 17 marzo 2010. Nella perizia di circa mille pagine, i due esperti danno esito delle analisi cui hanno sottoposto tutti gli oggetti consegnati dalla polizia inglese, appartenenti a Restivo, agli arresti e sotto processo in Inghilterra con l'accusa di aver ucciso la sarta Heather Burnett, nel Dorset.

consiglio, contribuirò alla ricerca della verità».

I suoi avvocati pare, infatti, stiano considerando l'ipotesi di chiedere il giudizio immediato, procedura che avvierebbe subito l'udienza preliminare sottoponendo il Presidente della Regione Sicilia ad un processo pubblico in tribunale ma evitando così il rinvio a giudizio.

Mosse giudiziarie che smuovono i vertici nazionali e regionali del Pd: «I provvedimenti della procura della Repubblica di Catania, recentemente assunti nell'ambito dell'inchiesta denominata «Iblis», suscitano preoccupanti interrogativi che, al di là degli sviluppi giudiziari, investono il ruolo istituzionale del presidente della Regione siciliana», affermano in una nota congiunta il segretario nazionale Pier Luigi Bersani e il segretario regionale, Giuseppe Lupo.

«Questi fatti - aggiungono - richiedono una riconsiderazione della situazione politica nel governo della Regione e della iniziativa del Pd. A tal fine saranno convocati a breve gli organismi dirigenti siciliani con la partecipazione della segreteria nazionale».

La «pillola del giorno dopo»? In Italia averla è un'impresa

Sono per lo più donne, giovani, abitano in prevalenza nel centro sud e si dichiarano cattoliche. Chiamano *SoS pillola del giorno dopo* per essere aiutate a prevenire una gravidanza indesiderata. L'Associazione Vita di Donna nel 2008 ha istituito questo servizio di orientamento telefonico sulla contraccezione d'emergenza che si avvale di una rete di 100 medici, volontari, che intervengono sul territorio nazionale anche nei fine settimana, nei giorni festivi o di notte. Ieri nella sede della provincia di Roma, *Vita di Donna* ha presentato il primo rapporto sul servizio. Ne è emerso un quadro preoccupante. Ai medici hanno telefonato in 3 anni quasi 8000 persone. Il 50,9% ha chiamato dopo aver ricevuto un rifiuto alla richiesta della prescrizione medica, l'85% dei medici che ha rifiutato lo ha fatto con la motivazione della «clausola di coscienza». Tra i medici che hanno negato la ricetta, il 34% lavora nei pronto soccorso, il 30% in guardia medica, il 25% nei consultori, l'11% sono medici di famiglia. Nel 15%

8mila chiamate in tre anni Il primo rapporto del servizio telefonico creato da Vita di Donna

dei casi invece il rifiuto è dovuto all'assenza del medico, ad esempio perché l'ambulatorio o il consultorio è chiuso in alcuni orari o in alcuni giorni della settimana. Insomma, la pillola del giorno dopo non si ottiene facilmente: in Italia ricorre alla contraccezione d'emergenza il 2,5% delle donne tra i 15 e i 49 anni, una prevalenza tra le più basse d'Europa. Si lamenta una insufficiente informazione sulla contraccezione di emergenza tra le donne ma talvolta anche tra i medici. «Per molte pazienti si tratta ancora di una bomba ormonale - osserva Vincenzo Spinelli, direttore sanitario dei consultori Aied - mentre gli effetti collaterali della moderna contraccezione di emergenza sono minimi».

Elisabetta Canitano, presidente di *Vita di Donna*, ha ricordato che mentre in Europa è disponibile anche la cosiddetta pillola di 5 giorni dopo, che può essere somministrata entro 120 ore dal rapporto a rischio, in Italia ancora non c'è per «inspiegabili ritardi».

CRISTIANA PULCINELLI

Intrecci tra 'ndrangheta politica e giustizia Ecco chi è "u Presidenti"

Franco Pontorieri, ex presidente di Sezione presso la corte di Cassazione, è "u Presidenti" invocato per «cavare da galera» Santi Zappalà, ex consigliere regionale Pdl arrestato il 21 dicembre per voto di scambio.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Un ex magistrato per anni a capo del Tribunale di Reggio Calabria, ora in pensione, che negli ultimi 5 anni di carriera aveva raggiunto il massimo delle aspirazioni di ogni toga: presidente di Sezione (Civile) presso la corte di Cassazione. Quello di Franco Pontorieri è un nome che in Calabria andava oltre il rispetto per la toga. A Reggio piacevano i suoi rapporti familiari (tramite un figlio purtroppo morto giovane sul campo di calcio) con la nipote di una figura carismatica del fascismo meridionale, il Ciccio Franco che da sindacalista Cisnal fu capopopolo della Rivolta reggina del '70.

Ora Pontorieri viene accostato a *'U Presidenti* amico del politico Pdl Santi Zappalà arrestato il 21 dicembre, per voto di scambio coi mafiosi. Proprio dal recordman Pdl di voti in Consiglio regionale, *'U Presidenti* viene invocato nei colloqui coi familiari come l'uomo che lo può «cavare» di galera.

IL TASSELLO MANCANTE

Tra scartoffie e fascicoli degli uffici giudiziari reggini ora si parla di Pontorieri come del tassello mancante, l'infiltrato di livello apicale, convocato per un colloquio a sua disciolpa il 31 marzo dal Procuratore capo dell'Antimafia reggina Giuseppe Pignatone. Lo scorso marzo *L'Unità* riportò in esclusiva un rapporto informativo dei Ros (Reparto anticrimine reggino diretto da Stefano Russo, uno dei 5 snodi centrali italiani dell'intelligence dell'Arma) sulla presenza di infiltrati in aiuto all'arrestato eccellente del centrodestra in Regione: Zappalà. L'ex sindaco di Bagnara, veniva intercettato dai Reparti Speciali a brigare dal giorno del suo arresto per ritrovare la libertà e allontanare da sé l'accusa di aver scambiato pacchi di voti della 'ndrangheta con la promessa di futuro aiuto in Parlamento. Zappalà era andato più volte a trovare il boss Giuseppe Pelle ai suoi arresti domiciliari in villa.

PARENTI E CONOSCENTI

Nei colloqui al carcere di Nuoro tra Zappalà e familiari, registrati dai militari, vengono menzionate quattro figure: una è "Antonello", cugino, avvocato e funzionario in corte d'Appello. Il cugino Agatino Guglielmo si informava negli uffici del Giudice Indagini Preliminari sulle richieste di scarcerazione e riferiva alla famiglia. La prima volta buone nuove: era decaduta l'aggravante mafiosa. Poi il 12 febbraio moglie, cognata e fratello vanno a Nuoro, sicuri di riportarsi a casa l'ex politico (che aveva promesso ai giudici di non ricandidarsi mai più) ma rimarranno delusi. I Zappalà si chiedono se sia attivo un anonimo "cancelliere" (spia numero 2) che dovrebbe trasmettere notizie in anteprima; e il misterioso *Presidenti* (numero 3) che dovrebbe influenzare i membri togati che decidono sulla concessione degli arresti domiciliari. L'ex sindaco mima cinque volte nei colloqui l'importanza del *Presidenti* gonfiando il petto e inarcando le braccia. Un particolare che sviò gli investigatori, perché il presidente Pontorieri è ora mite vecchietto in pensione, curvato dal peso degli anni. Ma insospetiva la sua fama tutta grembiule e compasso, uomo del quale si dice possa spo-

Il giudice si difende

«Per aiutarli ho solo suggerito la condotta migliore da tenere»

stare valanghe di voti, a destra, come a sinistra.

«SONO BRAVE PERSONE»

«Procuratore, cosa vuole, conosco Zappalà e il cugino Guglielmo da anni, brave persone. Per aiutarli - così si è difeso il giudice - ho suggerito la condotta migliore da tenere: dimettersi da consigliere regionale, promettere di rinunciare alla politica, attendere che cadesse l'aggravante mafiosa e infine sperare nei domiciliari». Pontorieri nega eventuali pressioni su Gip e Tribunale della Libertà ma tutte le sue previsioni, tranne i domiciliari per il mese di marzo, sono azzeccate... Così come negli anni i voti previsti dal giudice, si rivelavano esatti, cabale perfette, disegnate al compasso.

Un uomo dalle mille risorse, il giudice Pontorieri.

→ **La Fieg** presenta i dati dell'ultimo triennio. Dopo il crollo del 2009, leggera crescita nel 2010

→ **Franco Sidi**: «Risultati positivi? Grazie ai tagli sul costo del lavoro». Letta: massimo impegno

Editori al governo: ci avete lasciati soli E la Fnsi ricorda i sacrifici dei giornalisti

La federazione degli editori presenta lo studio "La stampa in Italia 2008-2010" e critica il governo: «Serve una politica industriale di sostegno». Il sindacato interviene per ricordare i sacrifici dei giornalisti.

MARZIO CENCIONI

ROMA
attualita@unita.it

Dallo studio "La stampa in Italia 2008-2010", messo a punto dalla Fieg, emergono luci e ombre. Dopo il crollo del 2009, l'anno passato le imprese sono tornate a crescere grazie principalmente al taglio dei costi, soprattutto del lavoro. Al buon andamento di lettori e di siti Internet fa da contraltare il calo delle copie vendute e della pubblicità. Il mercato, in sostanza, è fermo e, per incamminarsi sulla strada dello sviluppo, le imprese - avvertono gli editori - non possono più essere lasciate sole. «Serve una politica industriale di sostegno», ha spiegato il presidente della Fieg, Carlo Malinconico, davanti al sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta. Tra le misure proposte: la detassazione degli utili reinvestiti in beni strumentali innovativi, il rifinanziamento del credito agevolato per progetti di innovazione tecnologica e di formazione professionale, l'adozione di una fiscalità di vantaggio e interventi normativi in difesa del copyright.

«L'ambiente in cui le imprese operano non è favorevole al loro sviluppo, specie in settori dominati dalla modernità», ha proseguito Malinconico, ricordando anche le carenze della distribuzione. Letta ha assicurato «il massimo impegno nel seguire le istanze del settore», spiegando che «lo Stato deve assicurare sostegno e supporto alle imprese editrici, perché non vendono scatolette ma un prodotto delicato di valore costituzionale». Proprio su questo piano, Malinconico ha ribadito «la contrarietà, senza condizioni o riserve, a qualunque forma di divieto di pubbli-



«La stampa in Italia '08-'10» Federico Megna (Ufficio Studi Fieg), il vicepresidente Fieg Carlo Perroni e il presidente Carlo Malinconico

IL SEMINARIO

Il Pd presenta le sue proposte per l'Università

ROMA ■ Oggi il Pd dà il via alla prima giornata di discussione in preparazione della Conferenza Nazionale dell'Università e della Ricerca di fine Novembre. L'appuntamento è alle ore 10 presso il Centro Congressi Roma Eventi Trevi, in via della Pilotta. Interverranno il segretario Pier Luigi Bersani, il vicesegretario Enrico Letta e i parlamentari democratici impegnati sul fronte dell'Università. I lavori saranno introdotti da Marco Meloni, responsabile nazionale Università e Ricerca del Pd, e da Maria Chiara Carrozza, presidente del Forum nazionale Università ricerca e saperi, e saranno organizzati con una sessione plenaria al mattino e gruppi di lavoro al pomeriggio.

cazione di notizie». Il presidente della Fieg ha sottolineato quindi «la capacità di reazione delle imprese, che hanno riassorbito diseconomie interne ed esterne con incisivi processi di ristrutturazione».

Parole che hanno scatenato la reazione del sindacato di categoria. «I risultati positivi del 2010 sono dovuti agli interventi sul costo del lavoro - ha precisato il segretario della Fnsi, Franco Sidi - Serve un colpo d'ala degli editori, che finora non hanno risposto con misure adeguate a un valido progetto di innovazione industriale». «Mancava nella relazione di Malinconico - gli ha fatto eco il presidente dell'Ordine, Enzo Iacopino - una parola di speranza per i tanti sfruttati da quei ladri di sogni e di verità che ci sono tra gli editori».

In serata poi Malinconico ha chiarito che «grazie al senso di responsabilità delle imprese gli effetti della crisi sulla popolazione giornalistica sono stati limitati». Nel suo interven-

to, il presidente Fieg, rilevando l'anomalia dello strapotere della televisione nel mercato pubblicitario, ha anche criticato il Tg1 per «la visione negativa della stampa data a volte dalla rubrica Tg1 Media, che invece di parlare di dati generali, insiste in maniera stru-

La polemica Malinconico (Fieg) critica il Tg1 La replica di Minzolini

mentale su elementi marginali come l'andamento di alcune testate locali». «È paradossale che il Presidente della Fieg si risenta - ha replicato il direttore del Tg1, Augusto Minzolini - quando ci sono pagine di giornali, rubriche, una folla di giornalisti specializzati che passano il loro tempo a dare giudizi strumentali, spesso faziosi, su questa o quella testata televisiva». ♦

Breve

Foto Omniroma



Gianni Alemanno

Busta con proiettile spedita al sindaco Gianni Alemanno

ROMA ■ Una busta gialla indirizzata al sindaco di Roma, Gianni Alemanno, contenente un proiettile ed una lettera è stata recapitata ieri mattina in Campidoglio. La missiva era firmata dalla sigla Gap, Gruppi di Azione Patriottica - Nucleo Appenninico Balilla, ed è stata fermata durante i controlli di rito. Nel testo, accompagnato da una cartuccia per la caccia al cinghiale esplosa, erano scritte minacce contro la realizzazione di una discarica.

Assolto Genchi «Il mio caso solo una montatura»

ROMA ■ L'ex vice questore Gioacchino Genchi è stato assolto dal gup di Roma, Marina Finiti, dall'accusa di avere eseguito numerosi accessi abusivi al sistema informatico dell'anagrafe dei tributi locali dell'Agenzia delle entrate. Nell'ambito del procedimento era stato anche sequestrato l'archivio di Genchi che è stato consulente di varie Procure. «Il mio caso, alimentato da una amplificazione senza precedenti, era una montatura», il commento di Genchi.

Omicidio di Prati restano in carcere i due accusati

ROMA ■ Restano in carcere Attilio Pascarella, di 70 anni, e il nipote Daniele Pezzotti, di 35, entrambi accusati di aver ucciso venerdì scorso davanti al teatro delle Vittorie l'imprenditore Roberto Ceccarelli. Lo ha deciso il gip Elvira Tamburelli che ha convalidato i fermi, emettendo inoltre contestualmente un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per entrambi. I due sono accusati di omicidio volontario in concorso.

SETTIMO CIELO

Filippo
Di Giacomo

Quei battesimi di cui nessuno parla

In tutta Europa, Italia compresa, è sempre più frequente assistere a centinaia di adulti che si convertono: sono migranti di origine islamica

Nel mondo delle coscienze, diceva madre Teresa di Calcutta, non si fanno statistiche. Questo forse potrebbe essere un modo per raccontare la storia di chi approda sulle nostre coste proveniente dal Nord Africa. Sta per arrivare la settimana Santa e mentre la politica semina paura, chi va in Chiesa potrebbe approfittare dell'occasione e riportare a casa qualche seme di speranza. Nelle nostre chiese, durante le veglie del sabato santo, è ormai frequente assistere al battesimo di persone adulte. Si tratta spesso di immigrati musulmani che, talvolta, diventano cristiani insieme a moglie e figli. Come ogni anno però il loro gesto resterà ciò che realmente è: un atto legato alla vita personale, circondato quindi da grande discrezione. E nessuno, sbandiererà la religione d'origine dei neofiti. Il proselitismo militante infatti, da almeno quattro decenni, non è più una categoria dello spirito cattolico. Di certo su coloro che provengono dall'Islam, non incombono solo le pene previste per gli "apostati" dalle quattro scuole giurisprudenziali della *sharia*, ma le legislazioni dei loro Paesi di origine che, dal Marocco all'Egitto passando per Tunisia, Algeria e Turchia, hanno ultimamente inasprito (dopo le "rivoluzioni liberali" delle ultime settimane) le leggi civili e penali contro chi annuncia e, soprattutto, accetta il cristianesimo. In Italia, per coloro che lasciano l'Islam, il cattolicesimo non è l'unico approdo. Il movimento di conversione riguarda tutte le confessioni cristiane ed è numericamente più evidente nelle Chiese di matrice evangelica e pentecostale. Anche i Testimoni di Geova accolgono ogni anno convertiti di origine islamica, e a ben guardare sul web, si incontrano anche pagine francesi, inglesi, tedesche ed olandesi redatte da ex

maomettani diventati buddisti. Per restare in ambito cattolico, dopo Francia e Germania, prime a sperimentarlo, anche negli altri Paesi Ue le Chiese si stanno dotando di un *catecumenato* post islamico. In Germania, a scegliere il battesimo, sono i turchi di seconda generazione e gli espatriati serbo-bosniaci ed albanesi. Oltralpe, il movimento di conversione riguarda i giovani immigrati di seconda e terza generazione. E nelle cattedrali francesi è ormai usuale che il sabato santo, il battesimo di adulti raggiunga cifre che oscillano fra 500 e 2000.

La fede e i numeri

Nelle cattedrali francesi il battesimo di adulti durante il sabato santo oscilla tra le 500 e le 2000 persone. E in Italia si parla di numeri simili

In Italia i numeri sembrano inferiori, ma il perché va ricercato nel fatto che le diocesi interessate, oltre a non fornire dati tendono a smentire cifre che, voci anonime ma bene informate, accreditano quasi allo stesso livello di quelle francesi.

Gli islamici, in chiesa, arrivano per due diverse strade. La prima è quella dei "musulmani bianchi" dell'Europa dell'Est e si configura più come una scelta che come una conversione. Educati in sistemi decisamente contrari ad ogni forma religiosa, solo in Italia hanno potuto conoscere differenti espressioni di cultura sacra e benché di origine musulmana, il cristianesimo rappresenta la loro prima opzione religiosa. La seconda strada è quella degli immigrati di origine araba. Spesso nelle scuole cattoliche frequentate nelle loro nazioni di origine hanno avuto una prima conoscenza diretta del cristianesimo, poi in Italia hanno libera-

mente approfondito la loro ricerca spirituale bussando, talvolta con insistenza, alle porte della Chiesa per essere preparati al battesimo. Questi nuovi cattolici stanno inducendo il nostro Paese a superare alcune ristrettezze ideologiche fortemente discriminatorie nei loro confronti presenti nella nostra legislazione. La parte dell'ordinamento giuridico italiano relativa ad alcuni importanti diritti soggettivi, quella un tempo definita di "diritto privato internazionale" e ora seppellita nella categoria astratta delle cosiddette "pre-leggi", è infatti stata scritta negli anni Trenta, quando i codici civili dei Paesi del Mediterraneo venivano garantiti, dagli ordinamenti delle potenze coloniali e protettrici. Gli stessi codici sulla reciprocità, in Paesi che ormai usano il corano come fonte primaria del diritto, sono stati modificati dagli anni sessanta in poi in chiave anticristiana ponendo i neo convertiti a rischio di inabilitazione al matrimonio, di sottrazione della patria potestà, di divorzio imposto dal giudice. E nelle nostre leggi, il diritto alla libertà affettiva (garantito dalla Costituzione) viene regolarmente offeso dalla prevalenza della *sharia* imposta anche ai nostri cittadini dalle ambasciate dei Paesi islamici. Un cittadino italiano può sposare una cittadina musulmana solo convertendosi prima all'Islam. Fino ad ora comunque a nessun legislatore italiano è venuta in mente una pur piccola disposizione legislativa che ricordi alle ambasciate dei Paesi a prevalenza musulmana che porre condizioni al matrimonio, in Italia è anticostituzionale. «C'è una grande storia da raccontare» dice un manifesto incollato, in questi giorni, sui muri delle nostre città. Si potrebbe cominciare a raccontarla anche da qui, questa bella e sconosciuta porzione di storia italiana. ♦



Soldati egiziani in piazza Tahrir al Cairo

→ **Sono inquisiti per corruzione** e per la repressione violenta delle proteste popolari

→ **L'ex-presidente piantonato** in ospedale. Colpito da infarto, le sue condizioni sono gravi

Egitto, crollo di una dinastia

Agli arresti Mubarak e i figli

Il crollo del clan del Faraone. La fine della famiglia più potente di Egitto. Da ieri Gamal e Alaa Mubarak, i figli del deposto presidente, sono in carcere, mentre l'ex Rais è piantonato in un ospedale a Sharm el Sheikh.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Due infarti alla notizia dell'arresto dei figli. L'interrogatorio dell'amata moglie. Così cade nella polvere il «clan» dell'«ultimo Faraone». Hosni Mubarak e i due figli, Alaa e Gamal, sono stati messi agli arresti per 15 giorni, ma intanto le condizioni di salute dell'ex Rais sembrano aggravarsi dopo l'infarto durante l'interrogatorio di martedì. È un quadro, quello dei due rampolli in carcere al Cairo e il deposto presi-

dente in un letto d'ospedale, che segna davvero la fine di un trentennio di potere per il clan del Faraone. Accogliendo le pressioni dei rivoluzionari di Piazza Tahrir, il procuratore generale ha disposto per Mubarak e i figli un fermo di 15 giorni, nell'ambito dell'inchiesta per corruzione e per la violenta repressione della rivolta che lo ha rovesciato.

TRISTE EPILOGO

Per l'83enne ex presidente, tuttavia, si tratterà di arresti nell'ospedale di Sharm-el-Sheikh, dove è stato ricoverato dopo aver subito una crisi cardiaca mentre rispondeva alle domande dei magistrati nel commissariato di Tur Sina, capoluogo del Sinai del sud. Ieri mattina le voci su un nuovo infarto si sono rincorse per tutta la giornata, insieme alle indiscrezioni su un suo repentino trasfe-

rimento al Cairo in elicottero, abortito a causa delle sue condizioni di salute definite «instabili». Mubarak si trova ancora nel reparto di terapia intensiva al terzo piano del nosoco-

YEMEN

Cinque morti ieri in Yemen negli scontri fra opposte fazioni: 2 a Sanaa, 2 ad Aden, 1 a Yafie. A Sanaa lo scontro ha coinvolto truppe lealiste e truppe del generale ribelle Ali Mohsen.

mio di Sharm, presidiato da sei blindati. Se dovesse morire, ipotesi ritenuta «improbabile al momento», non riceverà in ogni caso i funerali militari, mentre se si dovesse riprendere verrebbe trasferito in un luogo

di detenzione ancora da individuare. Nessun ostacolo, invece, ha impedito che i due figli, il 47enne Gamal e il 49enne Alaa, fossero trasferiti nella carcere di Tora, a sud del Cairo. «Fratelli, quello che volevate, lo avete avuto... 15 giorni». Il maggior generale Mohammed el-Khatib annuncia alla folla radunata davanti al tribunale di Sharm el-Sheikh l'arresto dei due figli dell'ex presidente. Le duemila persone presenti applaudono e si rallegrano, dopo essersi riunite per chiedere il provvedimento a gran voce. Appena è uscito il furgone della polizia con a bordo i figli del deposto Rais, la gente ha iniziato a lanciare bottiglie, pietre e infradito contro il veicolo. Alaa e Gamal erano stati convocati dalla Procura che sta indagando su accuse di corruzione e appropriazione indebita a loro carico. Venerdì scorso centinaia di



migliaia di egiziani erano tornati in strada per chiedere che l'ex Rais e il suo clan fossero processati. «È un precedente importante - commenta Saimer Soliman, co-fondatore del Partito Social-Democratico egiziano - dal XIXmo secolo nessuno dei governanti era mai stato sottoposto a processo. Sono stati esiliati, come re Farouk, sono morti, come Gamal Abdel Nasser, oppure sono stati uccisi, come Anwar Sadat».

CARCERE PER ÉLITE

È una prigione de luxe quella che, da ieri mattina, ha come detenuti anche Gamal e Alaa Mubarak. Il carcere di Tora a Helwan, a sud del Cairo, è conosciuto dagli egiziani come la «fattoria» perchè in passato ha accolto numerosi vip, soprattutto uomini d'affari, come Hisham Talaat Mustafa, accusato dell'omicidio di una cantante libanese. Ma da quando è cominciata la megainchiesta anticorruzione dopo la rivoluzione, il penitenziario ha accolto un flusso crescente di ex ministri. A cominciare dagli ex responsabili per l'edilizia Ahmed el Maghrabi, del turismo Zoheir Garana, dell'interno Habib el Adli e del potente uomo d'affari, figura chiave del partito nazionale democratico di Mubarak, Ahmed Ezz. Sono attualmente a Tora anche l'ex capo di gabinetto presidenziale Zakarya Azmi, l'ex premier Ahmed Nazif, l'ex presidente del consiglio consultativo,

Piazza Tahrir plaude
I protagonisti della rivolta chiedono un processo al «clan»

Compagni di cella
In carcere con Gamal e Alaa altri esponenti di spicco del regime

equivalente al Senato, Sawfat el Sherif. Ai figli di Mubarak è stato riservato lo stesso trattamento degli altri detenuti e all'arrivo sono stati confiscati i loro beni personali, telefonini, portafoglio e vestiti. L'accoglienza non è stata però delle migliori: come racconta l'agenzia *Mena*, sono stati derisi e contestati da altri detenuti. Un gruppo di ex detenuti del carcere ha proposto alla direzione del penitenziario di aprirne le porte per farne un «parco», mentre su Facebook già impazzano le battute. «Marina Tora» l'hanno soprannominato i frequentatori dei social network, ironizzando sui progetti turistici creati dall'ex ministro Maghrabi e dall'imprenditore Talaat Mustafa sulla costa mediterranea e sul golfo di Suez. ♦



Alaa Mubarak nel 2010 con un calciatore della nazionale vincitrice della Coppa d'Africa

Il politico e l'affarista Rimasti senza potere si scoprirono nemici

Gamal sperava di succedere al padre Hosni mentre Alaa era interessato soprattutto ad arricchirsi. Una furiosa lite scoppiò il giorno in cui fu chiaro il tramonto del dominio familiare

Il ritratto

U.D.G.

Doveva essere il «nuovo faraone». Ora è rinchiuso nel carcere di Tora a Helwan, a sud del Cairo, deriso e insultato da quelli che avrebbero dovuto essere i suoi «sudditi». A tenergli compagnia è il fratello. Fratello di sventura. L'ambizioso Gamal sognava di succedere al padre, il discreto Alaa di continuare ad arricchirsi: i due figli dell'ex presidente egiziano Hosni Mubarak, finiti ieri in custodia cautelare, sono cresciuti all'ombra del padre, sviluppando però caratteri diversi. E proprio la fine del potere paterno avrebbe fatto esplodere i loro dissensi: alla vigilia delle dimissioni del Rais, lo scontro sfiorò la rissa. Alaa rimproverava al fratello di aver fatto decadere l'immagine del padre per

ISRAELE

Riciclaggio e frode Sotto accusa il falco Lieberman

■ Il ministro degli Esteri israeliano Avigdor Lieberman, leader di Israel Beitenu, terza forza politica dello Stato ebraico, sarà incriminato per una serie di reati, i più gravi dei quali sono riciclaggio di denaro e frode aggravata. Lo ha deciso il procuratore generale dello Stato israeliano Yehuda Weinstein. I reati attribuiti a Lieberman risalgono agli anni compresi tra il 2001 e 2008. Nell'annuncio del procuratore dello Stato si precisa che prima della formalizzazione del procedimento giudiziario sarà data a Lieberman la facoltà di essere ascoltato. È dato per scontato che Lieberman, se formalmente incriminato, sarà costretto a rassegnare le dimissioni e un'eventuale sentenza di condanna significherebbe la fine della sua carriera politica.

dare spazio, potere e capitali a suoi amici fedeli. Gamal accusava l'altro di aver coltivato propri interessi economici, con armi meno raffinate della politica. Intervengono consiglieri del presidente - dicono le cronache - per separarli. Fonti bene informate raccontarono che la «lady di ferro», Suzanne Mubarak, protettrice oltre ogni limite delle ambizioni presidenziali del figlio più giovane, svenne due volte mentre i due figli litigavano violentemente ed il Rais registrava per la tv di Stato il discorso che avrebbe suggellato la sua fine politica.

Gamal, 47 anni, soprannominato «Jimmy» per il suo filoamericanismo, con una formazione di tipo economico ed una passione per gli occhiali da sole, si è formato all'Università americana del Cairo. Dopo esperienze di lavoro in banca, è arrivato alla politica nel 2000, entrando nel partito del padre, il Partito nazionale democratico. Poco alla volta ne ridisegnò la struttura per modernizzarlo. Ieri mattina, arrivato nel carcere di Tora con il fratello Alaa, Gamal vi ha trovato altri esponenti del regime già in carcere ed in particolare l'ex premier Ahmed Nazif, esperto tecnocrate, che proprio lui aveva fatto designare nel 2004 per imprimere una svolta modernista alla stantia politica egiziana. La sua marcia verso la Presidenza, interrotta bruscamente l'11 febbraio scorso, era irta di difficoltà. Gamal e la sua cerchia di ricchi imprenditori erano visti come un gruppo di élite affarista, corrotto e molto impopolare. Inoltre, gran parte delle forze armate non vedeva di buon occhio l'arrivo di un presidente senza passato militare.

Alaa, 49 anni, aveva invece fatto carriera nel mondo degli affari, in particolare nel settore immobiliare, apparendo soltanto di rado in pubblico: alcuni fan ne proposero la candidatura alla presidenza quando nel novembre 2009 condannò pesantemente in tv Algeri ed il suo governo per disordini scoppiati a Khartoum alla fine di una partita tra le nazionali egiziana ed algerina. Ma le cronache ricordano anche denunce di tangenti: un esempio è la società con l'ex ministro dell'Edilizia popolare, Ahmed el Maghrabi - anche lui sotto inchiesta - che gli avrebbe fruttato circa 50 milioni di lire egiziane per un complesso residenziale. Gamal e Alaa in carcere. Il vecchio «Faraone» potrebbe seguirli se il suo cuore non cederà. Una triste fine per uno degli uomini più potenti del Medio Oriente. ♦

→ **L'intesa raggiunta** nel vertice con il Gruppo di contatto svoltosi ieri in Qatar

→ **Francia e Inghilterra** sollecitano raid Nato più intensi. Rasmussen: non abbiamo mai mollato

Gli alleati promettono soldi ai ribelli anti-Gheddafi

Rifornire gli insorti libici di armi, su questo si è litigato ieri a Doha al primo vertice internazionale sul futuro della Libia. Alla fine il gruppo di contatto opta per raccogliere fondi, invitando Gheddafi a «dimettersi».

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Non armi, non truppe di terra, ma soldi. E un riconoscimento, per il momento ancora indiretto e informale, del Consiglio nazionale transitorio di Bengasi come legittimo rappresentante del popolo libico. È questo il risultato che i cosiddetti «ribelli» portano a casa dal primo vertice internazionale sul futuro della Libia che si è svolto ieri a Doha, in Qatar. Il summit nell'emirato dove ha sede la tv più ascoltata nell'intero mondo arabo - *Al Jazeera* - ha riunito i ministri degli esteri dei Paesi che partecipano alla «coalizione dei volenterosi» a guida Nato, i vertici dell'Alleanza atlantica, Onu, Lega Araba e Unione africana. Più, ap-

«Sistemi non letali»
Proposta di Londra
Agli insorti
armi solo «di difesa»

punto, il Cnt e, «a titolo individuale», l'ex ministro degli Esteri di Gheddafi Moussa Koussa, che è rimasto nei corridoi per un primo abboccamento con gli insorti, dalla cui parte è sostanzialmente passato abbandonando Tripoli per Londra soltanto due settimane fa. Portato a Doha dagli inglesi per la sua prima uscita pubblica, è tornato poi sotto la loro tutela in una località segreta in Inghilterra. L'ex numero 3 del regime di Gheddafi finora ha concesso solo un'intervista alla Bbc in cui ha paventato la trasformazione della Libia in una «nuova Somalia» in mancanza di una mediazione tra le parti.

Di cessate-il-fuoco però si è parla-



Un ribelle libico in fuga sotto i bombardamenti lealisti fra Ajdabiya e Brega

to ben poco nella riunione di ieri. Il capo politico degli insorti, il presidente del Cnt Mustafa Abdul Jalil - anche lui un transfuga, era ministro della Giustizia di Gheddafi - non ha neanche voluto parlare del tentativo della delegazione dell'Unione Africana, ribadendo che qualsiasi iniziativa diplomatica deve partire dalla «fondamentale richiesta del popolo libico che è la partenza di Gheddafi e dei suoi figli». Al gruppo di contatto non è rimasto che invitare il Colonnello a dimettersi. La discussione si è quindi concentrata su come aiutare maggiormente i ribelli senza forzare trop-

po la risoluzione Onu 1973, che esclude esplicitamente - anche se la Francia fa finta di non saperlo - un intervento di terra di forze internazionali. Gli insorti chiedono un'intensificazione

L'ambiguo Frattini
Roma ribadisce il no a partecipare ai raid Nato Tripoli? Nessun contatto

ne dei raid e hanno costretto il segretario generale della Nato Fogh Rasmussen a difendersi dall'accusa di

un'avanzata «troppo lenta». Ma chiedono anche che a loro siano disapplicate le sanzioni internazionali quali l'embargo delle armi, ufficialmente applicato a entrambi i belligeranti, il divieto di sorvolo e il congelamento dei conti esteri. Solo su quest'ultima parte a Doha hanno ottenuto qualcosa. Sui rifornimenti di armi invece il fronte europeo si è spaccato, con una levata di scudi in particolare di Belgio e Germania. Secondo il ministro britannico William Hague rifornire i ribelli di armi e apparecchiature tecnologiche non sarebbe in contraddizione con lo scopo di proteggere i civi-

Foto ansa



li indicato dalla risoluzione 1973. L'Italia, per bocca del ministro Franco Frattini, non volendo partecipare ad «attacchi aerei contro persone nelle strade di città densamente popolate», si è accodata alla posizione inglese. Ma l'idea di queste fantastiche «armi di sola difesa» non ha convinto Bruxelles. «Dobbiamo proteggere e non armare i civili», ha notato il ministro belga Steven Vaneckere.

LE CONCLUSIONI

A togliere i carboni dal fuoco, i Cnt ha chiarito che non sono le armi pesanti a scarseggiare, quanto i fondi per «pagare dipendenti pubblici, permettere alle scuole di rimanere aperte e alle banche di riaprire per comprare generi di prima necessità». Il gruppo di contatto ha quindi deciso di aprire un trust fund temporaneo in favore del Cnt nel quale convogliare anche asset finanziari libici finora congelati. In coda Frattini ha chiarito ai colleghi di aver finalmente bloccato ogni relazione con «la Libia occidentale», leggi Gheddafi. Anche se non è ancora del tutto chiaro se lo stesso stia facendo l'Eni. Il prossimo vertice comunque sarà a Roma i primi di maggio. ❖

IRAQ

Il governo iracheno ha annunciato la scoperta di una fossa comune nella provincia di al-Anbar, contenente i cadaveri di 812 persone uccise durante la dittatura di Saddam.

TRIPOLI

Le Chiese cristiane scrivono all'Onu «Fermate il fuoco»

«Le violenze e il bagno di sangue devono finire immediatamente, perché la guerra non è la soluzione dei problemi». Lo afferma la dichiarazione del Consiglio ecumenico delle Chiese di Tripoli, consegnata ieri all'ufficio dell'Onu in Libia. La dichiarazione, sottoscritta anche dal vicario apostolico di Tripoli monsignor Martinelli, chiede «un immediato e incondizionato cessate il fuoco a tutte le parti coinvolte nella disputa e l'assistenza umanitaria per le vittime». Le comunità cristiane ribadiscono che «il dialogo e la riconciliazione devono essere la strada maestra per trovare una soluzione amichevole e portare la pace».

Obama: piano anti-deficit per 4000 miliardi «1000 dalle tasse ai ricchi»

Meno 4000 miliardi di deficit in 12 anni. Obama presenta il suo piano, alternativo a quello dei repubblicani. E mette in chiaro: «Non possiamo permetterci sconti fiscali ai più ricchi». Previsti tagli anche a Medicare e Medicaid.

MA.M.

mastroluca@unita.it

Tagliare il deficit di 4000 miliardi in 12 anni. L'obiettivo resta ad una ragionevole distanza da quello fissato dal repubblicano Ryan, ma non tanto da apparire sradicato dalla realtà. Che è quella di un debito stellare, che non si può ignorare. Tagliare si deve, il come è quello che ancora fa la differenza. Parlando alla George Washington University, Obama presenta la sua alternativa al piano lacrime e sangue che i repubblicani porteranno al voto il prossimo venerdì e che alla scure dei tagli sovrappone uno sconto fiscale per i redditi alti. «Non possiamo permetterci mille miliardi di tagli alle tasse per ogni milionario e miliardario nella nostra società - ha detto il presidente - e mi rifiuto di prorogarli». Non si parla esplicitamente di nuove tasse ma dell'abolizione delle agevolazioni introdotte da Bush e prorogate a fine anno, su pressione repubblicana, ma in scadenza nel 2012.

PARACADUTE SOCIALE

Risparmi e riforma fiscale, la ricetta Obama è questa. E se le distanze non sono eccessive dal piano Ryan, che prevede tagli per 5.800 miliardi, l'approccio resta radicalmente diverso. Accanto ai tagli - risparmi di spesa per 2.000 miliardi, riduzione degli interessi sul debito per altri 1.000 miliardi - Obama punta a recuperare 1000 miliardi di gettito fiscale. L'obiettivo è arrivare al 2015 ad un rapporto deficit/Pil pari al 2,5%, con un «interruttore automatico» che farebbe scattare riduzioni di spesa nel caso in cui la tabella di marcia non fosse rispettata, fatto salvo un paracadute per le pensioni pubbliche della Social Security, per Medicare e Medicaid. Sui programmi di assistenza sanitaria per gli anziani e i più poveri dovranno essere comunque ritagliati risparmi per 480 miliardi di dollari entro il 2023, e almeno 1000 per il 2033.

Tagli diversi da quelli richiesti dai repubblicani che vogliono introdurre un sistema di voucher per avere accesso alle prestazioni sanitarie,

snaturando il programma. Nel suo discorso, il presidente insiste sulle differenze di approccio. Il piano Ryan, dice, significa «una riduzione del 70% degli investimenti nell'energia pulita, del 25% nell'istruzione, del 30% nei trasporti».

Già entrato in campagna elettorale, il presidente americano ribalta la filosofia che i Tea Party hanno traghettato al Congresso, e punta su quel mix di tagli e tasse su cui sta lavorando la Commissione bipartisan. Che aveva sconsigliato un intervento del presidente in questa fase in cui si stanno mettendo a fuoco i dettagli: il rischio è di far apparire la Commissione meno indipendente e la sua ricetta meno digeribile. Ma Obama non vuole esporsi eccessivamente alle accuse di non esercitare la sua leadership, lasciando ai repubblicani tutta l'iniziativa. L'intervento del presidente sembra però approfondire le distanze. Lo speaker conservatore alla Camera ha già bocciato come «inaccettabile» l'ipotesi di aumentare le tasse. Tra i repubblicani c'è chi minaccia di non approvare l'innalzamento del tetto del debito, misura senza la quale gli Usa sono a rischio default. Wall street ha già avvertito che «non si scherza con il fuoco». E ieri la Borsa ha registrato con un segno negativo le parole di Obama. ❖

FRANCIA

Caisses d'épargne 2 suicidi in 15 giorni Lavoro sotto accusa

Due dipendenti del gruppo Caisses d'épargne (Bpce) si sono suicidati e un altro ha tentato di togliersi la vita nello spazio di quindici giorni. Lo ha denunciato il sindacato Sud del gruppo, che parla di un legame tra le condizioni di lavoro e i tragici avvenimenti.

La direzione ha avviato un'indagine interna per uno dei casi di suicidio, non per il secondo. «Siamo convinti che esista un legame diretto tra una nuova organizzazione del lavoro ed il deterioramento della salute fisica e mentale dei lavoratori dipendenti che ha portato alcuni di loro a farla finita o a cercare di farlo», ha affermato Patrick Saurin, delegato Sud. «I due dipendenti, che si sono tolti la vita il 18 marzo e il 28 marzo, lavorano uno alla filiale della Costa Azzurra, l'altro alla Caisse de Bourgogne Franche-Comté,

Giappone, aree contaminate «non abitabili per venti anni»

Fukushima sarà contaminata, e inabitabile, per almeno vent'anni. «L'area intorno la centrale è altamente radioattiva», ha spiegato un collaboratore del premier Naoto Kan, Kenichi Matsumoto, «e probabilmente non sarà possibile vivere nella regione per il momento». Lo stesso timore è condiviso dall'Organizzazione mondiale della sanità, che ha sottolineato l'importanza di creare in Giappone dei sistemi di sorveglianza sanitaria per misurare le conseguenze a lungo termine sulla salute. Forse però è «troppo presto, perché la crisi è ancora in corso», ha detto il direttore del dipartimento Sanità pubblica e ambiente dell'Oms, Maria Neira. I livelli di radioattività hanno, intanto, fatto scattare lo stop alla vendita dei funghi *shiitake*, varietà molto amata, in 16 municipalità vicino alla centrale.

Crisi sempre grave a Fukushima Daiichi, dopo l'innalzamento da 5 a 7 del livello di gravità del disastro. Non sembra aver creato problemi, almeno, la nuova scossa di terremoto localizzata ancora una volta nella

Reattori n. 5 e 6 Rimetterli in funzione? Governo contro Tepco: decideranno i cittadini

prefettura, di intensità di 5,8 gradi sulla scala Richter. Ma visto l'ennesimo episodio, l'Agenzia nipponica per la sicurezza nucleare ha ordinato alla Tepco, la società che gestisce la centrale, «l'immediata verifica della resistenza ai terremoti» degli edifici dei reattori della centrale di Fukushima n.1. Il numero uno della Tepco, Masataka Shimizu, ha rivelato di star ancora pensando al «destino dei reattori 5-6», nella speranza probabilmente di riattivarli. I due reattori sarebbero ancora utilizzabili: erano spenti per manutenzione l'11 marzo scorso, giorno del terremoto e del devastante tsunami. «Normalmente, dopo le ispezioni dei danni, i reattori rientrano in funzione, ma questa volta, considerando i timori generati, dovremo decidere - ha subito assicurato il portavoce della Nisa - dopo aver ascoltato le opinioni dei residenti nell'area che circonda la centrale». Per non parlare, ha spiegato, della questione dei «lavoratori che si troverebbero a operare accanto ai 4 reattori danneggiati». ❖

→ **A Torino** riprende oggi il confronto tra azienda e sindacati, dopo l'ultimatum di Marchionne
→ **Il tentativo** di mediazione del sindaco Chiamparino per assicurare l'investimento

Bertone, ultima chiamata Fiat e Fiom ancora lontane

Riparte il confronto sulla ex Bertone: da una parte la Fiat, che pretende lo stesso contratto aziendale di Mirafiori e Pomigliano, dall'altra i lavoratori e la Fiom. In mezzo il tentativo di mediazione di Chiamparino.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Riprende oggi il confronto sul contratto aziendale delle ex carrozzerie Bertone di Grugliasco, Torino, ma tra la Fiat e la Fiom le posizioni restano distanti.

Almeno lo erano fino a ieri sera, quando sembrava che il tentativo di mediazione messo in campo negli ultimi giorni dal sindaco Chiamparino non avesse dato l'esito sperato: salvo clamorosi dietrofront, quindi, al tavolo pomeridiano dell'Unione industriale torinese il Lingotto dovrebbe presentarsi con un documento che ricalca in pieno le condizioni di lavoro adottate a Pomigliano e Mirafiori. Marchionne lo aveva ribadito l'ultima volta lunedì a Balocco, Vercelli, dove ha presentato la gamma delle jeep: «O l'accordo arriva subito o salta l'investimento» da 500milioni per la produzione delle future Maserati.

L'incontro è stato chiesto nei giorni scorsi dai sindacati favorevoli al Lingotto, Fim, Uilm e Fismic, che vogliono dall'azienda una proposta definitiva. Per chiudere la partita la Uilm ha raccolto 500 firme - su oltre mille dipendenti - tra i lavoratori disposti ad accettare l'organizzazione del lavoro voluta dalla casa automobilistica. «Rispetto tutte le iniziative», ha commentato a proposito Federico Bellono, segretario generale della Fiom cittadina, ma «faccio notare che il numero di firme raccolte è invariato rispetto a quello dichiarato all'avvio dell'iniziativa». Le tute blu Cgil - in quest'azienda il sindacato di maggioranza - hanno risposto con una petizione alla quale hanno aderito 572 dipendenti Bertone: un'iniziat-



Il confronto Oggi nuovo incontro tra sindacati e la Fiat per il destino della ex Bertone, nella foto l'ultima riunione tra le parti

va a supporto della lettera aperta inviata qualche giorno fa a Sergio Marchionne e approvata nei giorni scorsi dalla rsu delle ex carrozzerie. Nella missiva, i lavoratori chiedono all'ad Fiat di partecipare a una loro assemblea e di «spiegare il suo progetto».

IL REFERENDUM

La conta vera però sarà quella che verrà fuori dal referendum al quale saranno chiamati gli operai. Spetterà comunque a loro, in definitiva, decidere se piegarsi al volere del Lingotto e rinunciare alle specificità della loro storia produttiva o dire «no» e rischiare di perdere l'investimento che li riporterebbe al lavoro dopo oltre cinque anni di profonda crisi e cassa integrazione. In mezzo, la proposta avanzata al tavolo di istituzionale convocato martedì dal primo cit-

PARMALAT, TAVOLO SINDACATI

Primo incontro al ministero dello Sviluppo Economico in vista del cambio di proprietà della Parmalat. La Flai Cgil: «Non volevamo arrivare quando i giochi erano definiti e ci siamo riusciti».

tadino Chiamparino e dal governatore Cota. Il sindaco suggerisce, tra le altre cose, una soluzione di compromesso sul nodo della clausola di responsabilità, quella che vieta di scioperare contro le condizioni stabilite dall'accordo. L'idea del primo cittadino è di sospendere le norme antisicopero per un periodo di prova e, eventualmente farle scattare solo dopo

aver registrato un alto livello d'assenteismo tra i lavoratori. Capiremo oggi se Fiat ha fatto sua la proposta di Chiamparino. Intanto, il giorno dopo aver raggiunto quota 30 per cento delle azioni Chrysler, a Marchionne arriva un consiglio alla «prudenza» dal *Financial Times*. Scrive il quotidiano: «La Fiat sta per prendere il pieno controllo di Chrysler. Ma Sergio Marchionne, l'iper-ambizioso amministratore delegato, è ancora lontano dal suo sogno di creare un produttore globale di successo». I pericoli sono dietro l'angolo: «Il debito rimane un grosso problema». E la vicenda di «Carlos Ghosn, il manager franco-libanese che non è riuscito a gestire adeguatamente Renault e Nissan, offre una lezione che serve da avvertimento». ♦



**Finpart,
banchieri
archiviati**

La Procura di Milano ha chiesto l'archiviazione per sei banchieri accusati di concorso in bancarotta nell'inchiesta sul crac della società dei moda Finpart. Il pm Orsi ha chiesto l'archiviazione per Pietro Modiano (ex vicedirettore di Unicredit), Fausto Galmarini (ex Credito Italiano), Luca Fornoni, Davide Mereghetti e Lorenzo Stanca (Ubm) e l'ex ad di Abax Bank, Fabio Arpe.

L'Unità

GIOVEDÌ
14 APRILE
2011

35

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4502

FTSE MIB
22.096
+0,36%

ALL SHARE
22.797
+0,38%

TELECOM-TRONCHETTI

No comment

«Non commento, siamo seri». Così il presidente di Pirelli, Tronchetti Provera, dopo la richiesta avanzata dall'ad di Telecom Bernabè di risarcimento di 1,2 milioni di euro.

MOTO MORINI

Asta deserta

Nessuna offerta per la Moto Morini: asta deserta e da rifare. È bastato un minuto al notaio Marco Orlandoni per leggere il verbale dell'udienza del tribunale fallimentare di Bologna.

CARLOS SLIM

El Pais

Carlos Slim, l'imprenditore messicano considerato l'uomo più ricco del mondo da Forbes, è entrato nel Gruppo Prisa (editore di El Pais) comprando una quota del 2-3% delle azioni

SIPRA

In utile

L'utile netto della Sipra, la partecipata Rai che si occupa della raccolta pubblicitaria, nel 2010 è stato di 4,2 milioni di euro, pari al 180% in più rispetto al precedente esercizio. Distribuito un dividendo di 40 euro per azione

SNAM RETE GAS

Bilancio ok

L'assemblea dei soci di Snam Rete Gas ha approvato il bilancio 2010, con un risultato positivo di 901 milioni.

→ **Il cda** di Holmo vara il riassetto: Finsoe nuovo dominus del gruppo

→ **Stimati** 450 milioni di benefici economici, il titolo cresce del 2,97%

Unipol, accorciata la catena di controllo della compagnia

Razionalizzazione e rafforzamento patrimoniale: sono queste le due finalità che hanno portato il cda di Holmo a rimettere mano alla catena di controllo del conglomerato finanziario e assicurativo bolognese.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Importanti novità nell'ambito della catena di controllo del gruppo Unipol. In particolare muta l'assetto di Holmo, la società che attraverso Finsoe è stata fino adesso a capo del grande conglomerato finanziario bolognese. Il consiglio di amministrazione di Holmo ha approvato ieri un progetto di scissione parziale della società con una duplice finalità: da un lato si vuole rendere più snella la catena di controllo di Unipol, dall'altro incrementare l'adeguatezza patrimoniale della compagnia assicurativa, con un rafforzamento che viene stimato in circa 450 milioni di euro.

LO SCHEMA DEL RIASETTO

«Il progetto di scissione - si legge in una nota emessa dalla società -, che sarà previamente sottoposto al vaglio delle competenti Autorità di Vigilanza, prevede che circa il 70% del patrimonio di Holmo, essenzialmente composto da azioni Finsoe e da indebitamento bancario, sia attribuito a 11 società di nuova costituzione», cosiddette Newco, «a cui faranno capo direttamente le richiamate azioni

Finsoe».

In pratica Consob, Isvap e Banca d'Italia si troveranno di fronte ad uno schema finanziario che prevede l'esistenza di «dieci Newco, ciascuna delle quali sarà totalmente controllata da un attuale socio di Holmo, lo stesso che provvederà ad estinguere il relativo indebitamento bancario. La Newco restante sarà invece totalmente partecipata da più società attualmente azioniste di Holmo».

Nel dettaglio, una volta ottenute le necessarie autorizzazioni e completato l'iter procedurale normati-

vamente previsto, «i restanti soci di Holmo non interessati dalla scissione - conclude la nota - deterranno la totalità delle azioni di Holmo post scissione, che sarà titolare del 22,5% circa del capitale sociale di Finsoe, mentre quest'ultima», che detiene il 50,75% di Unipol, «assumerà il ruolo di società a capo del conglomerato finanziario Unipol». Ragionando sui vari soggetti coinvolti, una volta completato il riassetto, circa il 60% di Finsoe verrà detenuto da una decina di cooperative, mentre la vecchia Holmo rimarrà comunque operativa e sarà partecipata da una trentina di cooperative che deterranno a loro volta il 20% circa del capitale di Finsoe.

DELLA VALLE

«Il cambio al vertice delle Generali è un segnale politico»

«I cambiamenti ai vertici della finanza in Italia, come quello delle Generali, sono un buon segnale, anche in chiave politica». È quanto ha dichiarato il patron della Tod's Diego Della Valle ai microfoni di Exit, il programma di La7 condotto da Ilaria D'Amico. «Credo sia il momento che gli imprenditori si facciano vivi - ha detto Della Valle -, si facciano sentire e che tentino di far capire che occuparsi della società civile non vuol dire far politica, ma vuol dire occuparsi del bene del Paese».

REAZIONE IN PIAZZA AFFARI

Infine, la nuova struttura di controllo comporterà, come detto, un beneficio finanziario non trascurabile, che vari analisti hanno già stimato in circa 450 milioni di euro. Una cifra che si ottiene prendendo in considerazione gli attuali debiti di Holmo, destinati ad essere divisi tra la «vecchia» Holmo e le Coop che procederanno a rimborsare il debito. La ratio dell'operazione è stata ben accolta in Piazza Affari, dove il titolo Unipol è stato uno dei protagonisti della seduta di ieri, segnando un rialzo conclusivo del 2,97%. ♦

Comune di San Giorgio di Piano

Individuazione di un soggetto gestore della farmacia comunale di nuova istituzione (Codice CIG 1743417936) - Avviso di gara - secondo esperimento. Ente appaltante: Comune di San Giorgio di Piano, Via Libertà n. 35, 40016 San Giorgio di Piano (Bo), C.F. 01025510379, P.I. 00529251209; Procedura di gara: procedura aperta con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; Importo complessivo a base di gara: € 600.000,00; Categoria Servizi: C.P.V.: 85149000-5; Durata dell'appalto: 24 anni; Termine di presentazione offerta: 23/05/2011 ore 12; Data e luogo apertura plichi: 24/05/11 ore 9 c/o la Residenza Municipale; Copia integrale del bando è disponibile presso il Servizio Segreteria del Comune e sul sito internet www.comune.sangiorgio-di-piano.bo.it e sul Sistema Informativo Telematico Appalti Regionale della Regione Emilia-Romagna Sitar all'indirizzo: <http://www.sitar-er.it>. Referente Sig.ra Pancaldi Marisa - Tel. 0516638509 - Fax 051892188.
Il Direttore d'Area: **Pancaldi Marisa**

ISTITUTO NAZIONALE PER LA RICERCA SUL CANCRO

Largo Rosanna Benzi, 10 - 16132 Genova. **AVVISO DI GARA.** Si rende noto che l'Amministrazione di questo Istituto ha bandito gara europea triennale a procedura ristretta, la cui aggiudicazione interverrà con le modalità di cui dall'art.82 D.Lgs.163/06. Oggetto della gara: affidamento del servizio sanitario medico di attività urologica medico chirurgica in regime di ricovero ordinario, di day surgery e di specialistica ambulatoriale per il periodo di 3 anni, CIG 169131661C. Importo stimato per l'intera durata € 2.700.000,00. Gli interessati, in possesso di tutte le condizioni di partecipazione specificate nel bando di gara punto III.2), potranno scaricare il bando e la domanda di partecipazione da www.istge.it, dove verranno pubblicate anche eventuali rettifiche e chiarimenti, e dovranno presentare domanda di partecipazione entro le ore 12 del 02.05.2011. Il bando integrale è stato inviato alla GUCE il 01.04.2011, ed è stato ricevuto in pari data. Il Responsabile del procedimento, ex legge 241/90, è il dott. Marco Campora. Responsabile della s.s. gestione risorse umane dell'Istituto (tel. 010/5600828-821, fax 010/5600722).
Il Direttore Generale
Dott. Gian Franco Ciappina

COMUNE DI AVETRANA (TA)

BANDO DI GARA
CIG 16959706B6 - CUP F69B10000170002
Il Comune di Avetrana, Tel.099.9703084 Fax 099.9704336, comuneavetrana@libero.it indice procedura aperta, per l'affidamento dei lavori relativi a: Programma integrato per la riqualificazione delle periferie (PIRP) da realizzare nel territorio di Avetrana, realizzazione i stralcio funzionale parco pubblico urbano, per l'importo di € 627.879,11 + IVA. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine per la ricezione delle offerte: 06.05.2011 ore 12. Documentazione di gara disponibile su www.comune.avetrana.ta.it e c/o l'U.T.C.
Il Responsabile del Procedimento
Ing. Emanuele Oriando

COMUNE DI S. PIETRO IN GUARANO

ESTRATTO BANDO DI GARA
Il Comune di S. Pietro in Guarano, Via Largo Municipio 1, 87047 tel e fax 0984472524, urbanistica@comune.sanpietroin guarano.cs.it indice gara d'appalto per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti solidi urbani e assimilati, rifiuti differenziati e servizi complementari sul territorio comunale. CIG 1759322E6D. Durata dell'appalto: 7 anni. Procedura aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo contrattuale complessivo € 2.009.000,00 al netto di IVA. Documentazione di gara su www.comune.sanpietroin guarano.cs.it. Termine ricevimento offerte: 16.5.2011 ore 14. Spedizione bando alla GUCE 01.04.2011.
Il Responsabile del IV Settore
Arch. jr Luigino Pugliese



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il racconto di Giada sprizza allegria: «Sono una ragazza rom di 23 anni che vive nel campo rom di Scordovillo di Lamezia Terme e sono socia di una cooperativa agricola. Mi piace presentarmi così, dire che sono socia di una cooperativa agricola». Giada racconta: «Sono riuscita a diplomarmi con tanti sacrifici, perché in famiglia mi hanno sempre ostacolata: io sarei dovuta essere già sposata». E, a proposito di ragazze rom che vivono al campo, che avevano iniziato lo stesso percorso ma poi hanno abbandonato: «C'è una ragazza che ha quattro figlie e l'altra mattina, mentre mi preparavo a partire per l'evento finale del progetto Le radici e le ali a Torino, mi ha detto 'a quest'ora anch'io potevo esserci'. Giada dice di sé stessa: «Ho avuto tanta voglia di fare e soprattutto di conoscere ciò che c'era al di là del muro di cinta del campo. Ho avuto molta fiducia in me stessa, particolarmente nelle mie capacità».

Il racconto di Simone (nome di fantasia), invece, trasmette angoscia: «Era festa in paese e c'erano molti rom, ho sentito dietro di me due ragazzi dire: 'Mamma quanti zingari, hanno portato topi?'. Mi sono sentito malissimo, avrei voluto rispondere ma c'era il rischio di venire alle mani e mi sono detto 'Lasciamo stare'». A proposito del progetto «Le radici e le ali», Simone scrive: «Durante questo percorso sono state tante le paure e le speranze. Paura di non essere capiti, di non essere accettati, speranza di farcela in ciò che credi ma al tempo stesso la paura di credere in qualche cosa che poi non si possa realizzare. La paura più grande – e questo l'ho sentito fortemente durante il percorso progettuale – è quella che possa non cambiare niente. Ti sforzi, fai fatica a farti spazio fra gli altri, ma poi non si vede mai un risultato finale».

Desiré: «Sono una ragazza calabrese di 28 anni... Prima di queste persone sapevo poco...abitano tutti in quella via che porta verso il campo. Quella via dove non si guarda o, se si guarda, si vede una linea continua che taglia diritta il cielo, di cui l'orizzonte può essere diverso: per alcuni immondizia, fumo, baracche, gente ingrata, per altri bambini, persone tradizioni ma anche baracche abbandonano isolamento. Quello che si vede per tutti è comunque un muro. È ben definito su quest'orizzonte, alto, grigio, che separa, che raccoglie, che ostacola o che difende. Il 'Muro'... Non mi ero mai accorta di quanto questa parola possa pesare e significare».

Il progetto «Le radici e le ali», promosso e gestito dalle Cnca (Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza), finanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche so-

La storia

Le radici e le ali Marina Galati e un progetto di riscatto sociale

Giacomo Panizza: dalla sua creatività e da quella di Angela Regio si è aperta la strada a economie differenti, alla nascita di associazioni di donne, di genitori, di donatori di midollo osseo



Marina Galati

Motivazioni

A Sud La rete delle comunità per l'accoglienza, l'handicap, le donne, è spesso l'unico soggetto in grado di chiedere e ottenere riforme e welfare.

ciali, ha avuto come obiettivo quello di mettere in contatto, far conoscere e stare insieme, annusare, vedere toccare e sentire gli uni con gli altri, ragazze e ragazzi con diverse radici, italiani, immigrati di seconda generazione, rom. A guidare il progetto è stata Marina Galati. L'esperienza conclusiva è stata a Torino, nel luglio 2010, dove sono arrivati giovani che vivono in sei città italiane. L'espressione «annusare» non è stata usata per caso, infatti l'attività di gruppo prevedeva giochi che comportano l'invasione dello spazio vitale di ciascuno e consentono di toccarsi, di sentire l'odore dell'altro. Da questa esperienza è nato anche un libro curato da Marina Galati insieme a Isabella Saraceni.

Marina è stata una delle ragazze di «Progetto sud», la comunità fondata da Giacomo

Il progetto

Mettere in contatto ragazze e ragazzi con diverse radici, italiani, immigrati, rom

Panizza e diventata celebre per la battaglia intrapresa a difesa della villa confiscata alla 'ndrangheta e diventata sede delle attività delle persone disabili. Don Giacomo, nel libro intervista con Goffredo Fofi pubblicato da Feltrinelli, don Giacomo parla spesso di Marina, fra le persone che sono fin dall'inizio corpo e anima del Progetto che si ispira all'idea delle famiglie aperte e della comune. Giacomo Panizza: «Marina Galati e Angela Regio erano studentesse, scout come altre femmine e maschi che si sono imbarcati con la Comunità Progetto Sud... Marina si è laureata in psicologia... Marina e Angela hanno aperto strade nuove, non solo per fare cose ma per far crescere chi le fa. Dalla creatività loro e di altri si è aperta la strada a economie differenti, alla nascita di associazioni di donne, di genitori, di donatori di midollo osseo, di lotta all'Aids, hanno promosso cooperative di servizio e di inserimento al lavoro... In particolare Marina e Angela hanno fatto da apripista ai contatti internazionali... Marina sembra che non la smetta più tra Centramerica, Romania, Uganda, dove, affiancata da Francesca Fiorentino e Pino La Gamba, stanno consolidando collaborazioni e scambi che connotano la Comunità su dimensioni internazionali».

Spiega Giacomo Panizza: «C'è sempre qualche sempliciotto che attribuisce l'effervescenza di tutte queste iniziative alla mia presenza, a 'uno che viene dal Nord', senza vedere che i protagonisti e le protagoniste sono del Sud e calabresi doc. A me interessava che tutte e tutti, sani o disabili, potessero aprire la mente, aprire la mente, aprire la mente». ♦

Diplomazia Apre le nostre schedine di oggi Enrico Calamai, simbolo di una diplomazia non neutrale di fronte alle violazioni dei diritti umani perpetrati nelle dittature, come quella Argentina degli Anni Settanta.

Enrico Calamai Il salvatore diplomatico



AMBASCIATORE
65 ANNI
ROMA

Nonostante la resistenza sorda dall'interno del consolato italiano, tra il 1972 e il 1977, a Buenos Aires riuscì, rischiando moltissimo, a mettere in salvo, e a far espatriare più di trecento oppositori politici del regime di Videla, destinati invece a diventare desaparecidos. È stato definito lo "Schindler argentino" ed è stato decorato all'Argentina con l'Orden del Libertador General San Martín il 10 dicembre 2004. Ha raccontato la sua esperienza nel libro «Niente Asilo politico».

Teresa Piras L'autosviluppo comincia nel Sulcis



INSEGNANTE
ANNI 67
IGLESIAS

Ispirata dalle idee gandhiane e dall'esperienza di vita vicina ai Piccoli Fratelli di C. De Foucault a Bindua (Iglesias), con altre donne, dopo la chiusura delle miniere del Sulcis, ha promosso 10 anni fa il Centro Sperimentazione Autosviluppo. Scopo: intraprendere iniziative culturali ed economiche a partire da lavori artigianali tradizionali e da uno stile di vita semplice. Hanno creato gruppi di acquisto solidale, recuperato biodiversità locali, avviato le Domus amigas che accolgono turisti.

Costantino Castellotti Laboratorio creativo anti-handicap



INSEGNANTE PRECARIO
40 ANNI
COSENZA

Insegnante precario siciliano, lavora poche ore a settimana, e nel tempo libero fa volontariato nelle scuole in cui lavora da precario. Con una specializzazione per l'insegnamento agli alunni disabili, ha pensato di istituire un piccolo laboratorio creativo per gli alunni in situazione di svantaggio che a causa dei tagli alla scuola hanno poche ore di sostegno. «Bellissima esperienza umana e professionale, anche se non retribuita», dice.

Inventarsi la vita anche se chiudono le miniere del Sulcis. Far nascere bimbi in Italia e in Africa. Precari e direttori che lavorano a una scuola più includente. Grazie per le segnalazioni ai lettori e ai collaboratori dell'Unità.

Catterina Pasqualin La scuola dalle braccia aperte



DIRETTRICE SCOLASTICA
CINQUANTA ANNI
CONSELVE (PD)

Catterina Pasqualin è Dirigente Scolastica del Circolo Didattico di Conselve (PD). Si dedica con passione e competenza (riconosciuta) a progetti di inclusione degli stranieri e dei diversamente. Impegno premiato da numerosi riconoscimenti nazionali, dal premio Qualità Veneto, a quello assegnato dal ministero delle Pubblica amministrazione ai dipendenti pubblici. Nel giugno 2009 Giorgio Napolitano le ha consegnato il Premio dei Premi in occasione della Giornata dell'Innovazione.

Patrizia Farolini Tra l'Africa e la sala parto



OSTETRICA
48 ANNI
PARMA

Dopo anni di volontariato in Agesci, è partita alla volta del Kenya e della Somalia come infermiera e ostetrica volontaria. Ci è rimasta per 6 anni. Ora, a Parma, accompagna le coppie in attesa, seguendo in particolare le donne, i neonati e le neonate durante la gravidanza, il travaglio, il parto e il primo anno di vita. Continua a dividersi tra l'ospedale e l'Africa, nella lotta contro la fame. È la prima presidente donna dell'ong Cefa di Bologna.

Massimo Manzoli Zuccherio contro le mafie del nord



INGEGNERE
28 ANNI
RAVENNA

Massimo Manzoli è nato nel 1983 a Ravenna. Si è laureato in Ingegneria Meccanica nel 2008 e ha iniziato a lavorare a un progetto di ricerca dell'università di Bologna. Antifascista nell'Anpi, con un gruppo di amici fonda il "Gruppo Dello Zuccherificio", per promuovere la cultura e la legalità nel ravennate, coinvolgendo moltissimi giovani, mettendo in scena progetti teatrali, scrivendo articoli di denuncia, realizzando indagini sulla mafia in Romagna.

IL POTERE DEI SUONI



Tra Melville e Dante Il cantautore Vinicio Capossela

→ **Muse sonore** Il nuovo disco del cantautore, «Marinai, profeti e balene», in uscita il 26 aprile

→ **Ispirazioni** Da Moby Dick di Melville all'Odissea passando per Celine e le Sacre Scritture

Capossela sempre più pirata «Sono io l'Achab della musica»

«È la mia 'Marina Commedia', scherza lui, ma di sicuro il suo nuovo lavoro è ambizioso. Intenso, visionario, immaginifico. Ci vuole. «Perché questo è un momento di grande bruttura, a cominciare dalla politica...»

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

Vinicio Capossela lo definisce la sua «Marina Commedia», scherzandoci sopra. Ma sino a un certo punto. Perché *Marinai, profeti e balene*, che uscirà il 26 aprile, è un

disco diverso dalla musica che gira intorno: lungo e intenso, ambizioso e colto, visionario e immaginifico. «Ed è importante che ci sia, soprattutto in un momento come questo» dice alla fine del nostro incontro, nel rassicurante alveo del suo piccolo studio vicino alla Stazione Centrale, zona in cui abita. «Perché questo è un momento di grande bruttura. Lo vedi nella politica, nell'informazione, nella televisione. Appena accendi qualcosa, scatta la bruttura. E non è snobismo, il mio. Si respira un'aria pesante, al veleno, tipo ultimi giorni di Pompei. E, allora, è giusto occuparsi di bellezza, del lato di-

vino dell'uomo, di temi più alti», spiega con fervore, mentre scorre nervosamente i tasti del telecomando per far ascoltare i pezzi.

Compagni di strada
Grandi collaborazioni, da Marc Ribot a Greg Cohen ai Calexico...

Ecco partire il blues waitsiano di *Billy Budd*, con basso e chitarre di Greg Cohen e Marc Ribot (già alla corte dell'orco americano), sulla fallibilità della giustizia. La drammati-

ca e sperimentale *I Fuochi Fatui*, con tanto di voce recitante, contrapposta al clima festoso di *La madonna delle conchiglie*, clavicembalo in gran spolvero e sonorità da banda di paese per un attualissimo richiamo al tema dell'accoglienza. E, ancora, i cori western di *Lord Jim* sino alla conclusiva *Le sirene*, struggente ballata per piano, archi e voci.

Già dai titoli si capisce l'universo letterario a cui Vinicio attinge a piene mani: Melville, Conrad, Omero. Le storie di mare. Con testi talvolta liberamente tratti da opere come *Moby Dick*, nella traduzione di Cesare Pavese. «Eppure io non sono cer-



Il tour

**Da Genova a Roma
il live del pirata Vinicio**

27/4 Genova: Teatro Carlo Felice

29/4 Parma: Teatro Regio

3/5 Bologna: Arena del Sole

6/5 St.Vincent (Ao): Palais

10/5 Firenze: Teatro Verdi

11/5 Firenze: Teatro Verdi

13/5 Ascoli: Teatro Ventidio Basso

16/5 Torino: Teatro Regio

21/5 Milano: Teatro Arcimboldi

22/5 Milano: Teatro Arcimboldi

23/5 Cremona: Teatro Ponchielli

27/5 Roma: Auditorium Conciliazione

to un uomo di mare. Il mio, semmai, è un mare di carta, letto sui libri. M'attraggono l'idea dell'uomo di fronte al destino, la metafora del viaggio della vita, l'epica oltre le contingenze del quotidiano. E il mare come mondo parallelo, coi suoi abissi misteriosi. Di Melville amo il lato biblico; dell'Odissea, che mi è più familiare del Vangelo, amo il suono delle parole. Non sono credente, però m'affascina l'Antico Testamento perché ha una grande forza, non a caso è stato saccheggiato dal

vo ben in mente il da farsi. Diciannove canzoni. E quando mi hanno prospettato di selezionarle per farne un disco singolo sono inorridito». Tutto è partito dallo scheletro di voce e pianoforte, in un luogo inconsueto: «Abbiamo portato il piano, un Seiler anni 30, fin sul Castello Aragonese di Ischia e abbiamo registrato lì, in balia degli elementi, a qualsiasi ora del giorno e della notte. Ma è stato, comunque, un lavoro avventuroso, che ci ha portato anche altrove, per esempio a Creta, dove ho incontrato Psarantonis, leggenda della musica locale, una sorta di aedo moderno».

Questa «colonna sonora dell'immaginazione» vive di due anime distinte: un primo cd di carattere «oceanico» e l'altro «omerico», dove si spazia dai già citati *Lord Jim* e *Billy Budd* sino a Ulisse, Calipso, Tiresia, Giobbe e Polifemo. C'è pure la sirenetta Pryntyl, personaggio di Céline, che diventa protagonista di un delizioso bozzetto jazz dal sapore retrò con le Sorelle Marinetti a fare il coro. E di ospiti, anche molto diversi, è ricco il carnet di Capossela: il grande Jimmy Villotti alla chitarra, un percussionista doc come il brasiliano Mauro Refosco, gli americani Calexico (per l'avvolgente *Polpo d'amor*, già nota), solisti della Scala a iosa, più una gran varietà di cori. Da ciurma, voci bianche, ancestrali e classiche. Insomma, l'avrete capito. Non è un disco da prendere alla

Versi biblici

«M'affascina l'Antico Testamento: non a caso saccheggiato dal rock»

leggera, questo, ma da ascoltare più volte con calma ed attenzione, possibilmente tutto d'un fiato. Le canzoni sono meno esuberanti di vecchie hit come *Il ballo di San Vito* e *Che coss'è l'amor*, eppure vibrano profonde, poetiche e ricche di raffinatissime sfumature. Vinicio lo sa e ci tiene moltissimo. Su Radio2 ha già iniziato una striscia quotidiana di presentazione (dal lunedì al venerdì, ore 19.50, fino al 22), in attesa della festa milanese del 26 fra Acquario Civico e Feltrinelli della Stazione Centrale. Dal 27 il tour: partenza da Genova e chiusura a Roma il 27 maggio. Per poi riprendere il 18 giugno proprio in quel Castello Aragonese di Ischia dove tutto è cominciato. ♦



Resistere Il rapper Frankie Hi Nrg

Frankie, Voltarelli, Turci Di Battista & co cantano la Resistenza con l'Unità

Una serata, il 26 aprile al Circolo degli artisti, e un disco, che sarà distribuito con il nostro giornale. Protagonisti i nomi più belli della musica italiana, che proporranno a modo loro i canti dei partigiani... pensando all'oggi.

GIUSEPPE RIZZO

ROMA

«Per dignità, non per odio, decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo». Con queste parole, Piero Calamandrei seppellì l'arroganza del Feldmaresciallo Albert Kesselring all'indomani della Liberazione dal nazifascismo. Il capo delle forze naziste pretendeva dagli italiani un monumento, ne ebbe una «lapide ad ignominia». Le parole di Calamandrei furono affisse dapprima a Cuneo, e poi anche a Montepulciano, a Sant'Anna di Stazzema, ad Aosta - a rivendicare l'orgoglio di quanti avevano combattuto la ferocia nazista. Quelle stesse parole, oggi, danno il titolo a un evento organizzato il 26 aprile al Circolo degli Artisti di Roma dal dipartimento cultura del Pd, dai Giovani Democratici e dal nostro giornale. Una serata di musica e parole dedicate alla Resistenza e alla Liberazione curata da Luca Nesti e Domenico Petrollo che diventerà anche un album della Alice Records, successivamente distribuito con *l'Unità*.

«Ricordare le lotte e le idee di chi ha combattuto per liberare l'Italia dice Matteo Orfini, responsabile Cultura del Pd - è importante sempre, ma lo è ancora di più quando si celebrano i 150 anni dell'Unità d'Italia. Abbiamo deciso di farlo chiedendo a un gruppo di artisti di ripensare canti, testi e poesie che hanno raccontato quello straordinario mo-

mento della nostra storia».

A farlo saranno musicisti anche molto diversi tra loro. Da Peppe Voltarelli a Stefano Di Battista, da Frankie HNG ai Nidi D'Arak, e poi ancora Paola Turci, Fausto Mesolella, Luca Madonna, Elisa Casile ed Emanuele Dabbono. Ognuno di loro si confronterà con testi e canzoni della Resistenza, musicherà brani di partigiani e intellettuali e scrittori - da Ada Gobetti a Tina Anselmi, da Vittorio Foa a Sandro Pertini - che di quei giorni hanno dato testimonianza nelle loro opere. Un continuo rimando tra presente e passato che è ancora più evidente nell'intervento della Med Free Orchestra, che intonerà alcune delle canzoni di protesta dei giovani iraniani contro il regime di Ahmadinejad, e nella presenza, tra le letture che verranno fatte sul palco, delle pagine di Yoani Sanchez, la blogger cubana dissidente.

«La storia della resistenza - dice Fausto Raciti, segretario dei Giovani Democratici - rappresenta i valori condivisi del Partito Democratico e della Repubblica». In un paese come il nostro, dove il presidente del Consiglio, anche durante le celebrazioni del 25 aprile, continua a parlare di Libertà, e non di Liberazione. In un paese in cui cinque deputati del Pdl e uno di Fli propongono di abrogare la norma che vieta la ricostruzione del partito fascista, e le conseguenti leggi penali contro l'apologia del fascismo. In un paese come questo, dove la libertà è solo un feticcio da mettere nel nome e nel simbolo del proprio partito, ritornare a parlare di Resistenza e di Liberazione, continuare a cantarne le canzoni e le storie, ha più che mai un senso. E suona, letteralmente, bene. ♦

LIZA MINNELLI A UMBRIA JAZZ

Liza Minnelli nel cartellone di Umbria Jazz 2011. La cantante e attrice americana sarà all'arena Santa Giuliana di Perugia il 13 luglio, proveniente dall'Olympia di Parigi dove è in programma l'11.

rock'n'roll. Un disco così è stato anche un'occasione per studiare: in questi tempi di tagli alla cultura bisogna essere un po' autarchici».

L'album è doppio, circa un'ora e mezza di musica, roba che non capita tutti i giorni: «Sin dall'inizio ave-

RICOGNIZIONI

→ **Il libro** di Russo e Santoni traccia la prima storia del sapere scientifico nel nostro paese

→ **Il ruolo** degli scienziati italiani fu fondamentale nella formazione dell'Unità d'Italia

Risorgimento e scienza: le relazioni prosperose

Risalendo a Fibonacci, primo matematico europeo, «*Ingegni minuti*» traccia una storia della scienza italiana, sottolineando il ruolo avuto nel Risorgimento ma anche il mancato dialogo tra produzione e ricerca.

PIETRO GRECO

scienza@unita.it

Camillo Benso, Conte di Cavour, scriveva insieme ad Alessandro Volta sugli «Annali universali di statistica», una rivista fondata nel 1824 e a lungo diretta da Gian Domenico Romagnosi, giurista e fisico dilettante. Anche Carlo Cattaneo, il padre del (serio) pensiero federalista, collaborò alla rivista, prima di fondare a sua volta «Il Politecnico» nel 1839, perché i cittadini tutti avessero cognizione che la Scienza è il modo migliore per fecondare il campo della Pratica e accrescere «la prosperità comune e la convivenza civile».

Stanislao Cannizzaro, il più grande chimico italiano del XIX secolo insieme ad Amedeo Avogadro, partecipò ai moti siciliani del 1848 e dovette riparare in Francia inseguito da una condanna a morte da parte del Borbone. Macedonio Melloni, uno dei più grandi fisici italiani dell'Ottocento, fu destituito dall'insegnamento a Parma, dopo che nel 1830 aveva parlato ai suoi studenti della rivolta di Parigi. Riparò, in se-

ni – e dei suoi limiti: quella del Risorgimento è semplicemente una storia monca se non tiene conto del ruolo che vi hanno avuto gli scienziati e la scienza. Per svariati motivi.

Perché gli uomini di scienza hanno partecipato in maniera attiva e da protagonisti assoluti al Risorgimento – anche in armi (esisteva, per esempio, un battaglione degli studenti pisani che ha partecipato alle battaglie di Curtatone e Montanara). E perché hanno partecipato in maniera altrettanto attiva alla costruzione dell'Italia appena unita: il fisico forlivese Carlo Matteucci fu Ministro dell'Istruzione del Regno d'Italia nel 1862; il chimico calabrese Raffaele Piria fu Ministro dell'Istruzione del governo Garibaldi a Napoli nel 1860, dopo la liberazione dai Borboni.

Perché la scienza è stato uno dei grandi collanti culturali che hanno creato uno «spirito nazionale». La prima «Riunione degli Scienziati Italiani» avvenne nel 1839, mentre l'Italia non esisteva – era ancora una costellazione di stati – ma gli italiani si percepivano come membri di uno stesso popolo e di una medesima nazione.

Perché, come ribadiscono Lucio Russo ed Emanuela Santoni, la scienza non era e non era vista come separata dalla politica e come un ruscelletto minore che scorre in parallelo al grande corso della storia. Ma, appunto, ne era componente essenziale.

Ma poi di tutto questo ce ne siamo dimenticati. Qual è la causa della *damnatio memoriae* che ricorre spesso nella vicenda scientifica italiana fin dalle origini?

LE ORIGINI

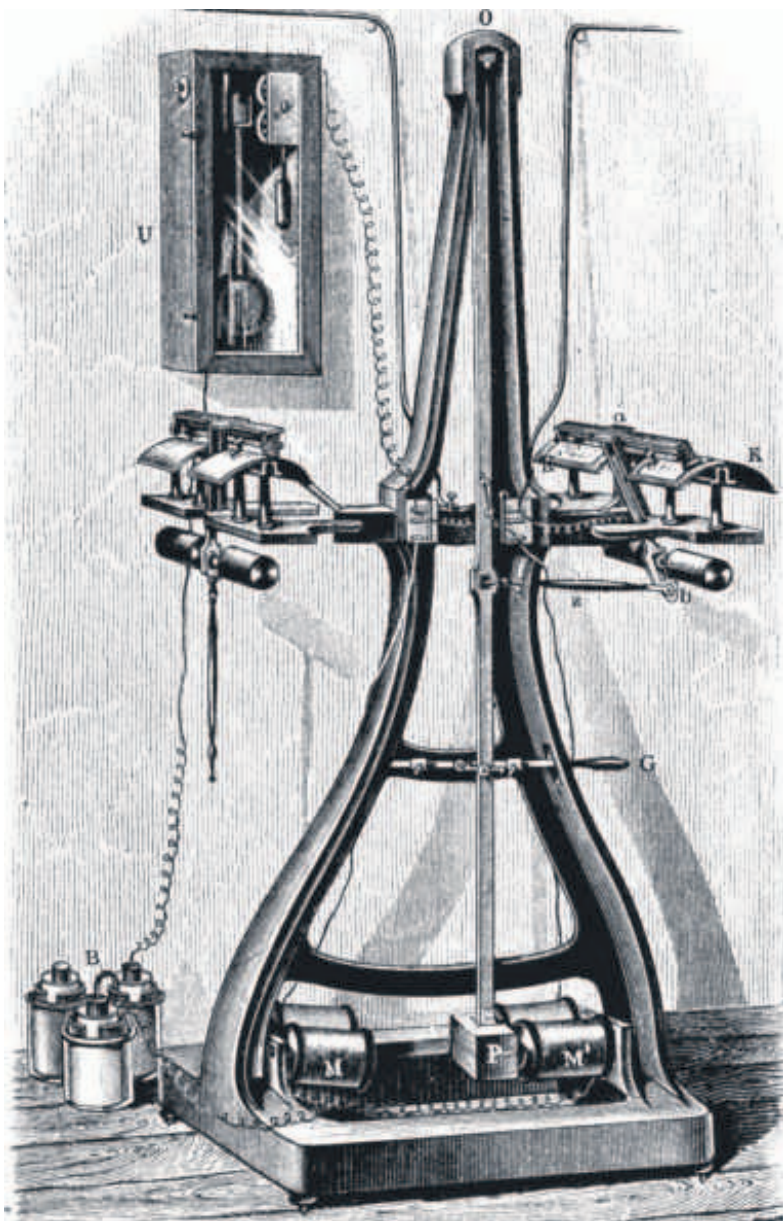
Il libro di Russo e Santoni ha molti meriti. Ci racconta in dettaglio la storia della scienza italiana fin dalle origini che risalgono, appunto, al 1202, quando Leonardo Fibonacci scrive il suo *Liber Abaci* e si afferma come il primo matematico e scienziato nella storia europea (Archimede appartiene alla cultura ellenistica e Roma non ha avuto mai una cultura scientifica sviluppata). Ci racconta di una scienza che ha avuto punte di valore assoluto – da Galileo ad Avogadro, da Redi a Fermi. Di una scienza che si è incontrata (nel Rinasci-

La costante
In Italia nessun sistema produttivo si è basato sulla ricerca scientifica

guito, a Napoli dove gli fu chiesto di fondare e dirigere l'Osservatorio Vesuviano.

Il primo osservatorio vulcanologico al mondo fu inaugurato nel 1845, nel corso della settima «Riunione degli Scienziati Italiani», che portò nella capitale borbonica oltre 1.600 uomini di scienza provenienti da tutta Italia.

Hanno ragione Lucio Russo ed Emanuela Santoni, autori degli *Ingegni minuti* (Feltrinelli, pagine 506, euro 30,00), la prima storia completa della scienza italiana – dal 1202 (poi spiegheremo perché una data così precisa) ai nostri gior-



Pantelegrafo di Giovanni Caselli (1815-1891)



RACCONTI CON FIGURE

→ **Nella nuova raccolta** s'intrecciano arte, letteratura e filosofia

→ **L'autore** narra e medita, riflette ed inventa in maniera giocosa

Il convegno

Lucio Russo inaugura gli incontri a Ischia

Lucio Russo terrà la relazione introduttiva al convegno su «La Scienza nell'Italia unita» che si terrà a Ischia i prossimi venerdì 15 e sabato 16 aprile, presso la Biblioteca Antoniana nell'ambito della Scuola Scienza e Società organizzata dal Circolo Sadoul, in collaborazione con la Fondazione IDIS-Città della Scienza di Napoli, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e il Macsis, il master in comunicazione della scienza e dell'innovazione sostenibile, dell'Università Bicocca di Milano. Oltre a Lucio Russo parteciperanno: Angelo Guerraggio, Marco Ciardi, Marco Pantaloni, Maria Lettieri, Lucio Bianco, Gianni Battimelli, Gianni Paoloni, Marco Pivato, Settimo Termini, Pietro Greco e Sergio Ferrari. Tutti autori di libri o saggi sul ruolo che la scienza ha avuto (o non ha avuto) nella storia dell'Italia unita.

mento, per esempio) o scontrata (con Croce e Gentile, per esempio) con gli intellettuali di diversa matrice culturale. Ma che ha avuto, sempre, una costante. Non ha mai incontrato un sistema produttivo che ha creduto nella ricerca scientifica e sulla ricerca scientifica ha fondato il suo sviluppo. Ed è questa incapacità, a ben vedere, il tema dominante della storia d'Italia. Prima dell'Unità. Ma anche dopo.

Certo ci sono state delle eccezioni, in cui il tessuto produttivo italiano è stato informato dalla scienza:

Le origini

Si fanno risalire al «Liber Abaci» del 1202 scritto da Fibonacci

nel Rinascimento, nella stagione risorgimentale (appunto), appena dopo la seconda guerra mondiale. Ma si è trattato di episodi, alcuni luminosissimi. Tutti rapidamente conclusi. Non dell'espressione di una cultura dalle radici profonde. Questa incapacità del sistema produttivo italiano di avere un rapporto critico ma stabile con la scienza spiega in buona parte la «crisi perenne» del paese. Il suo costante aggirarsi intorno al baratro. E, di tanto in tanto, caderci dentro. ❖

Antonio Tabucchi, quando la scrittura diventa pittura

Dalla suggestione di un'immagine, soprattutto dalla pittura, nascono questi racconti di Tabucchi. Le figure sembrano risvegliarsi dalla loro immobilità, acquistano vita, da immagini diventano personaggi delle loro storie.

SALVO FALLICA

Arte, letteratura e filosofia, in questa triade è racchiusa l'essenza del nuovo libro di Antonio Tabucchi. Racconti che narrano ed al tempo stesso decodificano la realtà, senza dogmatismi. In questo testo c'è l'anima intellettuale, esistenziale e spirituale dell'autore, c'è la metodologia del suo pensare, del suo narrare, c'è il soffio dell'intelligenza e l'amore per la bellezza. I racconti diventano così momenti diversi del rapporto dell'autore con l'arte, ed è attraverso di essa che egli interpreta la molteplicità del vivere, cattura sfumature delle anime degli artisti.

La sua scrittura diventa in alcune fasi pittura, la narrazione si identifica con essa, poi la trascende creando una dimensione metanarrativa. Tabucchi all'inizio del libro, presentando i racconti scrive: «Unica è dunque la sostanza sulla quale si sono trasformati in parole: la rappresentazione visibile del reale (compreso il reale immaginario), sia essa fotografia, disegno o pittura, ma diverso è il loro sapore, come vuole l'etimo di Zibaldone (dal romagnolo Zibanda, poi il generico «Zabaione»), poi transitato nell'accezione di composizioni musicali in cui si mescolano temi eterogenei».

ADAGIO, ANDANTE, ARIETTE

Ed ancora: «Ho scelto di alloggiare questi racconti in tre caselle dal nome musicale che mi sembravano consone ai differenti testi: l'Adagio per quei racconti ove la malinconia (se non la drammaticità) dell'immagine mi pareva evidente; l'Andante con brio laddove l'immagine mi par-



Lo scrittore Antonio Tabucchi

ve giocasse scherzosa con i miei occhi o con se stessa; le Ariette laddove il mio testo era rimasto come sospeso».

E la scrittura di Tabucchi nella sua raffinata fluidità è musicale e pittorica al contempo, ed anche la musica diventa strumento d'interpretazione del reale. I racconti, sia quelli inediti sia quelli già pubblicati altrove, partono tutti da immagini

che affronta la morte. «Siamo rimasti lì per il resto della notte, finché il corpo non si è consunto. Poi, allorché esso si è congiunto al fuoco dell'universo, da cui tutto proviene e a cui tutto ritorna, abbiamo chiuso le imposte della finestra e abbiamo recitato le parole che col Maestro recitavamo di fronte agli astri. La luna color sangue si stava immergendo dietro le colline e si portava via il nostro Maestro, lo portava con sé fra gli astri dello spazio dove girano infuocati i corpi in preda a una danza esatta e immutabile che gli uomini non possono capire».

È una ricerca che diventa metafisica, che sfiora l'essenza del cosmo, ma senza la pretesa di catturare una verità universale. Una verità che trascende gli uomini, ma che appare in maniera intuitiva.

Editi e inediti

Tutti partono da immagini... Tabucchi cerca l'«archè»

va, che può esser colta come una rivelazione attraverso l'arte, che così si fonda con la filosofia. Ma l'enigma rimane, è la verità o una illusione? Tabucchi, come nota Thea Rimini (curatrice del testo), cita spesso Benati, Adami e Tullio Pericoli. «Ma lo sguardo di Tabucchi non si sofferma solo sulla pittura italiana e spazia su un orizzonte molto vasto, dal Portogallo alla Grecia, dall'Asia alle Americhe».

È un itinerario nella pluralità delle arti figurative e delle culture. Tabucchi narra e medita, riflette ed inventa, anche in maniera giocosa, come nel racconto dove propone un suggestivo dialogo con il protagonista di uno dei suoi più grandi romanzi, il dottor Pereira. ❖

IL LIBRO

Antonio Tabucchi è autore di una nuova raccolta che contiene brani inediti. S'intitola «Racconti con figure» appena edita dalla casa editrice siciliana Sellerio (pagine 368, euro 15,00)

ni. Tabucchi cerca l'archè, il principio e l'anima delle cose. E lo fa anche attingendo alla filosofia presocratica, geniale incipit del pensiero classico e moderno. Ne vien fuori un racconto di bellezza straordinaria, *Fiamme*, incentrato su Empedo-

È LA STAMPA BELLEZZA

→ **L'evento** A centinaia all'incontro su donne e media al festival del giornalismo di Perugia

→ **Tra i temi** la precarietà. De Gregorio: «La classe dirigente si dimentica ogni orizzonte futuro»

Informazione nell'era della paura Quando potere e media fanno tilt

Alla quinta edizione del festival, tantissimi incontri e tavole rotonde. Tra il pubblico donne e uomini, madri e figlie, ragazze e ragazzi. Susanna Camusso: «In Italia la precarietà non è transitoria».

GIUSEPPE RIZZO

PERUGIA

C'è un cortocircuito, in Italia, uno tra i tanti, ma è uno di quei cortocircuiti dai quali dipende il futuro di un paese. Salta fuori quando si associano parole come «informazione» e «potere». Ma anche «donne» e «precarietà», «new journalism» e «vecchi media». È sull'accostamento di questi temi che ha deciso di lavorare quest'anno la quinta edizione del Festival del Giornalismo di Perugia. Tanti gli incontri e le tavole rotonde. Pierpaolo Bruni, pubblico ministero alla Procura di Catanzaro, e i giornalisti Andrea Gerli, Riccardo Giacoia, Lucio Musolino e Roberto Rossi, hanno provato a spiegare cosa significa raccontare la realtà e battersi per la legalità in terra di 'ndrangheta. Altri giornalisti, da Alessandro Campi, direttore di *Rivista Politica*, a Peter Gomez del *Fatto*, da Rachel Donadio del *New York Times* alla nostra Claudia Fusani, hanno invece provato a spiegare cosa significa raccontare la realtà, quando questa realtà è composta dai processi di Silvio Berlusconi, uomo che non ha mai nascosto tutta la sua disapprovazione, per usare un eufemismo, verso chi si impiccchia dei suoi affari.

C'è stata, nei racconti degli speaker, ma anche nei discorsi fatti a bassa voce tra il pubblico, una parola che è ritornata spesso, una parola che fotografa benissimo la situazione del nostro paese, la parola «paura». Un termine che le relatrici dell'incontro *Donne, media e potere* hanno usato per misurare la febbre



Perugia Il festival internazionale di giornalismo proseguirà fino a domenica

Fino a domenica A Pordenone «Le voci dell'inchiesta»

Pasolini, la legalità, i rifiuti, l'ambiente, gli Ogm, il nucleare, il «crudelty show» che affolla i palinsesti televisivi, l'immigrazione e l'emigrazione, perfino un viaggio nell'universo femminile lungo l'Italia di Berlusconi: è il festival di Cienemazero «Le voci dell'inchiesta», in corso fino a domenica a Pordenone. Il genere dell'inchiesta viene esplorata in tutte le sue declinazioni, con 33 documentari e film in arrivo da 17 Paesi del mondo, con una decina di anteprime italiane, le testimonianze di 52 ospiti.

che ormai da anni avvanpa l'Italia. Sul palcoscenico allestito nella Sala dei Notari di Palazzo Priori, il direttore de *l'Unità* Concita De Gregorio, il segretario della Cgil Susanna Camusso, la giornalista Maria Laura Rodotà e Irene Tinagli, ricercatrice all'Università Carlos III di Madrid. In sala, gremita fino al punto che gli organizzatori hanno dovuto sbarrarne le porte, centinaia di persone. Donne e uomini. Madri e figlie e ragazzi e ragazze. Tutti a cercare una risposta alla domanda-provocazione lanciata dalla Rodotà: Come si fa a essere assertive se si è precarie?

Irene Tinagli è andata a vivere all'estero proprio per sfuggirla, questa condizione, ma del resto è anche stata questa sua fuga a convincerla

che la cosa peggiore non è il binomio donne-precarietà, quanto il circolo vizioso che lega l'instabilità nel mondo del lavoro alla paura. «Non mi fa pau-

La realtà
Difficile raccontarla, quando ci sono solo i processi di B.

ra essere precaria – dice – perché sono talmente tanti anni che investo su di me, sulle mie conoscenze, continuando a studiare, anche quando tutto sembrava scongiurarlo, anche con tanti sacrifici, spostandomi parecchio, che credo di portarmi dentro un valore che mi aiuta e che mi viene ri-



Il piano «Roosevelt» di Galan... Sì ai privati più fondi ad Arcus

Lo chiamano già *Blade runner* dei Beni e delle Attività Culturali. Giancarlo Galan, come l'agente Deckard del film di Ridley Scott, corre sul filo della lama di rasoio e lo ha dimostrato nel discorso programmatico tenuto ieri in Senato: da una parte un ministero terremotato da due anni di Bondi e l'esigenza di provare a rimotivare l'intero settore, dall'altra la mancanza di strategie nell'immediato e a lungo termine.

Per spiazzare subito tutti, Galan propone per salvare il settore un immediato «piano Roosevelt»: complimenti al nuovo ministro della cultura, purtroppo un piano con questo nome non esiste. E la stessa proposta è un'ammissione della catastrofe in cui il governo Berlusconi ha ridotto il settore dei Beni e delle Attività Culturali. Come uscirne? La ricetta Galan ricalca copioni logori: incremento dell'intervento dei privati, maggiori fondi ad Arcus, società alle dipendenze del ministro che eroga fondi provenienti dal 3% degli investimenti per le grandi opere, e che Galan vorrebbe portare al 3% degli stanziamenti statali per i lavori delle infrastrutture strategiche e insediamenti produttivi. Arcus, merita ricordarlo, è stata al centro di diverse polemiche proprio per il controllo politico sui finanziamenti, spesso usati in maniera assai opinabile.

«LA CULTURA È BENZINA»

A differenza di Bondi che preferiva i cosiddetti manager, Galan spende parole di lode nei confronti dei sovrintendenti ai beni culturali, che dovranno diventare i garanti della «qualità dello sviluppo» - in realtà sarebbero i garanti dei Beni Culturali. È il momento dell'affondo: Galan infatti per i lavori del suo ministero vorrebbe innalzare la soglia della trattativa privata da 500 mila euro a 1,5 milioni di euro. Non mancano poi frasi di dubbio gusto: «La cultura è benzina» spiega il ministro, che attraverso il Cipe vorrebbe reperire i fondi necessari per ultimare il Palazzo del Cinema di Venezia, l'Auditorium di Firenze, il museo archeologico di Reggio Calabria. E, udite udite, anche quelli per la Grande Brera a Milano.

«Nulla di concreto - è la reazione di Vincenzo Vita capogruppo del Pd alla commissione cultura - e soprattutto non una parola sullo spettacolo dal vivo, sul cinema, sulla crisi e sulla legge per gli ammortizzatori sociali di questo settore».

Un angelo nei sobborghi ovvero Brecht riletto (e corretto) dai cinesi di Prato

La pièce nasce da un laboratorio teatrale dedicato a giovani di origine cinese e tre italiani a Prato. Una parabola sul rapporto tra bene e male tratta da Brecht che debutterà a Roma domenica e poi a New York.

MARA CONTI

PRATO

«Un bonzo? Ma in Cina i bonzi non hanno mai celebrato matrimoni!». Anche Bertolt Brecht poteva sbagliare nello scrivere di Cina, come fece in *L'anima buona di Sezuan*. Un errore che non è passato inosservato ai giovani di origine cinese del laboratorio teatrale finalizzato alla messa in scena di *Un angelo nei sobborghi*, lo spettacolo che domenica debutterà in prima assoluta al Teatro Macro Testaccio di Roma nell'ambito del Festival internazionale della spiritualità «Divinamente Roma» diretto da Pamela Villosesi. Non sarà Brecht, ma da quel testo è iniziato il lavoro e il «caso» del bonzo dà un'idea dei molti problemi che cast e regista hanno dovuto affrontare. *Un angelo nei sobborghi* è una parabola sul rapporto tra bene e male e sulla dualità presente all'interno di ogni persona, recitata interamente in cinese e interpretata da dodici attori, nove di origine cinese e tre italiani. La maggioranza è pratese, e tra i cinesi ci sono sia giovani di seconda generazione che immigrati arrivati a Prato da pochi anni con molte difficoltà con l'italiano.

«Ho anni di esperienza nel teatro sociale anche con attori non professionisti o extraitaliani - racconta Gianluca Barbadori regista e ideatore dello spettacolo - Ma in questo caso il problema delle diverse culture è

stato particolarmente impegnativo, a partire dal fatto che io non parlo cinese. Un errore di traduzione può generare ogni tipo di incomprensioni, dai rapporti interpersonali fino allo slittamento del significato di una scena». «In cinese - spiega il protagonista Shi Yang Shi - è possibile dire la stessa cosa in molti modi. Ma ogni significato è legato a un contesto determinato. Inoltre c'è il linguaggio del corpo, ci sono i gesti, anche questi ben codificati all'interno di una situazione, una classe sociale o l'appartenza a un genere. Sbagliare questi codici può rendere intollerabile la visione dello spettacolo a una persona cresciuta in Cina».

Nel cast nessun attore professionista, salvo Shi Yang Shi e la coreografa e danzatrice Olivia Kwong. Tra gli «amatoriali», i ragazzi dell'Associazione Amicizia Cinese di Prato. La maggioranza di loro per la prima volta si è trovata a calcare un palcoscenico «vero» come quello del Metastasio in cui in questi giorni si sono ultimate le prove, tappa finale di un'escalation partita dalle stanze di Officina Giovani e passata dal Ridotto del Teatro Metastasio. Lo spettacolo, di cui sono previste anche repliche a Prato in autunno, è stato coprodotto da Comune di Prato, Teatro Metastasio e cooperativa Ponte tra Culture, in collaborazione con l'associazione ArtChinaBridge. Per gli spettatori non cinesi ci saranno sovratitoli in italiano e inglese.

Prima destinazione Roma. Poi, il 21 aprile, debutto a New York per una filiazione di «Divinamente Roma» all'Asia Society. Nel cassetto dei sogni, a Prato c'è l'idea di un laboratorio teatrale permanente dedicato ai giovani cinesi. ♦

conosciuto».

Il punto, però, è che questo riconoscimento avvenga. «Purtroppo siamo in un paese che non offre più possibilità», dice Concita De Gregorio, «e questo vuol dire che anche se una ragazza oggi dice di voler fare l'astrofisica e non il bunga bunga, è tutto inutile, e frustrante. La miopia della classe dirigente di questi anni ha portato ogni governo a occuparsi dell'immediato presente, dimenticandosi totalmente di ogni orizzonte futuro».

«La differenza rispetto al passato - continua la Camusso - è che allora la precarietà non era una condizione dell'esistenza, mentre oggi sì. Noi avevamo un orizzonte. Non si può essere assertive se si è precarie - anche se ci dobbiamo provare - perché alla fine si crea la sensazione di vivere in una trappola da cui non si riesce a uscire. La precarietà esiste in tutto il mondo. Ma il problema è che da noi non è una condizione transitoria, e si ha l'impressione, e anche un po' di dati a sostegno di questa impressione, che chi ha studiato di più sia in verità più svantaggiato. È un segno del paese - che ci contraddistingue in Europa e in

FRANCESCA FORNARIO

Con Giampaolo Colletti, Francesca Fornario, Guido Scorza, Tommaso Tessarolo, Luca Tremolada si parlerà di *Televisioni del mondo*. Oggi alle 15.00 nella Sala dei Notari.

tutto l'Occidente. I giovani oggi nascondono i titoli di studio per firmare un contratto». Brutalmente, la Rodotà legge così il contesto in cui si consuma la frizione tra donne, precarietà e potere. «In Italia - dice - le donne, da ragazze, vengono importunate, dai cinquanta in poi vengono mobbizzate, poi vengono pensionate, senza neanche troppi complimenti». Una fotografia impietosa in cui però «non bisogna mai rispecchiarsi», ribadisce la Tinagli. Singolarmente, ma anche e soprattutto come comunità. «Quello di cui ci ha veramente privato questa politica fondata sulla paura - conclude la De Gregorio - è stata la capacità e la volontà di fare rete. Loro puntano a separarci e a marginalizzarci, noi dobbiamo unirli e rispondere a chi dice che è meglio andarsene che no, è meglio rimanere e fare la rivoluzione». ♦

**DESTINA IL TUO 5X MILLE
ALLA FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**

**FIRMA alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA
E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE**

97024640589

www.fondazionegramsci.org

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI



ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON MICHELE SANTORODESPERATE
HOUSEWIVESRAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON TERI HATCHER

ALASKA

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON VINCENT KARTHEISERDR HOUSE -
MEDICAL DIVISIONITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON HUGH LAURIE

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.00 TG1 / TG1 L.I.S.
07.35 TG Parlamento. Attualità
08.00 TG1 / TG1 Focus
09.00 TG1 / TG1 Flash
10.00 Verdetto Finale. Show.
11.00 TG1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. News
14.10 Se...a casa di Paola. Show.
16.10 La vita in diretta. Show.
16.50 TG Parlamento. News
17.00 TG1
18.50 L'Eredità. Quiz.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica. Conduce Giuliano Ferrara
20.35 Affari tuoi. Gioco.

SERA

21.10 Un medico in famiglia 7. Serie Tv. Con Giulio Scarpati, Margot Sikabonyi, Francesca Cavallin.
23.20 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
00.55 TG1 NOTTE
01.30 Qui Radio Londra. Rubrica.
01.40 Sottovoce. Talk show.

Rai 2

06.00 Secondo canale. Rubrica.
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.30 TG 2 - Costume e Società. News.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.40 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazione del lotto. Gioco.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
23.10 TG 2
23.25 La storia siamo noi. Rubrica.
00.25 Base Luna. Show. Conduce G-Max
01.10 TG Parlamento. Rubrica
01.20 L'Isola dei Famosi. Reality Show.

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.20 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3 News.
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 Desperate Housewives. Telefilm. Con Teri Hatcher, Marcia Cross
23.20 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Magazzini Einstein. Rubrica.
01.40 La Musica di Raitre. Musica.

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Zorro. Telefilm.
07.55 Nash bridges I. Telefilm.
08.50 Sentinel. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Distretto di polizia. Telefilm.
12.55 Ricette di famiglia. Rubrica.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 I giganti del mare. Film avventura (USA, 1959). Con Gary Cooper, Charlton Heston, Virginia Mc Kenna.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.10 Alaska. Film avventura (USA, 1996). Con Thora Birch, Vincent Kartheiser, Charlton Heston Regia di Fraser C. Heston.
23.35 American Gangster. Film poliziesco (USA, 2007). Con Denzel Washington, Russell Crowe, Cuba Gooding Jr. Regia di R. Scott.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio cinque Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

21.10 Lo show dei record - 5a puntata. Show
24.00 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.31 Tg5 - Notte
02.02 Striscia la notizia. Show
02.21 Meteo 5 notte.
02.22 Squadra med. Telefilm.
04.00 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

06.15 A casa di Fran. Situation Comedy
06.35 Media shopping. Televendita
08.45 Le iene show. Show. Con Luca e Paolo e Ilary Blasi
12.15 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.30 How i met your mother. Situation Comedy.
14.55 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.35 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
16.05 Sailor Moon. Cartoni animati.
16.35 Merlin. Telefilm.
17.25 Smallville. Telefilm.
18.15 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 C.s.i. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Dr house - Medical division. Telefilm.
23.00 The closer. Telefilm.
23.55 Le iene. Show
01.25 Pokermania. Show
02.15 Studio aperto - La giornata
02.30 Beverly Hills, 90210. Telefilm.
03.55 Media shopping.

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.40 Coffee Break. Rubrica.
10.30 (ah)iPiroso. Attualità. Conduce Antonello Piroso
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 The New Swiss Family Robinson. Film Tv (USA, 1998). Con Jane Seymour, David Carradine. Regia di S. Raffil
15.55 Atlantide. Attualità. Conduce Natasha Lusenti
17.35 Movie Flash. Rubrica
17.40 Leverage. Telefilm.
18.40 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conduce Lilli Gruber

SERA

21.10 S.O.S. Tata. Real Tv.
00.05 Effetto domino 2020. Attualità. Conduce Myrta Merlino
01.05 Tg La7
01.15 Prossima fermata. Attualità. Conduce Federico Guglia
01.30 Movie Flash. Rubrica
01.35 Cold Squad. Telefilm.

Sky
Cinema 1 HD

21.10 The Last Song. Film drammatico (USA, 2010). Con M. Cyrus L. Hemsworth. Regia di J. Robinson
23.05 Chloe - Tra seduzione e inganno. Film drammatico (CAN/FRA/USA, 09). Con L. Neeson J. Moore. Regia di A. Egoyan

Sky
Cinema Family

21.00 Karate Kid II - La storia continua. Film drammatico (USA, 1986). Con R. Macchio N. Morita. Regia di J. Avildsen
23.00 Una bionda in carriera. Film commedia (USA, 2003). Con R. Witherspoon S. Field. Regia di C. Herman-Wurmfeld

Sky
Cinema Mania

21.00 L'amante. Film drammatico (FRA, 1992). Con J. March T. Leung Ka Fai. Regia di J. Annaud
23.00 Dentro la notizia. Film commedia (USA, 1987). Con W. Hurt H. Hunter. Regia di J. Brooks

Cartoon
Network

18.40 Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10.
20.20 Leone il cane fuffone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 RobotBoy.

Discovery
Channel HD

18.40 L'aggiustatutto a domicilio. Documentario.
19.10 Orrori da gustare. Documentario.
20.10 La mia prima casa. Spettacolo.
20.40 Flip That House. Documentario.
21.10 Chiuso per lavori. Documentario.
22.10 La mia nuova casa in campagna.

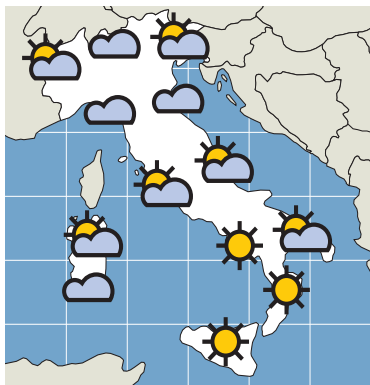
Deejay Tv

19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem Ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Rubrica
21.00 Living in America. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale.
23.30 Trin Trun Tran. Musicale

MTV

17.30 Teen Crips. Show.
18.00 TRL The Battle. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Flight Of The Conchords. Telefilm.
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 I Soliti Idiotti. Show.
21.30 I Soliti Idiotti. Show.
22.00 I Soliti Idiotti. Show.

Il Tempo

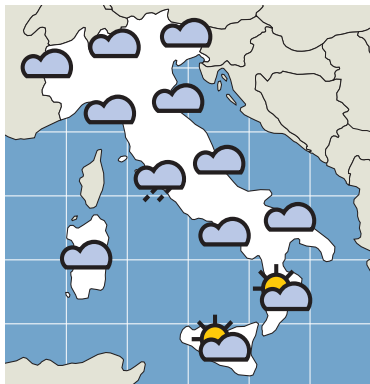


Oggi

NORD ■ nubi in avanzamento da Ovest, inizialmente alte e stratificate, poi più compatte e con piogge sparse.

CENTRO ■ discreto ma con nubi in aumento da Ovest e prime piogge sparse dal pomeriggio.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.

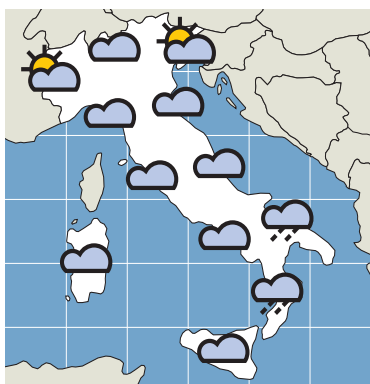


Domani

NORD ■ molte nubi ovunque con nuvolosità più consistente sull'Emilia Romagna e sulla Liguria.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse sul versante tirrenico.

SUD ■ soleggiato su Calabria e Sicilia; nuvoloso sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; annuvolamenti più consistenti sui rilievi.

SUD ■ moderato maltempo su tutte le regioni con piogge sparse sul versante jonico.

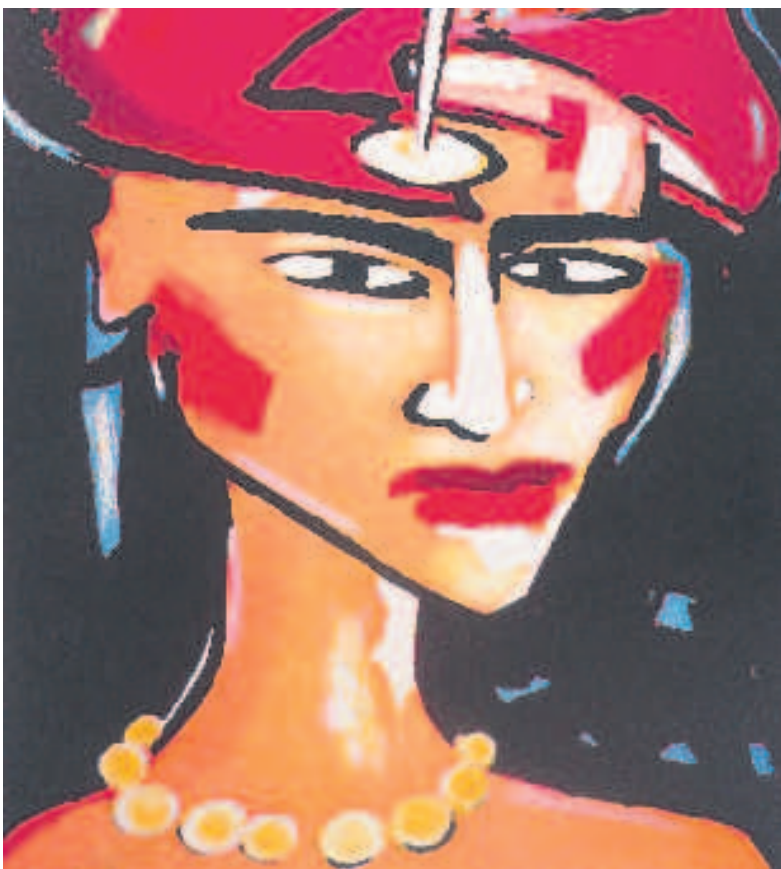
Pillole

AL SALONE DEL DESIGN

Un gruppo di architetti berlinesi, i Raumlabor, presenta «l'evento Crossing path super bench». In programma un incontro con lo scrittore e giornalista Beppe Sebaste che leggerà dal suo libro *Panchine* (Laterza 2009). Appuntamento alle 18 di oggi presso il Salone del Design di Milano.

I BIG DI «ROCK IN ROMA»

Ben Harper e Robert Plant & The band of Joy, nella loro prima data italiana, l'ex chitarrista dei Guns N' Roses, Slash, per la prima volta a Roma, un concerto evento di Franco Battiato e idoli dei giovanissimi come i 30 Seconds to Mars saranno fra i protagonisti di Rock in Roma, dal 18 giugno al 29 luglio all'Ippodromo delle Capannelle.



L'espressionismo selvaggio di Elvira Bach

■ Elvira Bach è stata, negli anni '80, uno dei massimi esponenti della pittura espressiva e gestuale di Berlino. La Bach ha esposto al Guggenheim di New York e alla Documenta di Kassel. Da ieri molti suoi quadri sono esposti a Villa Almone, la residenza dell'ambasciatore tedesco a Roma.

NANEROTTOLI

Il buffone triste

Toni Jop

La cena è animata dalle «barzellette sconce del premier», alle quali, «Fede con piccole gomitate ci spingeva a ridere nel coro» di «tutti i presenti che scoppiavano a ridere in maniera eccessiva e forzata»: testimonianza di due ragazze alle notti di Arcore. Insomma, in due parole ci staremmo facendo rimboccare le coperte

da un alienato grave con deliri di onnipotenza ma al quale tuttavia, siccome portatore di enorme eredità, nessuno osa rimproverare la sua inattuale ridicolaggine. E se racconta barzellette deve essere assistito dal capocomico che provvede a stimolare la *standing ovation* delle risa. Sennò va in depressione, oppure smette di fare festini con noi e addio grana e addio eredità. Il pubblico per lui più intimo sa prima e più dolorosamente degli altri che il re è un buffone che non fa ridere, lo odieranno per tutta la vita poiché non c'è niente di più terribile di una risata imposta. ♦

FANTOMAX? SEMBRA QUASI LA P2

IL CALZINO DI BART

Renato
Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



L'11 settembre del 2011 due attentati distruggono la Mecca e San Pietro. E pochi mesi dopo anche Gerusalemme scompare in un lampo. Fantascienza? No, Fantomax. Che del Male non è il genio novecentesco creato da Marcel Allain e Pierre Souvestre (quello si chiamava Fantomas, con la «s», cambiata in «x» per questione di diritti), ma l'incarnazione assoluta, metafisica, a tal punto da poter proclamare: «Non temerai altro Male». *Fantomax* (Coconino Press, pp. 224, euro 17,50) è la nuova incarnazione a fumetti di Luigi Bernardi e Onofrio Catacchio, ispirata al personaggio di Fantomas ma ha poco a che vedere con l'eroe nero di Allain e Souvestre, protagonista di fortunatissimi feuilleton, terrore della borghesia benpensante e icona per il Surrealismo. In questo caso, *Fantomax* è un'intera organizzazione (il suo leader incappucciato, cambia periodicamente) il cui fine è il controllo del mondo. Per ottenerlo è capace di attentati, terremoti, modificazioni genetiche, diffusione di virus mortali. Per finanziarsi provoca crack economici e s'impadronisce di azioni al ribasso, lucra su fondi, derivati tossici e mutui sub prime... Già sentito?

Bernardi imbastisce una perfetta trama noir che Catacchio riveste con il suo segno netto, elegante e mai lezioso. Eccessive, ironiche, con citazioni dal mondo del fumetto (uno dei *Fantomax* è il cattivo Zannardi di Paziienza e il suo custode è lo Sconosciuto di Magnus), le tre storie nel volume sono intervallate da schede che ci rivelano come dietro gli avvenimenti della Storia dell'ultimo secolo ci sia sempre lo zampino di *Fantomax*: dall'affondamento del Titanic al miracolo di Fatima, dall'assassinio di Kennedy al rapimento di Aldo Moro (ma fosse la P2!); tutta colpa (o merito?) di un Male implacabile che lotta contro quel Bene «che sta portando alla rovina l'umanità». ♦

→ **Non riesce il miracolo** ai nerazzurri ancora sconfitti dallo Schalke: i campioni d'Europa abdicano
→ **Raul segna e affonda** le speranze di Leonardo, inutile gol di Motta. Ora Manchester-Shalke 04

L'Inter saluta la Champions In Germania altre sberle

SHALKE 04	2
INTER	1

SCHALKE: Neuer, Uchida, Metzelder, Howedes, Sarpei, Baumjohann (st 28' Draxler), Papadopoulos, Matip, Jurado (st 41' Schmitz), Edu (st 32' Charisteas), Raul.

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Ranocchia, Nagatomo, Zanetti, Thiago Motta, Stankovic (st 1' Pandev), Sneijder (st 35' Coutinho), Milito, Eto'o.

ARBITRO: Skomina (Slo).

RETI: pt 45' Raul, st 4' Thiago Motta, 36' Howedes

NOTE: ammoniti Papadopoulos, Raul, Schmitz, Lucio, Ranocchia e Motta.

Angoli: 12-7 per l'Inter

senza la straordinaria marcia interista, ma allora i nerazzurri erano un gruppo affamato di gloria e con alcuni elementi (Milito su tutti) che hanno centrato la stagione della vita. E alla guida non c'era un allenatore normale ma un tipo speciale come Mourinho: dopo l'addio del portoghese e la fugace esperienza Benitez, da gennaio i nerazzurri sono passati sotto la guida di Leonardo, bravo a ricompattare il gruppo e a creare entusiasmo, ma in gare in cui il coefficiente di esperienza e la conoscenza della tattica hanno un peso specifico enorme, come il derby col Milan e le due sfide contro lo Schalke, l'ex rossonero si è dimostrato ancora acerbo per pilotare una grande squadra a grandi traguardi.

MASSIMO DE MARZI

GELSENKIRCHEN

Altro che rimonta da leggenda, la missione qualificazione si è confermata impossibile per l'Inter. Dopo le cinque sberle prese a San Siro, la squadra di Leonardo ha solo salvato la faccia, rimediando con Thiago Motta alla rete di Raul, prima di essere castigata nel finale da Howedes: secondo k.o. in 8 giorni contro lo Schalke e conseguente eliminazione dalla Champions. Tredici mesi fa la squadra allora guidata da Mourinho aveva conquistato la coppa dalle grandi orecchie (interrompendo un digiuno durato 45 anni) battendo nella finale un'altra tedesca, il Bayern Monaco. Contro i bavaresi, vincendo un mese fa all'Allianz Arena, l'Inter aveva ribaltato la sconfitta casalinga e cullato il sogno di ripe-

Merengues avanti

Il Real batte di nuovo il Tottenham: ora semifinale col Barcellona

tere l'impresa, ma si è trattato del canto del cigno di un gruppo con molti giocatori arrivati al capolinea. La doppia sfida con lo Schalke ha dimostrato anche perché il calcio della Germania in questa stagione ha effettuato il sorpasso su quello italiano, con il terzo posto del ranking Uefa guadagnato dai tedeschi, che dal 2012 potranno qualificare quattro squadre in Champions. Se i campioni d'Italia vengono cancellati dall'Europa dalla nona della Bundesliga, significa che il nostro pallone a livello di elite è diventato figlio di un dio minore. Il sorpasso della Germania sarebbe avvenuto già un anno fa,

TATTICA OPACHI

Anche nella scelta della formazione di ieri sera (perché Thiago Motta, rinunciando a un intoccabile come Cambiasso?) e nei correttivi fatti in corsa (dentro Pandev, quando ormai la frittata era fatta) Leonardo si è dimostrato poco lucido: all'andata aveva rischiato troppo, nel ritorno troppo poco e troppo tardi. Scontato il benservito di Moratti a fine stagione, ma oltre a cambiare allenatore, la nuova Inter dovrà operare un profondo restyling, quello che non ha fatto la scorsa estate e che ha solo accennato a gennaio, con gli arrivi di Ranocchia e Pazzini. I nerazzurri devono ringiovanirsi e tornare ad avere un'anima più italiana, soprattutto devono puntellare una difesa che, dopo il grave infortunio di Samuel e la stagione in calando di un Lucio vicino al capolinea, ha bisogno di forze fresche. Poi l'Inter ha bisogno di trovare un paio di centrocampisti di qualità e una punta mobile e veloce, non si può vivere solo degli spunti di Stankovic e delle magie di Eto'o. Altrimenti, come si è visto ieri sera, si fa grande possesso palla senza creare mai pericoli per gli avversari, tanto che il portiere Neuer ha dovuto aspettare 36' prima di sfoderare una parata degna di questo nome. Subito dopo il tentativo di Stankovic, Maicon non ha trovato la deviazione giusta in area, poi la difesa dell'Inter si è aperta come le acque del Mar Rosso dinnanzi a Mosè, consentendo a Raul di incunarsi, saltare Julio Cesar e firmare l'1-0 che ha blindato la qualificazione con 45'. In semifinale se la vedranno con il Manchester. ♦



Foto Ansa

Un contrasto tra Papadopoulos e Eto'o nel match di ieri sera in Germania



→ **La campagna** della Federazione basket è rivolta ai giocatrici e giocatori di tutte le categorie

→ **In difesa di Abiola Wabara** La cestista di origini nigeriane vittima di insulti razzisti a Como

In campo con i volti dipinti di nero per fare canestro contro il razzismo

«Partendo dalla piena solidarietà ad Abiola - spiega la Federazione in una nota - la Fip vuole chiarire a voce alta che è contro ogni tipo di razzismo». L'invito è rivolto a tutti: in campo con il volto dipinto di nero.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

La speranza è che non arrivi il solito leghista, a rovinare la festa e innescare le polemiche. Perché accade sempre così, quando c'è di mezzo l'anti-razzismo, cui qualcuno è da sempre allergico. E perché l'iniziativa è bella e lodevole, ma non ha i crismi dell'originalità assoluta. Volti dipinti di nero, per dire no al razzismo. Stavolta scende in campo la federbasket, com'era logico che accadesse. Reazione naturale, per chi sia animato da principi di civiltà. Reazione immediata, dopo il caso di Abiola Wabara, 30 anni, italiana di origini nigeriane, cestista della Bracco Geas di Sesto San Giovanni (e della nazionale), squadra di A1 femminile. Oggetti, di insulti, per una partita intera. E perfino di sputi, alla fine. A Como, in quella zona d'Italia che qualcuno si ostina a definire Padania.

Episodi vergognosi, prima di altri che sarebbero arrivati di lì a poco. Niente di che, per gli imperturbabili arbitri: gioco che continua, come se nulla fosse. E neanche la minima menzione nel referto, come se tutto fosse nella norma. Se gli arbitri non ne fanno accenno, poi, al giudice sportivo non resta che adeguarsi (e non prendere decisioni in merito). Fortuna che la federbasket non se n'è stata con le mani in mano di fronte allo scempio: procura federale subito allertata, un'inchiesta aperta in men che non si dica. Ora, il resto. Una campagna di sensibilizzazione, tanto per far capire da quale parte sta lo sport, sulla sponda opposta a quella dell'inciviltà e del razzismo. «Vorrei la pelle nera», il titolo, inequivocabile. Un colore che caratterizzi l'intero week-end della pallacanestro italiana, a partire dalla serie A,



Il logo della campagna antirazzista promossa dalla Federbasket

Il precedente La protesta dei giocatori del Treviso nel giugno 2001



I giocatori del Treviso, nella gara interna di B contro il Genoa, si dipinsero il volto di nero per solidarietà con il compagno Omolade. Al cui esordio, una settimana prima a Terni, gli ultras abbandonarono la curva. Contro il Grifone Omolade segnò un gol ma il ko valse al Treviso la retrocessione. «Hanno scelto il colore della sconfitta», commentò il sindaco leghista Gentilini.

scendendo giù lungo le gerarchie cestistiche, fino a Legadue, Legabasket Femminile, Usap, Giba e Aiap. Tutti i giocatori si tingeranno la pelle con un segno nero, ben visibile, un segno di uguaglianza. «Partendo dalla piena solidarietà ad Abiola - spiega la federbasket in una nota - la Fip vuole chiarire a voce alta che è contro ogni tipo di razzismo. Il basket è sempre stato caratterizzato dalla multirazzialità: i giocatori stranieri e di altre etnie hanno, nel tempo, permesso al nostro sport di crescere e di affermarsi».

Un'iniziativa simile c'è già stata, sempre lassù, in quella zona d'Italia che qualcuno si ostina a chiamare Padania. A Treviso, nel nord-est. Undici volti neri, così si presentarono in campo i giocatori del Treviso. Faccere nere come quella di Akeem Omolade, loro compagno di squadra, reo di essere un *coloured*, una colpa grave agli occhi di tifosi (o pseudo tali) col razzismo nel loro dna, e per questo oggetto di fischi e ululati ogni qual-

La vergogna I cori e gli sputi dai tifosi della Pool



Abiola Wabara è una cestista italiana di origini nigeriane della Bracco Geas Sesto San Giovanni. In gara 2 dei play off contro le padrone di casa della Pool Comense, la cestista è stata fatta oggetto di insulti e sputi da parte di alcuni tifosi. La partita è arrivata a conclusione regolarmente e il giudice sportivo non ha preso provvedimenti. Nemmeno i dirigenti della Pool hanno preso le distanze con convinzione da quanto accaduto.

volta faceva il suo ingresso in campo. Treviso finì nella bufera, bollata come città razzista e xenofoba. I giocatori reagirono, presentandosi in campo col volto dipinto di nero. Quel giorno, un po' come un segno del destino, Omolade si prese la sua piccola rivincita, segnando un gol al Genoa. Un gol con dedica, «a tutti i compagni, che mi sono stati vicini». Il Treviso perse e quel pomeriggio lasciò la B per la C1. Il sindaco Gentilini, quello che a voler essere buoni viene definito sindaco-sceriffo, prese al balzo la palla della retrocessione e attaccò i giocatori per la bella iniziativa: «Hanno scelto il colore della vergogna». Accadeva nel giugno 2001, lassù al nord, roccaforte della Lega. I razzisti sono tornati a colpire, ancora a margine dello sport. Allora il calcio, stavolta il basket. Reagirono quelli del Treviso, al fianco del compagno di squadra. Reagisce la federbasket, perché nessuno debba subire quel che ha subito Abiola Wabara. ❖



**La tua firma
protegge i bambini.**

Dona il tuo 5x1000 a Terre des Hommes

1 Metti la tua firma nello spazio "Scelta per la destinazione del 5x1000 dell'Irpef" nell'area dedicata al "Sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale".

2 Scrivi il nostro Codice Fiscale
97149300150

3 Condividi la tua scelta e moltiplica i nostri sforzi!

www.5permille.mobi

Terre des Hommes Italia è una delle più attive e riconosciute organizzazioni non governative.

Da più di 50 anni è in prima linea per proteggere i bambini dalla violenza, dallo sfruttamento e dalla fame e per assicurare a ogni bambino cure mediche, scuola e cibo.

Opera in circa 20 paesi in tutto il mondo con più di 70 progetti per assicurare i diritti fondamentali dei bambini.

In Italia è impegnata a difesa dei diritti dei bambini, contro il traffico dei minori e per la prevenzione della violenza e di ogni forma di abuso sui più piccoli.

www.terredeshommes.it



Aiuto all'infanzia in difficoltà